



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 51 nuova serie
N. 21
1 dicembre 1981

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO

**DAL CAUCASO
AL HIMALAYA
1889-1909**



VITTORIO SELLA
fotografo alpinista
esploratore

Ilario Club Alpino Italiano
Club Alpino Italiano

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554.805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Marloia Mascladri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

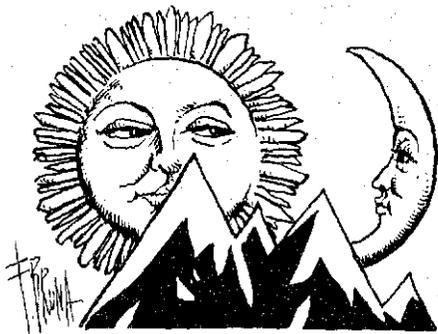
Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In prima pagina la copertina del nuovo libro in coedizione T.C.I.-C.A.I. che ripropone in splendida veste editoriale le fotografie di Vittorio Sella.

Il volume è stato curato da Maria Raffaella Fiory Ceccopieri con la collaborazione di Alfonso Bernardi e introduzione di Piero Racanicchi, l'autore dell'articolo pubblicato a pag. 4, tratto da «Qui Touring» per gentile concessione.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Circolari e Avvisi

Circolare n. 40

Oggetto: Trasferimento di soci da una Sezione ad un'altra.

Circolare n. 41

Oggetto: Quote assicurazione Soci ordinari vitalizi.

Con la presente desideriamo portare a Vostra conoscenza che il Consiglio Centrale, nella sua riunione del 3 ottobre u.s., a norma dell'art. 13 del Regolamento Generale, comma 2°, ha stabilito la quota assicurativa dei soci ordinari vitalizi per l'anno 1982 in L. 1.000. Di conseguenza Vi invitiamo a volerci trasmettere entro e non oltre il 31 marzo 1982 l'elenco dei soci ordinari vitalizi in forza alla Sezione, esclusi gli Accademici (soci del CAI) e le Guide e Aspiranti Guida (soci dell'AGAI) per i quali verranno date disposizioni particolari, in base al quale provvederemo ad addebitarvi le relative quote di assicurazione e ad inviarvi il bollino da consegnare ai soci ordinari vitalizi secondo le modalità che verranno successivamente comunicate. Tale bollino dovrà essere apposto sulla tessera del socio e sarà l'unica attestazione dell'avvenuto pagamento della quota assicurativa da parte dell'interessato e confermerà il diritto al trattamento di reciprocità nei rifugi di proprietà dei club membri dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (U.I.A.A.).

Vi ricordiamo che in caso di infortunio la responsabilità della mancata copertura assicurativa ricadrà sulla Sezione.

Circolare n. 42

Con la presente desideriamo portare a Vostra conoscenza che il Consiglio Centrale, nella sua riunione del 20 giugno u.s., visto l'art. 5 - secondo comma del Regolamento Generale e in accoglimento di una specifica richiesta presentata nel corso dell'Assemblea di Mondovì, ha deliberato di inviare a tutte le Sezioni, con addebito, un esemplare di ogni nuova pubblicazione non periodica edita dal CAI, allo scopo di promuovere la conoscenza e la diffusione di quanto viene fatto in materia. Ciò avverrà per le pubblicazioni edite a partire dalla data della delibera stessa, in aggiunta all'invio di ogni nuovo volume della collana «Guida Monti d'Italia», che continuerà ad essere effettuato in ragione di una copia ogni duecento soci o frazione superiore ai cento - secondo il numero degli iscritti al 31 dicembre dell'anno precedente l'edizione - in conformità a quanto disposto dall'art. 23 dello stesso Regolamento Generale.

Circolare n. 43

In coedizione con il Touring Club Italiano è stata preparata un'importante opera editoriale da raccomandare ai Vostri Soci, come splendido dono natalizio.

Il volume si intitola:

«Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909 - Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore».

Il volume propone le fotografie di uno dei maggiori fotografi europei della sua epoca, che fu anche alpinista ed esploratore. Si avvale di contributi di specialisti sia di fotografia che di alpinismo ed esplorazione quali Piero Racanicchi e Alfonso Bernardi. Il volume di 240 pagine con 193 foto in bianco e nero, è arricchito con una selezione di tre soggetti inclusi in una cartella allegata.

Prezzo di vendita:

- Soci	L. 24.000
- Sezioni	L. 19.200
- Non Soci	L. 40.000

Le richieste devono essere indirizzate alla Sede Legale del Club Alpino Italiano.

Circolare n. 44

Oggetto: Modifiche Statuto e Regolamento Generale

Si invia in allegato il testo delle modifiche in oggetto, approvate (ai sensi dell'art. 35 dello Statuto sociale) nelle ultime due assemblee dei delegati tenute a Mondovì e a Brescia.

Nell'allegato sono sottolineate le modifiche più significative.

Raccomandiamo agli interessati di procedere all'esame comparativo con il testo precedente e di conservare l'allegato, in attesa dell'invio delle riedizioni dello Statuto e del Regolamento generale del sodalizio che saranno approntate appena possibile.

Circolare n. 45

Oggetto: tesseramento 1982

Cambio di indirizzo

Si ricorda ai lettori che per motivi di carattere organizzativo e per evitare un duplice lavoro sarà tenuto conto esclusivamente delle variazioni di indirizzo che perverranno a «Lo Scarpone - Notiziario del Club Alpino Italiano» tramite le rispettive Sezioni.

Il coro Rosalpina a Milano

Negli ultimi anni non avevamo più assistito ad una manifestazione grandiosa, di successo, organizzata dalla sezione di Milano come la recente, al Conservatorio, per il concerto del coro Rosalpina del CAI di Bolzano.

Il preludio del successo lo avevamo avuto però già nei giorni precedenti, quando, grazie all'opera degli addetti dell'Ufficio affissioni del Comune di Milano, la città è stata letteralmente tappezzata nel centro storico dalle locandine che annunciavano la manifestazione e che indirettamente facevano anche pubblicità alla sezione del CAI.

Dobbiamo andare indietro negli anni, forse proprio al Conservatorio, in occasione delle manifestazioni per il Centenario sezionale, per trovare una serata di uguale successo: e quella volta era il coro della SAT. Sabato 7 novembre, con le oltre 1300 persone presenti in sala, abbiamo avuto la prova che le manifestazioni del CAI, se di valore, sono seguite e non solo dai Soci; dopo anni di incertezze e di timori prima di organizzare grosse manifestazioni, credo ora che questa indicazione sia preziosa. D'altra parte proprio il Presidente della Sezione, Lodovico Gaetani, nel suo discorso di presentazione del coro Rosalpina ha parlato di questo rinnovato impegno che il CAI di Milano vuole avere presso i Soci e la cittadinanza. Ma torniamo al concerto del Coro Rosalpina. Sono state cantate 18 canzoni divise in due tempi, alternando temi popolari a quelli più prettamente alpini. Tra queste ultime ricordiamo «la tradotta», «Monte Canino», «la Rosalinda», «la villanella»; tra le popolari «al bat al cor», «la barbiera», «oh Adelina», «i giovanotti al sabet de sira», ecc.

Al termine del concerto, tale è stato il successo, che il coro ha eseguito numerosi bis.

Concludendo, una serata veramente positiva, dove gli sforzi compiuti dalla macchina sezionale (grazie a tutti!) hanno avuto nel pubblico una giusta, meritata ricompensa.

Ora a concerto finito abbiamo un ricordo: infatti in sede, insieme ad altre targhe, trofei e medaglie, figura quella che il direttore del Coro Rosalpina, maestro Armando Faes, ha gentilmente consegnato al nostro Presidente.

Piero Carlesi

Convegno ligure-piemontese-valdostano

Via Barbaroux 1 - 10122 Torino

Domenica 11 ottobre, a Ceva, ha avuto luogo la 58ª riunione del Convegno l.p.v., con 40 Sezioni presenti e 103 soci partecipanti.

Gli argomenti, tutti di notevole importanza ed attualità, che hanno dato origine ad ampia discussione con numerosi interventi, sono stati:

— il potenziamento dell'attività delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo (Pastine - Ligure);

— una maggiore elasticità nella concessione dei contributi per i lavori nei rifugi (Pastine - Ligure);

— l'opportunità di consentire l'immediata copertura assicurativa ai soci che si iscrivono al CAI o rinnovano la quota, con conseguente modifica dell'art. 14, comma 3° del Regolamento generale (Ussello - UGET/Torino);

— l'attività del CONSEFE con particolare riguardo al 1° Corso di Istruttori di sci di fondo escursionistico (Zanchi);

— l'opportunità di una più accurata segnalazione dei sentieri di accesso ai rifugi (Ivaldi - UGET/Torino).

È stato infine approvato (naturalmente con l'opposizione di Ortelli!!! Brescia non gli bastava) un nuovo testo del Regolamento del Convegno, proposto dal Comitato di coordinamento.

La riunione, alla quale ha partecipato attivamente anche il Presidente Generale ing. Giacomo Priotto, è stata preceduta, il sabato 10, dalla riunione del Comitato di coordinamento, svoltasi nella sala consiliare gentilmente concessa dall'Amministrazione Comunale di Ceva.

Fra le decisioni prese, di notevole importanza l'approvazione della costituzione della nuova Sezione di Ovada, già Sottosezione di Acqui Terme.

CAI Convegno L.P.V.
Il Presidente
Dr. Fulvio Ivaldi

Istruttori nazionali

Crediamo opportuno rammentare che per ricevere senza interruzioni «Lo Scarpone» bisogna rinnovare sollecitamente il bollino annuale.

Ricordiamo anche che la vidimazione dei libretti deve essere fatta presso la Segreteria delle Commissioni di Alpinismo e Sci-Alpinismo c/o la Sede Centrale del CAI in via U. Foscolo, 3 - 20121 Milano.

per la Segreteria
Giuseppe Cazzaniga

Commissione Centrale Spedizioni Extraeuropee

Tutti gli interessati sono pregati vivamente di dare sollecite informazioni su spedizioni già avvenute o in fase di progettazione e di inviare sollecitamente le richieste di contributo debitamente documentate. Il contributo 1981 ammontante a lire 18 milioni è stato suddiviso fra la spedizione al Nanga Parbat e quella al Changabang.

La segreteria della Commissione Spedizioni Extraeuropee è sempre presso Paolo Panzeri, via Milazzo 25, 24100 Bergamo, tel. 035/237867 ed è a disposizione dei soci per fornire le informazioni in suo possesso.

Lettere al giornale

Il CAI e le Guide

Caro «Lo Scarpone»,
C'era una volta...

C'era una volta la vecchia guida, col barbone, la pipa e l'alpenstock, simbolo leggendario di saggezza montanara.

C'era una volta... ma adesso non c'è più o quasi... Via la pipa e l'alpenstock sono rimaste la barba (spesso) e la saggezza montanara che si è trasformata in conoscenza approfondita di nozioni e tecniche sempre più raffinate.

Io ho sempre amato il mondo della montagna e ho sempre sentito profondamente il fascino quasi leggendario delle guide alpine. D'altro canto, ho sempre ammirato il CAI per le sue capacità organizzative e per il suo impegno fattivo; infatti sono molti anni che sono iscritta al CAI e che seguo con interesse la sua attività e le sue pubblicazioni.

Adesso poi sono venuta a sapere che i due mondi non sono affatto staccati, che città e monti si toccano; le guide alpine fanno parte del CAI, ne sono addirittura una sezione.

Tutto sembrerebbe procedere nel migliore dei modi, ma purtroppo ho saputo anche che tra il CAI e le guide c'è una certa incomprensione o peggio un certo attrito. Perché?

Città e monti non possono andare d'accordo?

Ho conosciuto e conosco accademici, INA, guide, aspiranti, istruttori o solo alpinisti. Quando si è in montagna si è tutti uguali, amici. Da cosa nascono poi gli attriti?

Forse, le leggendarie guide della mia immaginazione non erano molto adatte a scendere in città a presiedere una commissione o a dirigere una scuola, ma le nuove guide, quelle vere, perché no?

Io ne conosco alcune, mio marito è tra queste, laureate, preparate professionalmente, a dei buoni livelli come alpinisti, che dedicano tutto il loro tempo alla montagna con passione e competenza. Perché il CAI, che ha sempre tanto bisogno di collaboratori, non se ne serve per le gite sociali, nelle scuole di alpinismo e di scialpinismo?

Certo una differenza tra guide ed istruttori esiste ed è quella della professionalità. Ma visto che le scuole di roccia e di ghiaccio delle Sezioni hanno spesso prezzi molto simili a quelli dei corsi proposti dalle guide alpine, è evidente che anche queste non ci speculano sopra e cercano di mantenere i costi accessibili a tutti.

Da cosa nasce dunque questa spaccatura in seno al CAI che, pur insegnandoci ad amare la montagna, non sa ancora insegnarci ad amare i «montanari», tutti, e anzi boicotta perfino i propri soci?

Spero si apra un dibattito e si giunga presto ad una soluzione positiva.

Grazie per lo spazio che, come avete già fatto altre volte, vorrete concedermi.

Cari saluti.

Maria Cristina Moneta Cesa-Bianchi

Risposta

Le guide alpine hanno sempre fatto parte del CAI; fino a poco tempo fa erano raggruppate nel «Consorzio nazionale guide e portatori del Club Alpino Italiano», ora l'AGAI fa parte del club come sezione a carattere nazionale. Le guide sono soci vitalizi (come gli accademici) e godono del trattamento particolare riservato a tale categoria e alle sezioni nazionali. Le commissioni tecniche del CAI hanno sempre avuto fra i loro membri le migliori guide alpine. Anche oggi esse sono presenti sia nella commissione scuole di alpinismo che nella commissione scuole di sci alpinismo. Molti istruttori nazionali sono o sono stati guide alpine.

Il CAI, a livello di consiglio centrale, non può e non deve fare altro. Le sezioni, come ognuno ben sa, sono libere e indipendenti; spetta ai loro soci decidere se affidare o meno compiti sociali alle guide alpine. Una delle differenze fra gli istruttori e le guide è certamente quella della professionalità. Gli istruttori si prestano volontariamente e gratuitamente, le guide, naturalmente, chiedono una giusta retribuzione. Esiste però un'altra fondamentale differenza: gli istruttori sono naturalmente portati all'insegnamento, si formano nelle scuole sezionali e poi seguono corsi specializzati per migliorare e completare la loro capacità didattica. Svolgono i loro compiti gratuita-

mente nelle scuole del Club Alpino e per questo possono mantenere quote di partecipazione in una media di L. 30-50.000 per un corso di 5-7 lezioni pratiche, materiali didattici e assicurazione compresi. A mio avviso non esiste nessuna spaccatura in seno al CAI, solo compiti naturalmente diversificati fra soci volontari e dilettanti e soci professionisti.

Rifugi aperti o chiusi

Leggiamo e rileggiamo su «Lo Scarpone» n. 14 del 1° agosto 1981: rifugio Tedeschi al Piatral (Valsassina) aperto dal 1° maggio al 31 ottobre tutti i giorni.

Leggiamo e rileggiamo su «Lo Scarpone» n. 14 del 1° agosto 1981: rifugio Tedeschi al Piatral (Valsassina) aperto dal 1° maggio al 31 ottobre tutti i giorni.

Ebbene, martedì 22 settembre giungiamo in macchina al Cainallo, da Esino Lario. Iniziamo la nostra escursione passando dal rifugio Bietti, e, per via ferrata in vetta alla Grigna Settentrionale.

Di pomeriggio inoltrato arriviamo al suddetto rifugio al Piatral e lo troviamo, con nostra meraviglia, chiuso. Allora con ancora un po' di volontà e fede che ci rimane, e sotto un'acqua torrenziale, che ha inizio proprio al momento della partenza, raggiungiamo Pasturo, ove, all'albergo Grigna, il proprietario, signor Gianni, ci accoglie con molta cordialità. Al presidente della Sem una delucidazione in merito alla chiusura del rifugio.

Giovanni Crottini
CAI SEM Milano

Fumatori e no

In occasione di un'escursione sulla Grigna Settentrionale ho potuto constatare un fatto che mi ha lasciato molto perplesso. Giunto assieme ad amici presso il rifugio Luigi Brioschi (CAI Milano), il quale era notevolmente affollato, nella sala dove si pranza un cospicuo gruppo di fumatori senza prestare la minima attenzione ad un cartello troppo permissivo «Si prega gentilmente di non fumare», accendevano le loro sigarette inquinando il locale già di per sé non troppo ampio.

Irritato da questo comportamento, chiesi ad uno dei gestori di intervenire per eliminare questo inconveniente; ma lui placido mi rispose che quello era un comportamento normale: anzi, dopo cinque minuti pure lui se ne girava tra i tavoli con la sigaretta in bocca.

La legge n. 584 del 1975, se non erro, vieta il fumo nei locali pubblici, per cui un rifugio alpino come tale penso debba essere tutelato da questa legge. Se per caso però voi non considerate i rifugi all'interno di questa «categoria» allora la mia lettera sia voce per i soci non fumatori perché prendano coscienza dei loro diritti, se non altro per respirare aria pulita.

Non è che io mi impegno in una crociata per fare osservare in tutto le leggi, non è del tutto compito mio, ma in questo caso forse questi signori, non so se soci, non molto zelanti non sanno alcune prerogative del fumo. Lasciando perdere nicotina e catrame, ed oltre ad un terzetto di gas micidiali (monossido di carbonio, ossido di azoto, acido cianidrico); il fumo contiene più di duemila (2000) sostanze tossiche che sarebbe fuori luogo elencare con le loro rispettive azioni nocive; per cui mi limiterò a chiarire l'azione già troppo pubblicizzata del monossido di carbonio, che in questo caso ha l'azione più nociva.

Quando un escursionista cammina quattro ore per giungere ad un rifugio compie uno sforzo notevole, ed il fabbisogno di ossigeno cresce in proporzione all'aumento del battito cardiaco.

Giunto al rifugio, dovendo respirare fumo, il monossido di carbonio si combina con l'emoglobina del sangue, che è il pigmento mediante il quale si compie il trasporto dell'ossigeno dai polmoni ai tessuti, formando carbossiemoglobina, la quale diminuisce nettamente l'ossigeno nel sangue, lascio ora a voi immaginare gli scompensi.

Vi chiedo perciò di prendere provvedimenti in merito. Se uno vuol fumare se ne vada all'aperto dove può avvelenarsi con tutta tranquillità senza danneggiare chi per troppo tempo ha subito in silenzio.

Conti Fabio
Sezione Mandello Lario

«Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909»

Omaggio all'uomo che fissò la bellezza del mondo su pesanti lastre di vetro.

Pare strano. Ma in un'epoca in cui la massificazione dei sistemi della comunicazione scava in profondità, riempie i canali dell'informazione di notizie maggiori o minori, riscopre cose già da tempo scoperte, pare strano che in siffatta epoca si abbia ogni tanto la fortunata occasione di imbatterci nel recupero di un'opera del passato o di un autore con essa dimenticato: *L'imperio* di De Roberto, tanto per fare un esempio, o *Siddharta* di H. Hesse; oppure, come nel nostro caso, la storia di quell'avventura umana fatta di esplorazioni, fotografie d'alta quota ed alpinismo classico, che contrassegnò la vita e le vicende di Vittorio Sella.

Dal Caucaso al Himalaya, 1889-1909 - Vittorio Sella fotografo, alpinista, esploratore è infatti il titolo di questo volume, un'altra riscoperta importante, sul piano della cultura e della storiografia per immagini, del Touring Club Italiano, dopo la pubblicazione del libro *Foto d'archivio: Italia tra '800 e '900*. Un altro recupero che conferma, caso mai ce ne fosse bisogno, una linea di tendenza entro cui questo sodalizio si muove ormai con sicurezza, proseguendo da anni un discorso culturale sulla utilizzazione della fotografia come linguaggio interpretativo e descrittivo (chi non ricorda la serie di monografie dedicate alle regioni italiane e l'indubbio contributo che con essa si dette al settore della cultura d'immagine?).

Il discorso allora avviato dal TCI, dopo una breve interruzione, sembra ora riprendere nell'ambito di un diverso programma editoriale, che punta tra l'altro a riscoprire il volto dell'Italia passata e recente attraverso immagini di qualità. Impostazione interessante, con cui si tenta di ricomporre, utilizzando le tessere di un mosaico, la cartina nazionale di un'Italia vicina eppure già così lontana, spesso ingiallita nei fondi tarlati del cassetto dove anzitempo era stata riposta. E così, in questo gioco di tasselli e di frammenti, succede a volte di ritrovare nomi di autori che parevano dimenticati, come quelli di Primoli, Anderson, Naya, Brogi, Alinari, Cugnoli. Per cui subito nasce l'impegno di risalire dal particolare al generale, di andare oltre il campionario di poche immagini per ricostruire l'intera vicenda dell'uomo con il suo bagaglio di verità e di ambizioni, di capacità e di fallimenti.

Così è nato questo libro che il TCI ha dedicato alle spedizioni extraeuropee del Sella. Vittorio Sella però, e questo bisogna subito dirlo, non è mai stato un dimenticato. Diciamo piuttosto che, sino ad oggi, è stato un fotografo che, a dispetto di altri avvantaggiati dal ricorrente pericolo delle mode, era stato provvisoriamente accantonato. Le centinaia e centinaia di lastre, ben ordinate nell'archivio dell'Istituto biellese di San Gerolamo che porta il suo nome, non costituivano caso mai sufficiente motivo di richiamo per i giovani figli della beat generation e delle lotte postsessantottiste. Ingiustamente, poiché il curriculum di Vittorio, ad una lettura attenta, mostra di avere tutte le carte in regola per essere oggetto di unanimi apprezzamenti: innanzitutto per il vigore fisico e morale dell'uomo; poi per la straordinaria volontà di determinazione, che ne fece uno dei migliori alpinisti-esploratori della sua generazione; poi per l'eccezionale qualità delle sue riprese fotografiche, ancor oggi forse uniche nell'ambiente alpino e nel settore dell'iconografia di montagna; e poi per il numero, la qualità e la complessità delle sue imprese, in

epoche in cui la mancanza di mappe e di cartografie attendibili rendevano a volte precarie e avventurose le esplorazioni (infatti, per il contributo che con la spedizione del 1889 fornì alla conoscenza di zone inesplorate del Caucaso, egli riceve la Croce di S. Anna dallo zar di Russia e il premio Murchison dalla Regia Società Fotografica di Londra).

Ma chi era in effetti Vittorio Sella? Innanzitutto uno dei membri della famiglia Sella di Biella, nipote del famoso Quintino, già ministro delle finanze dello stato italiano dopo il Risorgimento e fondatore del Club Alpino Italiano. Alle spalle di Vittorio (1859-1943) vi era dunque tutto un entroterra culturale. E proprio nella famiglia Vittorio aveva individuato alcuni punti di riferimento: lo zio Quintino, di cui si è già parlato, ed il padre Giuseppe Venanzio, imprenditore, scrittore e scienziato, studioso delle leggi chimicofisiche che disciplinano l'ottica e la fotografia; e i fratelli Erminio e Gaudenzio, fotografi pur essi. E poi gli alpinisti: oltre al ricordato zio Quintino, che di tutti fu l'ispiratore, Erminio, Gaudenzio, Carlo, Alfonso, Corradino e Alessandro, fra loro fratelli e cugini.

Attraverso queste mediazioni, alpinismo e fotografia trovarono nel temperamento di Vittorio quegli elementi naturali che dovevano fare di una tradizione una vocazione. L'esplorazione delle montagne e l'alpinismo invernale - in cui si distinse come uno dei pionieri (basterà ricordare, fra tutte, la prima ascensione invernale del Cervino con la traversata su Zermatt, compiuta nel 1882) - divennero così per il Sella un metodo di vita, in cui passione e razionalità, tecnica e fantasia si sommarono in uguali dosi.

Rendendosi conto del valore che la fotografia documentaria poteva avere in un'epoca, come la sua, di pionierismo e di scoperte, egli fece del suo «alto» alpinismo un modo per fotografare le «alte montagne». In Europa come in Asia, in Africa come nell'America del Nord, Vittorio puntò infatti il suo obiettivo su quelle vette che nessun altro aveva a volte mai raggiunto né fotografato. Ecco infatti nel 1884 sul monte Rosa, nel 1885 sul Lyskman, sul Gran Paradiso e sulle Alpi Pennine, nel 1886 nell'Oberland e sul Bernina, nell'87 sul gruppo dell'Ortles, nel 1888 sull'Etna, sul Rosa e nel Delfinato. In tutto seicento lastre di formato 30 x 40. Una collezione unica nel suo genere.

Nel 1889 e nel 1890 si reca nel Caucaso al seguito di due spedizioni transalpine: le meravigliose vedute riprese dal monte Elbrus guadagnano al Sella la fama di migliore fotografo alpino del momento. La richiesta di sue opere giunge anche da oltre oceano: la National Geographic Society e l'Appalachian Mountain Club ordinano fotografie della seconda spedizione al Caucaso e allestiscono mostre. Nel 1893 al Congresso Geografico di Torino ottiene la Grande Medaglia d'Oro.

Dopo aver documentato nel 1893, alla presenza della regina Margherita, l'inaugurazione della omonima capanna-osservatorio posta sulla cima della punta Gnifetti, riprende il ciclo delle sue spedizioni transalpine. Nel 1897 è con il Duca degli Abruzzi sul Monte S. Elia, nell'Alaska; nel 1899 accompagna Freshfield nell'ascensione al Kangchenjunga; nel 1906, di nuovo con il Duca degli Abruzzi, scala il Ruwenzori e nel 1909, sempre al seguito dell'illustre ospite, si reca nel Karakorum, da dove riporta straordinarie immagini della torre Mustag, del K2 e del Bride Peak.

Piero Racanicchi

(Da «Qui Touring» 1/8 novembre 1981)

Architettura moderna sul Monte Rosa

La Commissione Regionale del CAI Ligure-Piemontese-Valdostana, nella sua relazione di analisi del progetto in data 14-4-1977, concludeva: «si è concordi nell'accettare che, verso gli anni '80, anche un rifugio in alta montagna esca dalle forme di architettura spontanea e locale per ispirarsi ad una architettura moderna e più funzionale e, sotto questo aspetto, la nuova Capanna «Q. Sella» sembra offrire le migliori garanzie di funzionalità!».

Il punto di partenza, per la progettazione del nuovo Rifugio, ha preso come riferimento una maglia quadrata di m 3,20 x 3,20: le dimensioni utili delle camere. Queste misure sono state ritenute ottimali per non avere camere affollate da troppe persone, come nei rifugi svizzeri od austriaci, o camere troppo piccole che avrebbero avvicinato il rifugio agli standard degli alberghi di fondovalle. Inoltre una maglia non eccessivamente grande permette sezioni delle travi contenute, altezze dei locali ridotte, numerosi punti di attacco alla roccia.

Le dimensioni in pianta del piano terreno sono state contenute in m 19,20 x 6,40. Qui sono alloggiati i locali di uso comune: la bussola di ingresso con depositi zaini, il locale di soggiorno, la cucina, i servizi ed i ripostigli d'uso generale.

La cucina è in posizione baricentrica con pareti vetrare che non attenuano la luminosità e permettono un controllo continuo delle persone. La pianta stretta e lunga consente di adattarla facilmente anche a self-service.

Il soggiorno è orientato naturalmente verso il panorama e i piani superiori aggettano progressivamente fino ad un massimo di m 1,60. Questo consente una parziale attenuazione del riverbero delle nevi e di avere verso il ghiacciaio del Lys un percorso sempre sgombero. Un analogo sbalzo è stato ottenuto sull'ingresso, inclinando la pendenza della parete, per offrire immediato riparo.

Due scale portano al primo piano suddiviso in undici camere con cuccette per otto persone. In punto di passaggio obbligato c'è la camera del custode ed il deposito delle coperte. E anche, è sempre possibile soffiare una parete delle camere a ovest per ampliare i locali di deposito.

All'ultimo piano sei separazioni permettono l'alloggio in cuccetta di altre 45 persone. Il lungo corridoio di disimpegno, illuminato da finestre a nastro continue, permette di osservare la corona delle vette e di contemplare il soffio della tempesta.

Le parti portanti sono in struttura di legno lamellare. Questo tipo di lavorazione, di largo impiego nel nord Europa, dà buone garanzie, nel controllo di produzione, di elevata resistenza. L'alto grado di essiccazione, le colle, le vernici impregnanti lo rendono quasi immune da deformazioni e a tensioni passive dovute a escursione termica e a condizioni atmosferiche proibitive.

Un'analisi approfondita della struttura ha consigliato di attenuare certi aspetti, forse di maggior effetto plastico, che avrebbero comportato reazioni vincolari di più difficile controllo. Con la ditta che ha elaborato i calcoli è stata studiata, a questo scopo, anche una forma di controventatura ibrida: in legno e in acciaio. La soluzione non è forse coerente con quella prospettata ma tiene sufficientemente conto delle esigenze distributive realizzate. Si è ipotizzato una pressione di vento di 200 kg/mq. con un sovraccarico di neve di 585 kg/mq.

Il tetto è del tipo «freddo», a falda unica per evitare raccordi di colmo e di conversa; è rivestito in lamiera zincata e dovrebbe garantire buoni risultati soprattutto con gelo e disgelo.

Dopo molte discussioni si è raggiunto un accordo anche sulle finestre. Sono in legno (sembra facciano più «calore locale») e doppie. L'anta esterna, a battuta elastica in neoprene, consente l'uso di vetro del tipo stratificato che evita, secondo un uso oramai invalso a quest'altezza, l'impiego di ante ed antoni di problematica chiusura. L'anta interna, che porta un vetro semidoppio, assicura l'intercapedine necessaria ad evitare fenomeni di ponte termico e di condensazione.

Pier Enrico e Gianni Seira

«Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909 - Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore»

Il volume propone le fotografie di uno dei maggiori fotografi europei della sua epoca, che fu anche alpinista ed esploratore.

Si avvale di contributi di specialisti sia di fotografia che di alpinismo ed esplorazione quali Piero Racanicchi e Alfonso Bernardi.

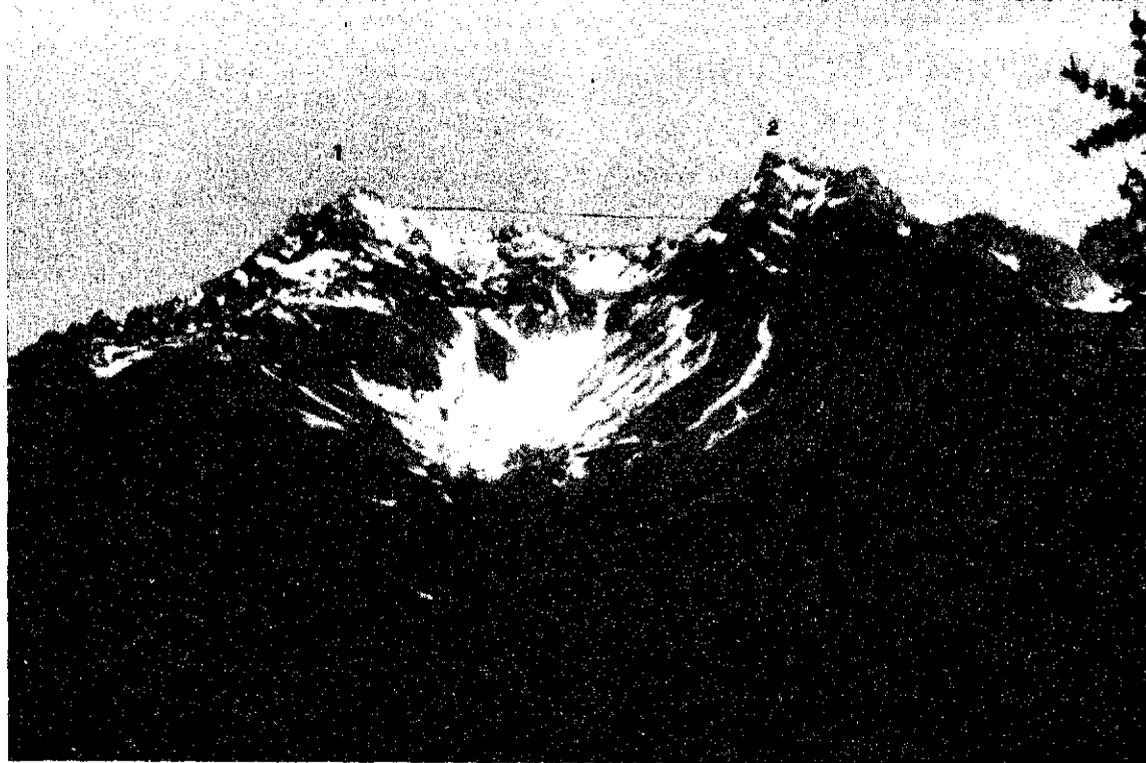
Il volume di 240 pagine con 193 foto in bianco e nero, è arricchito con una selezione di tre soggetti inclusi in una cartella allegata.

Prezzo di vendita: Soci L. 24.000 - Sezioni L. 19.200 - Non soci L. 40.000

Le richieste devono essere indirizzate alla Sede Legale del Club Alpino Italiano.

Ai pizzi dei piani dalla Val Febbraro

Il versante dei Pizzi dei Piani (1) e del
Pizzo Ferré (2) (foto S. Gandola)



Dal caratteristico e nello stesso tempo tetro paesino di Isola la strada prosegue a mezza costa fino alle stupende baite di Stabisotto, punto di arrivo della rotabile consortile.

È una giornata di prima estate e i colori dei larici e degli abeti spiccano violenti nell'azzurro del cielo. Nella zona si aggirano delle mucche sornione e alcuni vispi puledri con le rispettive fattrici, un cane abbaia rompendo la pace alpestre. C'è una luce tutta particolare sui prati, sulle baite esposte al sole, sui versanti dei monti ancora in parte coperti dall'ultima neve.

Col solito zaino strapieno mi incammino per una buona mulattiera che taglia i ricchi e profumati pascoli. Passo nei pressi di alcune baite isolate per poi proseguire fin sopra l'Alpe Laghetti; nelle vicinanze di una baita diroccata attraverso un torrentello e dopo un breve strappo finalmente raggiungo l'Alpe dei Piani dove mi concedo una sosta.

Dalla malga esce un irsuto montanaro, col volto intriso di sudore, scontroso e all'apparenza aggressivo. Capisco che gli dà fastidio, che potrei disturbare, che... insomma farei bene ad andarmene. Però a me piace conversare con questa gente, gli offro una sigaretta e la conversazione, dapprima un poco controllata, si fa più aperta, confidente. Mi credeva uno dei soliti rompiscatole cittadini, e si sa come sono i montanari; gelosi di tutto e non facili agli entusiasmi e alle improvvise conoscenze. Gente dura, rotta a disagi e fatiche, pronta a diffidare di chiunque passi dalle loro terre.

Calmata l'ansia dell'incontro riprendo a salire di costa, poi per dossi e pianori, passo dopo passo, raggiungo la base del mio obiettivo; il canale sud-est dei Pizzi dei Piani, un colatoio di oltre trecento metri salito per la prima volta da A. Bonacossa, G. Polvara e A. Rossi nel lontano 14 novembre 1920.

Mi siedo su un provvidenziale masso per calzare i ramponi e... per tirare il fiato.

Una pace immensa, un silenzio altissimo regna su questo angolo di mondo, sperduto ai confini della civiltà. Ammiro la corona di nubi all'orizzonte che avanza a forma di grossi boccioli di lana, mentre sopra di me il sole di fine giugno mi brucia il viso e le braccia nude.

Ultimati i preparativi e la siesta inizio la salita. La neve che ammantava il colatoio è poca ma buona e i miei ramponi fanno un'ottima e sicura presa. Sento alcuni sassi che ruzzolano dalle pareti laterali ma non mi danno fastidio e così, senza problemi di sorta, in poco meno di un'ora guadagno la sella tra le due sommità. Tralascio di salire alla vetta sud, essendo la più bassa di quota, e per una breve cresta di grossi blocchi salgo alla punta nord a quota 3158 metri.

Ancora una volta ho raggiunto una cima. Realizzato un sogno.

A volte mi chiedo cos'è che ci fa salire, continuare anche a costo di sofferenze, pericoli; le risposte sono tante, ma la più bella, la più grande credo sia una parola sola «PASSIONE», passione per la montagna. La gioia di arrivare su una cima come ora, è una cosa bella, meravigliosa, è una cosa che solo chi frequenta la montagna può provare, capire e apprezzare. Non importa da che parte sei salito, se hai percorso una via facile o difficile. Se sei solo o in compagnia, la bellezza non cambia.

Sulla vetta non mi fermo molto. Dopo pochi attimi di contemplazione ritorno sui miei passi e sempre per il colatoio da poco salito divalvo rapidamente. A sera, terminata la gita, potrò rianzare più comodamente alla giornata vissuta e concludere che anche i Pizzi dei Piani, in una giornata di prima estate sono delle belle montagne.

La Valle Febbraro

La Valle Febbraro, valle secondaria affluente della Valle San Giacomo (più nota come Valle Spluga), si apre a monte dell'abitato di Isola; tortuosa e pittoresca nella parte inferiore, si dischiude a ventaglio nell'alta valle innalzandosi poi tra le gioiografie della Cima di Barna e del Balniscio da una parte, del Pizzo Bianco e dei Pizzi dei Piani dall'altra. Comunica tramite il Passo di Balniscio con l'elvetica Val Mesolcina appartenente al cantone dei Grigioni.

La valle, sebbene poco nota e poco frequentata, offre all'escursionista ampie possibilità di itinerari di media e lunga durata. Per l'alpinista invece la scelta si restringe perché in questa piccola parte delle Lepontine le montagne sono più delicate che difficili.

Sandro Gandola

Ciclismo alpino

Forse merita un po' di pubblicità il «Giro dello Spluga»; sono pochi gli alpinisti che arrivano a tali livelli nel ciclismo alpino.

Partito da Lazzate con lo zainetto sulle spalle, percorro la n. 36 del Lario; il pomeriggio è caldo, l'asfalto brucia, ma in poco tempo sono al Pian di Spagna. Frequento la sponda orientale del lago di Mezzola, bagnata dal fiume Mera, dove anche scendono le Valli dei Ratti e Codera. Entro poi nel largo piano di Chiavenna fino alla città omonima: in conformità della Val Bregaglia (Passo Maloja) e Val San Giacomo, che sale verso lo Spluga. Nella nota cittadina, 333 m s.m. aggraziata dal centro storico col castello mi fermo anche perché sono le 18, tre ore e mezza da Lazzate, e alloggjo alla pensione dell'«Uomo Selvatico».

Il dì seguente, verso le 7 di una fresca mattina, lascio la pensione e salgo la Val San Giacomo. Mi riscaldo lungo la salita, dopo 12,5 km raggiungo Campodolcino sotto il Pizzo Quadro e méta di partenza per escursioni al Pizzo Stella. Supero il bivio che a destra porta a Madesimo. Sopra Isolato, fra le tante gallerie, una molto caratteristica: assomiglia agli archi di un monastero. Fra prati, mucche, case spezzettate arrivo a Boffalora, qui la fatica si confonde con l'odore degli alpeggi; la gente ti saluta e ti incoraggia. Poco dopo mi fermo al rifugio Stuetta per un tè, poi cirondo la riva del limpido laghetto di Montespluga e su un faldopiano raggiungo il paesino omonimo, a 1908 m di quota. Acquisto un po' di frutta e una cartolina, la cima più nota è il Tambò, 3275 m, che fa da confine con la Svizzera. Lo Spluga è alle porte, così alle 10,30 sono sui suoi 2115 m; un timbro e... giù in una serpentina di tornanti, poi boschi d'aria svizzera sino al paese di Splügen, immerso nel sole. A sinistra séguito dapprima sull'autostrada con un vento contrario raccapricciante, poi col pericolo di una multa esco a Nufenen e acquisto una cartolina della Rheinwald al Gasthaus (ristorante) «Rheinwald»; supero Hinterrhein e salgo lungo i primi tornanti del San Bernardino. (L'autostrada entra invece in galleria). Dopo 8 km di una pedalabile salita, raggiungo i 2065 m del passo con accanto il laghetto di Moèola. All'Ospizio trovo un altro ciclista della Svizzera Tedesca di nome Hans e in sua compagnia scendiamo velocemente al paese di San Bernardino, il gruppo dell'Adula è avvolto dalla nebbia, peccato!! Mi interessava vederlo.

Percorriamo con un forte vento contrario la Val Mesolcina con i centri di Mesocco, Soazza, Cama sul fiume Moèsa.

Il Pizzo Quadro e il Mottaccio da questa Valle, anche se non si vedono le cuspidi finali, hanno un aspetto più scosceso, più brullo come paesaggio rispetto all'opposta Valle di S. Giacomo. Ecco Bellinzona e la larga strada monotona di auto che conduce al monte Ceneri, a Lugano Hans mi lascia e rimango solo; e per un errore ricalco l'autostrada. Ma dopo il lago di Lugano la lascio scendendo su un prato ad imboccare la provinciale; o mangio o non mi muovo più, conviene la breve colazione anche se cara, per rimettermi in sesto per gli ultimi chilometri. Ritemprato supero il confine, e alle 19 sono a casa.

Il ciclismo alpino è un'attività seria che bisogna praticare per poterla capire e per godere dei frutti che porta in ogni stagione.

Daniele Verga
CAI Milano



LA «VOSTRA» SETTIMANA BIANCA AL

RIFUGIO-CHALET
VENINI
SESTRIERE 2035 m.

UN GRANDIOSO ECCEZIONALE
COMPRESORIO SCIISTICO
SETTIMANE BIANCHE DA L. 185.000
COMPRESO ABBONAMENTI IMPIANTI

• **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenève - 300 km. di piste battute, 16 km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 scivole, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.

- IL RIFUGIO un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Informazioni GUIDO FRANCO rifugio Venini - C.A.I. - UGET 10058 Sestriere (TO) - Tel. 0122/7043

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

Obbiettivi programmatici

1. Allo scopo di ottenere una migliore completezza di giudizio sui progetti di costruzione, ricostruzione o ampliamento si ritiene necessario richiedere obbligatoriamente il parere delle Commissioni PNA in merito al rispetto ambientale e, per una più certa valutazione dell'importanza alpinistica, della CNSA e dei Gruppi del CAAI e dell'AGAI.

2. Pur nel rispetto dell'autonomia statutaria delle Sezioni, è necessario riuscire a dare effettivo valore cogente alle norme vigenti e a quelle che verranno emanate in materia dalla Sede Legale: oltre alla ovvia esclusione da ogni e qualsiasi contributo finanziario, vanno ricercate altre forme di sanzioni per i casi di inosservanza di quanto prescritto.

3. Va urgentemente affrontata la completa revisione della classificazione dei rifugi e bivacchi: si propone di procedere:

I) classificare in un primo gruppo quei rifugi che sono raggiungibili con strade carrozzabili e/o con mezzi meccanici di risalita, o che ne sorgono nelle immediate vicinanze, o che hanno insignificante funzionalità alpinistica ovvero che non presentano assolutamente caratteristiche tipologiche di rifugio vero e proprio; potranno conservare il nome di rifugio, ma mai di RIFUGIO ALPINO!

II) dare denominazione ufficiale di RIFUGIO ALPINO DEL C.A.I. a tutti gli altri rifugi, rivedendone comunque la classificazione (attuali classi C-D-E) in base alle spesso mutate condizioni ambientali o della viabilità montana o dei mezzi meccanici di risalita; analoga revisione va fatta anche per i Bivacchi fissi.

4. In conseguenza della generale revisione di cui al punto precedente, che sarà fatta dalla C.C. Rifugi previa istruttoria già in corso presso le C. Zonali, si deve decidere che:

— le infrastrutture comprese nel primo gruppo saranno a completo ed esclusivo carico delle Sezioni proprietarie, che saranno tenute, nei riguardi del CAI, soltanto ad osservare le norme del RGR relative al comportamento, alla pulizia ed alla sicurezza, nonché a praticare un semplice sconto a favore dei Soci tutti del Sodalizio; non avranno alcun contributo a carico del bilancio centrale;

— i Rifugi o Bivacchi compresi nel secondo gruppo saranno invece soggetti alla completa osservanza del RGR, vi saranno applicate le Tariffe nazionalmente stabilite per i pernottamenti e per alcune somministrazioni fondamentali e godranno, secondo gli annuali programmi generali e/o zonali, dei contributi della Sede Legale.

5. Per il prossimo anno l'obiettivo del CAI nel quadro degli stanziamenti di bilancio, sarà di:

— raddoppiare l'attuale contributo per la manutenzione dei Rifugi alpini e dei Bivacchi, anche se tale contributo rimarrà sempre ben lontano dalle effettive cifre spese dalle Sezioni;

— incrementare l'attuale contributo per le opere alpine, escludendo però per ora le teleferiche e i grossi gruppi elettrogeni ovvero basandosi su piani di priorità predisposti nell'ambito delle singole Commissioni Zonali;

— escludere, salvo casi eccezionali, contributi per nuove costruzioni, ricostruzioni ed ampliamenti, lavori per i quali, in molti casi, esistono possibilità di finanziamento su Leggi Regionali ad hoc;

— puntare su un progetto o programma particolare: come prima attuazione appare senz'altro prioritario il programma per lo smaltimento e l'eliminazione dei rifiuti; in seconda posizione va considerata la costruzione e/o l'adattamento e l'attrezzature di locali invernali o per la preparazione o la consumazione di cibi propri; per tale scopo potrà essere utilizzato il contributo che verrà erogato al CAI dall'UIAA;

— realizzare il tanto auspicato completamento della redazione e la stampa del nuovo Libro dei Rifugi del CAI.

Testo definitivo approvato dal Consiglio Centrale nella seduta del 3.10.81 e dall'Assemblea Generale Straordinaria dei Delegati del 4.10.81 in Brescia).

Nuova Capanna Quintino Sella al Monte Rosa

Un migliaio di persone, sabato 29 agosto, a 3600 metri per inaugurare la nuova Capanna Quintino Sella sullo sperone del Felik, al limitare dei ghiacciai del Liskamm e del Castore.

All'appuntamento, come si vede, hanno risposto in molti da tutte le valli del Rosa e soprattutto dal CAI di Biella per ricordare doverosamente il loro (e nostro) Quintino, e per ammirare con giustificata soddisfazione questo nuovo rifugio al servizio di chi frequenta il cuore delle «Grandi Alpi».

Il vecchio «Sella» ha lasciato il posto a una nuova capanna elegante nella sua modernissima struttura e in grado di soddisfare le esigenze di un flusso alpinistico sempre più sostenuto. La vecchia costruzione rimane, seppure un po' in disparte, quasi a ricordare tangibilmente un secolo di storia.

All'inaugurazione del rifugio primitivo - correva il 1885 - erano intervenuti in ventinove. L'avevano costruito, con proficua intesa, le Sezioni di Biella e Varallo, che erano due delle quattro «Rosine», come si chiamavano allora le Sezioni che facevano corona al Monte Rosa (le altre erano Domodossola e Intra-Verbano).

È curioso rilevare che la vecchia «Sella» era costata 1488 lire e 45 centesimi con un risparmio - sul preventivo - di lire 111,55, «somma versata alla Cassa postale di Gressoney al nome dei presidenti delle Sezioni di Biella e di Varallo, quale fondo per la conservazione della capanna».

Il nuovo «Sella» è costato qualche lira in più rispetto all'ottocentesco. Di certo ha richiesto al suo animatore (Luciano Chiappo, presidente della Sezione biellese) e ai suoi collaboratori quello spessore di costanza e di sacrificio che è tipica di una regione tra le più cocciutamente laboriose e attive d'Italia.

Il cielo limpidissimo, almeno per tutta la mattinata, ha favorito la cerimonia inaugurale. Una bella festa di popolo alpinistico, quasi tutto salito da Gressoney in seggiovia fino alla Furka di Betta, poi alla maniera antica, in policromo serpentone lungo gli sfasciamenti del crestone che porta alla capanna. Un piacere per gli occhi e per il cuore.

Il vescovo di Biella, mons. Piola, ha accostato felicemente il biellese santuario di Oropa alla valle d'Aosta, «cattedrale delle vette» e ha ricordato i morti della montagna con in testa Guido Machetto. «In questa cattedrale - ha rilevato subito dopo l'assessore regionale valdostano al turismo, Pollicini - sono stati costruiti 75 rifugi. E la Vallée ha sempre fatto il suo dovere nei confronti delle opere alpine».

I discorsi sono proseguiti con il sindaco di Biella avv. Squillario al quale ha fatto seguito l'on. Filippo Maria Pandolfi, salito con tutta la famiglia: «Siamo protagonisti di una splendida festa di fraternità tra cronaca e storia», ha detto l'ex titolare del dicastero che fu di Quintino Sella alludendo alla contingenza della giornata inaugurale che si stava vivendo e a

Quintino, «cristallo dalle molte facce, compendio di ricchezza, di umanità e di scienza».

L'afflato europeo della manifestazione è venuto dalla dott.ssa Regine Schneider, vice presidente dell'UIAA e del Club Alpino Svizzero. Il dott. Lodovico Sella, anche a nome della famiglia, ha avuto parole di schietta gratitudine per Luciano Chiappo: «Senza di lui questa capanna non ci sarebbe». (Vale la pena di ricordare che la primitiva ebbe il suo più ostinato profeta nel ministro del Regno Costantino Perazzi, valesiano allievo di Quintino Sella, mentre la costruzione vera e propria vide particolarmente impegnato il barone gressonaro Luigi Peccoz).

Il presidente della Sezione biellese, Luciano Chiappo, ha poi ricordato le varie tappe della realizzazione, le non poche difficoltà superate, l'adesione concreta ricevuta dalla Regione valdostana, l'impegno dei progettisti e di tutti gli esecutori dell'opera. Possiamo quindi dire: una bella pagina di storia biellese scritta anche con un po' di inchiostro valdostano, e suggellata dagli applausi più calorosi di tutti i presenti all'inaugurazione. Chiappo era vivamente commosso: e ne aveva ben donde.

Da ultimo il presidente generale Priotto ha ricordato «l'utilità di questo rifugio, tecnologicamente aggiornato, ma sempre essenzialmente al servizio dell'uomo che sale in montagna».

C'è stato quindi il taglio del nastro inaugurale da parte della signorina Maria Clotilde Sella e poi la messa celebrata dai vescovi di Biella, mons. Piola, e di Aosta, mons. Lari.

È seguito un rinfresco per tutti. Qualche elicottero in più del dovuto ha cercato inutilmente di disturbare la manifestazione alla quale ha presenziato, come sempre ammiratissimo, il gruppo folcloristico di Gressoney nei caratteristici costumi. C'erano anche alcune guide, tra cui Arturo Squinobal, i sindaci e i parroci di Gressoney La Trinité e St. Jean, l'assessore regionale valdostano Rollandin, il presidente della Sezione CAI di Gressoney, dott. Alliod, e quello di Aosta, Toni Ortelli. Abbastanza nutrita anche la rappresentanza della Sede Centrale con il vice presidente generale Alletto, il segretario generale Bramanti, i consiglieri centrali Chiarella (che proprio quel giorno festeggiava i 55 anni) e Tiraboschi, il presidente del Collegio dei revisori dei conti Rodolfo e il revisore Bertetti. Il Club Alpino Svizzero era rappresentato anche dall'arch. Feistmann, presidente della Commissione rifugi. Pure intervenuto il gen. Rocca comandante della Scuola alpina di Aosta.

È doveroso infine rinnovare un fervido ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato per la realizzazione della nuova capanna.

Teresio Valsesia

Un gruppo di autorità intervenute alla giornata inaugurale del nuovo «Quintino Sella» insieme al gruppo folcloristico di Gressoney. Sono riconoscibili (da sinistra) l'on. Pandolfi, il presidente generale Priotto, il vice presidente Alletto, il segretario Bramanti e il Gen. Rocca (foto T. Valsesia).



Rifugi Francesi

Ci segnalano dalla sezione di Lione del Club Alpino Francese che per essere sicuri di avere sempre una confortevole accoglienza è meglio prenotarsi annunciando il proprio arrivo con una semplice telefonata essendo tutti i rifugi provvisti di telefono.

Diamo qui di seguito per i frequentatori della zona i recapiti telefonici:

Rifugio d'Averola (79) 052282 custode Jager
Rifugio del Carro (79) 052421 custode Lamain
Rifugio dell'Evettes (79) 052125 custode Portal.

Vivi ringraziamenti a Pierre Waldner, responsabile dei rifugi del C.A.F. per l'utile informazione.

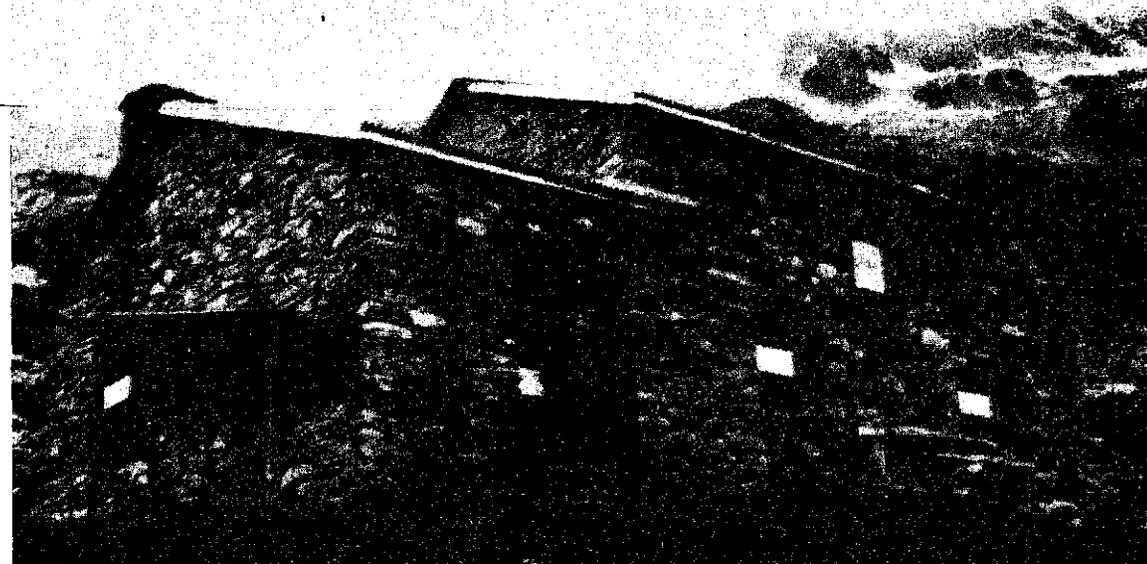
Rifugio Piero Crosta all'Alpe Solcio

Con l'intento di rendere più confortevoli e accoglienti i propri rifugi, la Sezione del CAI di Gallarate, dopo l'ampliamento e la sistemazione dei servizi al rifugio Castiglioni all'alpe Dévero, ha iniziato una serie di importanti lavori anche al rifugio Crosta all'alpe Solcio. Con la demolizione dei vecchi servizi e l'ampliamento della parte retrostante il rifugio, si è realizzato un nuovo, moderno, funzionale impianto, con lavelli, doccia e nuovi servizi igienici. L'impegno è stato notevole anche a costo di sacrifici personali e tutto questo per offrire a tutti, in una località così lontana, cordialità, ospitalità, serenità e confort materiali.

Sei ore e mezzo di elicottero da San Domenico a Solcio, circa 160 quintali di materiale trasportato e molte ore di lavoro si sono trasformati in una realizzazione degna delle tradizioni dirigenziali e alpinistiche della sezione gallaratese.

Alla fattiva opera del presidente Luigi Guidali e a quella di tutto il consiglio direttivo, si è aggiunto l'interessamento di numerosi soci che, con il loro tangibile contributo hanno permesso la realizzazione di questo nuovo gravoso impegno. La spesa però è andata oltre le previsioni per cui la sezione confida nella generosità dei soci e di quanti amano la montagna. Il rifugio, non dimentichiamola è dedicato a «papà Crosta», fondatore, primo Presidente e Presidente onorario della Sezione.

Situato ai margini della stupenda conca dell'alpe Solcio non è solo punto di arrivo (deliziosa la salita che da San Domenico si sviluppa attraverso vasti boschi, ridenti alpeggi e deliziose praterie), ma importante punto di partenza per ascensioni facili e difficili. Al Pizzo Boni o del Morio che offre salite di diverso grado, stanno il Diei e il Cistella, montagna tanto cara agli ossolani e al suo cantore Giovanni Leoni (Torototela) al cui nome è legato il piccolo rifugio nei pressi della vetta. Al rifugio c'è pure un amico con tanto di barba: è Gilberto Fox. E non dimentichiamo, anzi mettiamola pure al primo posto, la gentile signora Elsa, affabile e premurosa. E se arrivate lassù dopo una lunga camminata vi si farà incontro il profumo di una grande polenta e di uno squisito pollo alla cacciatora, allora vi sarà difficile lasciare la tavola per altre cose. Cistella, Diei, Pizzo Boni, rifugio Piero Crosta, felice simbiosi di un ambiente sereno, dolce, accogliente.



Rifugio Alessandro Volta in Val dei Ratti

La Capanna Alessandro Volta in Valle dei Ratti è stata ristrutturata ed oggi presenta una ricettività di 38 posti.

Sorge a 2212 m slm. nell'anfiteatro di pascoli, lastroni e ganda che forma la testata della Val dei Ratti.

Panorama verso il lago di Como e le prealpi Comasche.

Alpi Retiche, Gruppo del Ligoncio, provincia di Sondrio, Comune di Verceia, di proprietà della Sezione del CAI di Como; deposito chiavi presso la Famiglia Oregioni, Via San Francesco n. 8 - Verceia (SO) Telef. 0343-44064 e presso la Sezione proprietaria.

Costruzione in muratura a 2 piani; cuccette 29 e 9 su tavolato con materassi; riscaldamento a legna; illuminazione a gas liquido o a candela; acqua nella cucina del Rifugio.

Accesso da Verceia 220 m - ore 5.30

Traversate:

1) a Codera per la bocchetta di Spassato - ore 5.30; 2) al Bivacco Carlo Valli per la bocchetta di Spassato - ore 5.30; 3) al Rifugio A. Omio per il passo meridionale della Vedretta - ore 3.30; 4) a Cataeggio per la bocchetta di Spluga - ore 5.

Ascensioni:

1) Sasso Manduino 2888 m; 2) Punta Volta 2757 m; 3) Punta Como 2846 m; 4) Punta Magnaghi 2871 m; 5) Pizzo Ligoncio 3032 m; 6) Pizzo Ratti 2919 m.

Il Consiglio Direttivo della Sezione aveva deciso lo scorso inverno di ristrutturare questa Capanna, costruita nel 1900, per onorare il Fisico comasco.

Grazie all'interessamento costante del Presidente Rino Zocchi ed all'opera tempestiva e solerte del Consigliere arch. Pierangelo Sfondini, che si è occupato della progettazione e della esecuzione di tutti i lavori, grazie al contributo della Comunità Montana e anche con la collaborazione dei 27 ragazzi del gruppo Alpinismo Giovanile che con la guida dei 7 accompagnatori, giunti il pomeriggio dell'11 luglio, vi hanno soggiornato per una decina di giorni, la capanna ora offre un soggiorno confortevole.

Le giornate che prevedevano escursioni sono state impiegate dai ragazzi per realizzare piccoli lavori alla Capanna, come la pulizia dai rifiuti sul terreno circostante, la costruzione di una «fossa» per l'incenerimento dei rifiuti, l'incanalamento delle acque di scolo, il riordino e la sistemazione del Rifugio, la verniciatura della porta e degli antoni.

Va ricordata l'opera del signor Galdino Oregioni e dei suoi familiari, che da moltissimi anni, con dedizione e affetto si prendono cura della Capanna e ne mantengono l'ordinaria efficienza.

Rifugio Genova B. Figari sulle Alpi Marittime

Il 18 ottobre con una splendida giornata di sole e la partecipazione di un gran numero di alpinisti è stato benedetto ed inaugurato il nuovo rifugio «Genova» intitolato all'indimenticabile Bartolomeo Figari, Accademico del CAI, che fu per ben nove anni Presidente Generale del Sodalizio.

L'antico rifugio Genova fu la prima capanna alpina costruita dalla Sezione Ligure del CAI nel 1899 ed ha dovuto scomparire sommersa dalle acque della nuova diga del Chiotas, e quindi l'Enel, per ricompensare della cessione, ne costruì un altro nei pressi del lago Brocan veramente accogliente, arredato dalla Ligure, capace di circa 50 posti in cuccette e tavolato. Si tratta di una moderna costruzione in cemento armato, il cui geniale progetto è dovuto all'Architetto Ing. Roberto Nam, socio della «Ligure», che dispone altresì di un ampio ricovero invernale sempre aperto. Il Rifugio è raggiungibile da Entraque utilizzando la nuova strada costruita dall'Enel sino al lago della Rovina, ed il rimanente percorso a piedi si riduce a due ore circa.

È punto di partenza per salite all'Argentiera e a molte altre cime tutte di buon interesse alpinistico, l'ambiente naturale è quanto mai suggestivo grazie anche ai molti gruppi di camosci e stambecchi che hanno trovato nella zona, chiusa alla caccia, un sicuro rifugio. L'apertura continuativa del Rifugio è prevista dal 1° luglio al 15 settembre. La signora Bruna Gargioni e la signora Silvia Sironi sono le custodi del medesimo.

Il rifugio invernale è sempre aperto e consta di una decina di posti letto, stufa, cucina a liquigas (per pagare le quote nel periodo di chiusura rivolgersi alla signora Bruna Gargioni abitante a Valdieri - tel. 0171 - 97206).

Alla cima del Baus gli Istruttori della Scuola di Alpinismo hanno aperto vie molto belle che variano dai 200 ai 500 metri di sviluppo, con difficoltà dal 3° al 5° grado e passaggi in artificiale. Nel periodo di buon innevamento è possibile effettuare interessanti gite sci alpinistiche in un ambiente suggestivo e di un certo impegno.

Le traversate da rifugio a rifugio sono tutte interessanti: al rif. Remondino in ore 4, al rif. Morelli ore 3, al rif. Cougourda ore 3,30, al rif. Soria ore 2,30. Splendida gita dal rif. Genova al colle del Chiapus (2526 m), al Bivacco Costi (Gruppo dell'Asta Sottana), scavalcando il Punto Nodale e costeggiando i versanti Nord della Cima Mondini e dell'Asta Soprana. La vetta dell'Argentiera, massima elevazione delle Alpi Marittime, è raggiungibile in sei ore attraverso l'altipiano del Baus con passo attrezzato poco dopo il «Genova» toccando il bivacco omonimo.

Locale invernale al Rifugio Migliorero

Con decorrenza 1.11.1981, risulta agibile il nuovo locale invernale annesso al Rifugio Migliorero (Valle Stura di Demonte, Vallone di Ischior, 2100 m).

Detto locale, sempre aperto e con chiavi comunque depositate presso il custode signor Nasi Raffaele (Albergo Nasi, Bagni di Vinadio, telefono 0171 / 959283), è attualmente dotato di:

- 12 posti letto su tavolato;
- riscaldamento a legna;
- cucina ed illuminazione a gas;
- servizi igienici esterni a wc chimico.

Gasherbrum II

Impressioni personali di Romolo Nottaris

Al rientro da una spedizione, soprattutto se coronata da successo, è normale che si racconti l'esperienza vissuta. Comunque non è mia intenzione entrare ancor più nei dettagli che ritengo superflui, poiché la cronaca dello svolgimento di una spedizione è ormai cosa risaputa.

Preferisco spendere due parole solo sulla presentazione di questa impresa. L'obiettivo, Gasherbrum II, 8035 m nella catena himalayana del Pakistan (Karakorum), è stato raggiunto dal sottoscritto e da Tiziano Zünd, di ventitre anni, il 3 agosto, in stile alpino e senza ossigeno.

A questo punto passerei direttamente a considerazioni generali sugli sviluppi che in Himalaya hanno caratterizzato un'evoluzione paragonabile a quella avvenuta nelle Alpi, e alla quale mi sono attenuto anch'io in quest'ultima esperienza.

Nelle regioni alpine si è verificata una scissione che ha visto da una parte i sostenitori di un alpinismo tradizionale, sbandieratori di una montagna vissuta con eroismo perché sofferta, e dall'altra i giovani affascinati dall'ondata americana per l'arrampicata libera, portavoce di una ricerca di sensazioni del puro divertimento.

I giovani con la fascia californiana, calzoncini con magliette trasandate, scarpette dalla suola liscia, dadi da roccia, guardano con sarcasmo la «vecchia guardia» bardata con calzoni alla zuava, calzettoni, scarponi, chiodi e moschettoni risonanti. La parte lesa, per contro, li addita come pazzi esibizionisti, spericolati maniaci del settimo.

Esiste il reciproco rispetto, ma diversa è la mentalità. Immagino i nasi arricciati con disappunto a quanto scritto ma questa esagerazione mi permette di dare il quadro delle mie impressioni. D'altronde per rassicurare le controparti aggiungo che faccio parte anch'io della «vecchia guardia», ma mi sono avvicinato con piacere alla nuova generazione per le seguenti motivazioni.

Ritengo che il «free climb» dia la possibilità di affrontare una salita in un'altra visuale che abbia come filo conduttore il godimento, con il minor numero di mezzi artificiali che alterano il contatto uomo-montagna. La scarpetta leggera, aderente, apporta agilità nei movimenti, sicurezza sugli appigli, la possibilità di effettuare le posizioni più strampalate. Credo che il tutto si possa riassumere con un'unica frase: si modella il proprio corpo alla roccia e non viceversa.

Siamo passati ad arrampicate libere in tempi record, all'apertura di nuove vie di VII, alle salite invernali, a quelle in solitaria, quindi a prestazioni sempre più difficili.

Il mutamento in Himalaya si può paragonare al discorso sopracitato, la spedizione pesante è ormai su-

perata, per i costi enormi, per l'impiego di troppo materiale e dell'ossigeno, per l'impegno nella organizzazione.

Lo stile alpino si può definire il «free climb» himalayano, la ricerca di un contatto con la montagna completamente isolato, senza mezzi artificiali, quali l'impiego di corde fisse, l'aiuto di portatori d'alta quota, l'utilizzazione dell'ossigeno, il piazzamento di campi alti, l'uso di contatti radio.

Con questa determinata scelta, i rischi in fondo sono calcolati come per una spedizione pesante, l'unica differenza sta nella consapevolezza di poter contare esclusivamente sulle proprie forze.

Per queste ragioni ho scelto di affrontare il mio primo ottomila in stile alpino, con un compagno di cordata eccezionale se si tien conto della sua giovane età; risultato che dovrebbe stimolare la nuova generazione, anche se posso affermare che l'Himalaya rimane comunque un campo da scoprire gradualmente perché non ha perdonato neppure molti grandi alpinisti maturi il cui fisico non ha retto alla quota. Con il raggiungimento della vetta ho potuto finalmente constatare di persona quali affermazioni siano veritiere sulla reazione fisica e mentale a questa quota, raccontate da coloro che mi hanno preceduto. Ritengo abbastanza puerile ingigantire i fatti per la misera soddisfazione di veder spalancate le bocche della gente stupita e affascinata, perché inesperta di montagna.

La tanto decantata «zona della morte», misteriosa ed attraente, ha avuto per me un unico effetto, farmi sentire piccolo di fronte all'immensità che si profilava all'orizzonte, ingigantendo la solitudine frammi-sta di sensazioni contrastanti come la paura o l'euforia, e l'eccitazione di essere riuscito a superare questo mondo pieno di cose nuove da scoprire.

Viene specificato spesso un numero determinato di passi che permettono all'alpinista di continuare per quel corto tragitto prima di soffermarsi di nuovo a riposare. È chiaro che la quota riduce l'andatura, ma il percorso fattibile è molto più lungo e il numero di passi più elevato.

Basta con il propinare al pubblico un'immagine distorta dell'alpinista, dipingendolo come un Superman, l'uomo è sempre uomo, qualunque siano i risultati che riesce a raggiungere, l'importante è non porsi limiti, la montagna non è simbolo di morte, ma di vita, ed attraverso essa ampliare le proprie facoltà fisiche e psichiche.

Romolo Nottaris

Marcia avvicinamento Urdukas 4100 m; giorno di riposo. Sullo sfondo Torri di Trango.

Romolo Nottaris sulla vetta. Sfondo Hidden Peak 8068 m (GI)



Avventura in Perù

Siamo partiti in dodici, la notte dal 1° al 2 agosto, alla volta di Lima, via Caracas; in maggioranza soci della Sezione di Seregno, ma erano rappresentate anche altre Sezioni (Lecco, Valmadrera e Paina). Da Lima, con interminabile viaggio in autobus, primo contatto con il modo di essere peruano, trasferimento a Huaraz, dove restiamo un paio di giorni ospiti della Missione del Centenario diretta dai Padri Corazzola, italiani ovviamente.

Qui si contattano guide e asine e, previo ulteriore trasferimento in autocarro a S. Cruz, dove proviamo l'esperienza del primo campo collettivo, si inizia il trekking di allenamento e ambientamento intorno alla Cordillera Blanca. Sono cinque giorni di marce continue, un incessante saliscendi su e giù per valli e valichi, con punte sino ai 4750 e 4800 metri dei Passi di Punta Union e di Portachuelo, campi sempre su altitudini intorno ai 3800 m, un quotidiano montare e smontare tende, caricare e scaricare asini, disfare e rifare bagagli.

Al termine del trekking si pianta il campo definitivo nella piana di Llanganuco, ai piedi degli imponenti nevados Huandoy, Pisco, Chopicalqui e, più alto di tutti, l'Huascaran.

Mentre un primo gruppo di cinque, oltre la guida Lucio, parte per il campo alto del Pisco, in altri cinque ci rechiamo a Passo Portachuelo e, nonostante il fresco innevamento conseguente al maltempo che ormai da parecchi giorni non da tregua, raggiungiamo la vetta del Yanapachca Chico (5130 m). Il giorno seguente al campo base accogliamo il primo gruppo che ha raggiunto la vetta del Pisco (6000 m). Nei giorni successivi si invertono le parti ed entrambe le cime vengono ripetute.

Si inserisce tra questi episodi il tentativo di Paolo e Marco al Chopicalqui, bellissima cima di 6400 m, fallito in modo banale per errore di percorso nell'avvicinamento (Lucio, la guida, era impegnato al Pisco); il maltempo, purtroppo, non offrirà il destro di ripetizione del tentativo.

Il 19 agosto si tolgono le tende per i più tranquilli lidi turistici al sud del Paese.

Ho parlato di avventura, anche se mi rendo conto che sulle pagine di questo foglio sono riportate imprese di tale valore che quella su riportata può definirsi una passeggiata.

Ma l'avventura c'è stata anche qui, più sotto il profilo umano che sotto quello alpinistico, che pure non va sottovalutato.

Sono impressioni che ho riportato anche parlando con altri, trovati durante quel periodo, guardando i miei compagni di ogni giorno ed esaminando me stesso.

L'aspetto prevalentemente alpinistico delle relazioni che sempre leggo in casi analoghi tende a cancellare l'aspetto umano della cosa. Ho visto molti visi tirati, non solo per la fatica; abituati come siamo, nelle nostre Alpi, a trovare un rifugio caldo con cibo e comodi letti, in ogni angolo appena accessibile, ho trovato problematico l'ambientamento, l'adattamento a un genere di vita da noi mai praticato, in tendine a stretto contatto di gomito, con i problemi del caldo di giorno e del freddo di notte, il maltempo con la neve che neppure concedeva il conforto di un po' di tepore dopo una notte all'addiaccio, il problema dei viveri, del fuoco, di nutrire le guide e chi più ne ha più ne metta.

Capisco ora perché spesso si sente di spedizioni i cui componenti, partiti amici, tornano nemici; in certe condizioni, per non arrivare alle piccozzate, occorre essere veramente amici affiatatissimi; e nonostante ciò qualche incomprensione sorge comunque.

Probabilmente, da un punto di vista alpinistico, avremo fatto, come ironicamente mi dice qualcuno, un «paio di Palanzoni peruviani»; certamente, però, abbiamo vissuto un'esperienza umana interessantissima e difficile che valorizza anche, e di molto, questa come ogni altra simile esperienza alpinistica.

E desidero ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutati, in particolare la Also Enervit, che ha messo a disposizione i suoi prodotti con i quali abbiamo spesso risolto i problemi che di volta in volta ci si presentavano.

Uno dei dodici



Nuova via Nevado Sarapo

I partecipanti erano 23, 13 alpinisti, più il medico e 9 escursionisti tutti soci CAI delle varie sezioni friulane, una volta al campo base, visto l'enorme lavoro cui eravamo sottoposti, anche gli escursionisti ci aiutarono nell'impresa, cosicché si formò una grande ed affiatata famiglia di alpinisti.

Il tetto del finanziamento è stato raggiunto con una quota procapite, la vendita di 5000 cartoline, un contributo della provincia di Udine, della comunità montana carnina, di qualche ditta, di una banca ed il trasporto gratis del materiale; tutto questo ci permise di decollare.

La partenza in pulman da Udine a Milano, qui su un DC 10 della Viasa a Lima con solo uno scalo tecnico a Caracas. All'aeroporto in Perù c'era l'amico Celso Salvetti che ci fu di grande aiuto per tutto il tempo della permanenza, e a cui siamo molto grati. In Lima acquistiamo i viveri e ci mettiamo d'accordo sul percorso da seguire per raggiungere il campo base in quanto il brutto tempo in maggio ha interrotto varie strade ed isolato vari villaggi. In pulman fino al passo di Conokoca 4000 m, qui saliamo su due mezzi più piccoli causa la carreggiata molto stretta, e arriviamo al villaggio di Chiquian a 3400 m, pernottiamo e la mattina alle 7 si comincia a caricare i 50 asini; la partenza verso le ore 10.

Si cammina per diverse ore fino al villaggio di Paclon 3200 m, qui la gente sembra ferma ai tempi che furono. Tramite il capo degli arrieros una famiglia ci prepara la cena che mandiamo giù a fatica, ci danno una stanza per dormire ma la maggioranza preferisce il bivacco sotto le stelle. L'indomani ci si porta a quota 4200 m sotto il passo Tapus; questa tappa ha messo a dura prova i vari componenti, si montano le tende per dormire, la notte è molto fredda. Alla partenza siamo tutti intorpiditi, ma superato un passo di 4700 m il sentiero va in discesa fino al villaggio di Huaylappa (3400 m) pernottiamo al coperto e mangiamo una discreta cena. Ultima tappa di circa 8 ore e si arriva nella quebrada Sarapotok, ed a 4300 metri piantiamo il campo base che sarà la nostra casa per 15 giorni. Alberto sarà il cuoco molto apprezzato.

Una notte, già 6 componenti dormivano al campo I, una forte scossa di terremoto ci ha fatto stare in ansia per minuti per il crollo di molto ghiaccio, la fortuna ci ha assistito, non è successo niente. In 9 giorni di grandi fatiche per attrezzare i tratti più impegnativi e per fornire di viveri e materiali i campi viene raggiunta la sognata cima.

Relazione tecnica

Dal campo base con mezz'ora di cammino si arriva sotto il primo salto verticale di roccia: da qui incomincia la vera scalata, la roccia in questo tratto è un granito abbastanza solido per circa 200 metri, presenta difficoltà di 4° con passaggi di 5°, la parete è stata attrezzata con corde fisse, la parte alta si ap-

poggia e si prosegue per detriti e placche. Con una mezz'ora di cammino si arriva ad un ripiano detritico, su questo spiazzo è stato installato il campo I a quota 4600 m.

Prendendo il ghiacciaio con un primo salto verticale di 40 m e poi mirando all'ultimo sperone a destra salendo che è la direttiva della via, evitando i numerosi crepacci con 2 ore e mezzo di cammino dal campo I. Ci si porta fin sotto il suddetto sperone, su un cucuzoto di ghiaccio, qui è stato innalzato il campo II a quota 5100 m. Qui iniziano le vere difficoltà, lo sperone che si innalza per 500 m con difficoltà di 4° e 5° su misto, termina con una cresta di neve. Su questa cresta, spianandola, è stato installato il campo III a quota 5600 m circa. Lo sperone è stato interamente attrezzato con corde fisse. Dal campo III si prosegue seguendo la cresta molto difficile e pericolosa, la cresta termina dopo 200 m sotto un seracco verticale di 30 m. È stato superato all'interno seguendo due camini, uno orizzontale e l'altro verticale che sono collegati internamente (pendenza 80°) ghiaccio fragilissimo e friabile, il punto chiave della salita. Da sopra il seracco si punta verso la vetta. A quota 5700 m era stata piantata una tenda per favorire le cordate che avrebbero tentato la vetta. Si prosegue in diagonale difficile, neve farinosa e ghiaccio, molti crepacci. Dalla verticale della vetta verso destra attraversando un plateau e poi in verticale verso l'anticima est per una ripida rampa di neve. Per cresta verso sinistra fin sotto la meringa sommitale, per ponte di neve fino ad un salto verticale di 5 m; superato si arriva sul pianoro sommitale, dopo 50 metri in vetta, 6143 m.

Dislivello dal campo base 1900 m.

I componenti:

Rodolfo Sinuello, Silvio Antoniutti, Lucio Anziutti, Edoardo Busetto, Mario Casanova, Mario Cedolin, Tonino Cellà, Cristina De Crignis, Luciano De Crignis, Bruna De Florian, Sergio De Infanti, Tonino De Santa, Lino Di Lenardo, Daniele Erlich, Enea Gavazzi, Alberto Madrau, Gianni Paisbecher, Elio Pezzano, Mario Qualizza, Fausto Sala, Stefano Sinuello, Adriano Ursella, Geminiano Veritti.

Rodolfo Sinuello

Il Monte Kenia nel mirino del CAI Merone

La sezione di Merone del CAI, con la collaborazione del gruppo ANA di Albavilla, celebra il suo ventennale di fondazione con una spedizione al Monte Kenia che, con i suoi 5199 metri di altezza, costituisce una delle più alte vette dell'Africa equatoriale. Il Monte Kenia, le cui cime più elevate sono il Batián 5199 m ed il Nelion 5188 m, è un antico vulcano spento con una base di circa 100 km di diametro ed è protetto e compreso nel «Mount Kenya National Park».



La mini spedizione brianzola, che economicamente parlando è in gran parte sulle spalle degli alpinisti partecipanti, si prefigge di tracciare una nuova «via» che probabilmente, montagna e condizioni meteorologiche permettendo, seguirà in gran parte l'evidente colatoio che solca la parete nord-est della Punta Batián (la più elevata del gruppo).

Marco Mauri, Roberto Cattivelli, Luigi Baggioli, Flavio Rossini e Filippo Pozzoli sono i componenti la spedizione che alla fine di dicembre lasceranno l'Italia alla volta dell'Africa col fermo proposito di portare anche laggiù il nome e la volontà della gente brianzola.

La sezione meronese, come di consueto, ha deciso di stampare una cartolina ricordo della spedizione che verrà spedita a tutti coloro che vorranno contribuire, almeno in parte, a risolvere serenamente i molteplici problemi della trasferta, inviando almeno L. 2.000 e il loro preciso indirizzo a: CAI Sezione di Merone - 22046 Merone (CO).

Sandro Gandola

Notizie della stampa

La spedizione del gruppo Accademico del CAI Torino, guidata da Ugo Manera ha toccato la vetta del Chanpabang (6890 mt.) nell'Himalaya indiano.

Il successo della spedizione torinese assume altresì un valore emblematico in quanto quest'anno le avverse condizioni atmosferiche avevano respinto più di una spedizione impegnata nel gruppo dell'Himalaya.

La spedizione «CAI Varese - MCROSS '81» in Perù - organizzata in occasione del 75° sezionale ha conseguito un pieno successo, nonostante il maltempo che ha costretto alla resa altre spedizioni impegnate nella zona, realizzando le seguenti salite:

Nevado Puscanturpa Nord (5650 m), parete nord, in prima ascensione, via caratterizzata da oltre 350 metri di difficoltà superiori (5° 6° grado e artificiale), Nevado Puscanturpa Sud (5550 m, per la ghiacciata parete sud), e Nevado Puscanturpa Centrale (5430 m), per il versante ovest e la cresta sud.

Tre alpinisti italiani, accompagnati da uno sherpa nepalese, hanno conquistato la vetta del monte Glacier Dome, sull'Himalaya, seguendo la cresta nordorientale della montagna, alta 7.193 m.

Intanto un'altra spedizione italiana, guidata da Arturo Bergamaschi di Bologna, è stata costretta ad abbandonare il suo tentativo di dare la scalata ai 7.937 m dell'Annapurna II a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche.

La spedizione alpinistica in Pakistan, sul Karacorum, è finita felicemente: gli alpinisti Tullio Vidoni borgosesiano, Alberto Enzio di Alagna, Mauro Pellizzaro di Vercelli ed il genovese Gianni Calcagno hanno raggiunto i metri 6250 della cima Paju (14 e 15 luglio).

La cartolina ricordo della spedizione del C.A.I. Merone.

Due vie di ghiaccio

aperte da Giancarlo Grassi

Di amo le relazioni tecniche di due importanti vie di ghiaccio aperte nell'estate sul massiccio del Bianco e dell'Alpi Graie Meridionali. La prima sul versante nord dell'Aiguille du Triolet, evidentissima, tanto da stupire che non sia stata aperta prima.

La seconda via si svolge sulla parete nord est della Croce Rossa (Gruppo della Bessanese) e supera direttamente per la prima volta il seracco sospeso che domina la parete. Seicento metri di terreno misto ai quali si assommano i cento metri estremi del seracco finale superati in «libera» con la tecnica piolet-traction. Per limitare i pericoli oggettivi presenti nella parte bassa e mediana della parete, la salita è stata effettuata due giorni dopo un'abbondante nevicata che ricopriva solidificando le rocce instabili. Il seracco grazie alla rapidità di esecuzione dell'ascensione non ha presentato troppo rischio.

Croce Rossa - 3560 m

Parete nord-est per il seracco del ghiacciaio sospeso
1ª salita: (6/9/1981) G.C. Grassi - E. Tessera

Difficoltà: TD - Orario: 5,30 ore - Altezza della parete: 700 m

Per facili nevaì salire a sinistra dello sperone roccioso che dalla parete si abbassa maggiormente verso il bacino del Lago della Rossa. Si sale un canalino in genere nevoso fin quando questo è quasi ostruito da un enorme masso incastrato assai liscio. Salire sulla parete destra del canale accedendo dopo 30 metri (III, IV) sul costolone roccioso. Seguirne il filo con qualche passaggio esposto (III) e quando il costolone va ad esaurirsi nella parete attraversare a destra oltre uno spigolo secondario per entrare sul fondo del couloir che solca centralmente la parete originandosi nella direttrice del seracco del ghiacciaio sospeso. Seguirlo integralmente fino nella parte superiore dove piega a sinistra con un ampio semicerchio. A seconda della stagione questa sezione del canale può presentarsi disinnervata. Si incontrano allora delle strettoie levigate e percorse da cascatelle di acqua che si devono superare con fastidiosa progressione (III, passi di IV). La parte superiore del canale permette una salita rapida su pendii generalmente nevosi inclinati da 40° a 50°. Giunti nella direttrice del seracco, raggiungerne la radice con una traversata ascendente verso destra di 40 metri su rocce innevate. Attaccare il seracco in centro per un muro verticale (90°) alto 10 metri spostarsi a destra di un naso prominente e continuare direttamente (70°, passi 80°) per 30 metri. Attraversare a destra su una cengia di ghiaccio per 15 metri. Superare l'ultimo muro di 15 metri verso sinistra e poi direttamente (70°) guadagnando il pendio del ghiacciaio sospeso che si inclina progressivamente. Puntare alla calotta terminale che precede la vetta superandola direttamente (40°).

Aiguille du Triolet Petit Triolet 3721 m

Versante nord - 1ª salita: (22/7/1981) R. Casarotto - G.C. Grassi - J.N. Roche

Difficoltà: TD - Orario: ore 3

Si attacca più a destra dello sperone Nord (via composta da ripide rocce che delimitano a destra il settore serracato della parete nord del Triolet).

Quando la crepaccia terminale lo permette, iniziare nella direttrice dell'evidente rampa goulotte che, in alto, si insinua fra lo sperone predetto e la ripida e verticale rocciosa parete nord del Piccolo Triolet. Altrimenti pervenire sul pendio soprastante con un ampio semicerchio da destra verso sinistra. Seguire tutto il pendio generalmente nevoso (50°, 55°) sino alla base della rampa-goulotte che ascende vagamente con andamento verso sinistra rispetto la direttrice di calata dalla sommità. Proseguire lungo essa prevalentemente in centro vincendo i rigonfiamenti che si incontrano (pendenza da 60° a 75°). Un ultimo ripido lenzuolo nevoso (55°) permette di raggiungere il filo dello sperone nord. Seguirlo facilmente su rocce innevate per 40 metri poi obliquare in diagonale verso sinistra su terreno misto sino a raggiungere un piccolo canale che si inoltra fra i seracchi della parete nord del Triolet e lo sperone abbandonato. Seguirlo (breve muretto a 60°) per sboccare nel pendio terminale che si percorre uscendo fra il Petit Triolet e le Petites Aiguilles in un punto dove la cornice nevosa non presenta difficoltà.



Una bella giornata

Un seracco ancora da salire nelle Valli di Lanzo? In un momento dove la facilità degli spostamenti dovuta ai mezzi meccanici si è tradotta in ricerca maniacale di mete da raggiungere, sembra anacronistico parlare del nuovo e della scoperta di zone sconosciute in Valli come quelle di Lanzo, situate ad un'ora di auto da una metropoli del calibro di Torino. In effetti rappresentano da molti anni la valvola di sfogo per l'automobilista domenicale, quello per intenderci che ha per unico scopo la facile conquista di un lembo di prato altrui al fine di sfogare la propria bramosia di spazio verde. Certo per il cittadino che sceglie queste oasi situate sempre a pochi metri dall'auto, sebbene si trovi in montagna ma pur sempre ai bordi di una strada, resta difficile immaginare le vastissime possibilità che il territorio circostante offre per la pratica dell'alpinismo. Ma si tratta di un emisfero fuori dalla sua portata, che egli può osservare solo grossolanamente dall'esterno, nello stesso modo che si osserva un panorama dall'autostrada, senza mai approfondirne la conoscenza in maniera tangibile.

Anche l'alpinista, l'arrampicatore che non conosce i luoghi, in un primo momento trovandosi immerso nel verde smeraldino dei prati e dei boschi che circondano i lindi paesetti delle Valli di Lanzo difficilmente riesce a capire se non dopo un attento esame dei luoghi le reali grandi possibilità che il territorio riserva per le nostre attività preferite. Bouldering, pareti di roccia pura per il «Rockclimber»: magnifici scudi di granito a poca distanza dai fondovalle ma che ricordano perfettamente anche se in miniatura le strutture della Yosemite Valley, e poi l'incanto meraviglioso del mondo dell'alta montagna dove lo spirito d'iniziativa personale può spaziare in una libertà totale circondata di solitudine e di creatività nuova. L'inverno materializza situazioni diverse, dove l'arte difficile e paziente di agire in un mondo gelido e umido è ripagata dalle grandiose sensazioni vissute nel viaggio fra i giardini di cristallo delle cascate. Ma c'è di più, spesso i grandi montagnoni che costituiscono questa fascia meridionale delle Alpi Graie, in determinate situazioni mutano fisionomia.

In quel momento appaiono stupendi solchi di ghiaccio dai dislivelli notevoli percorribili con notevole difficoltà però in totale sicurezza. Questa attività è oggi una delle più importanti attrattive del moderno alpinismo. Molti si chiederanno come le Valli di Lanzo considerate per anni cenerentole di altre valli note, possano racchiudere un così qualificato ed attuale campo di attività. Il fenomeno va ricercato nello schema limitativo che ha portato l'alpinista a distinguere l'impresa solo se si svolge in gruppi famosi, ed a sottovalutare le possibilità di una maggiore

Le due nuove vie di ghiaccio:
A sinistra l'Aiguille du Triolet, a destra la parete N.E. della Croce Rossa.



espansione espressiva e creativa sulle montagne rimaste praticamente sconosciute...

Apprendosi ad un discorso meno maschilista, senza dovere dimostrare ad ogni costo di essere dei «duri» si riscopre l'estetica e la bellezza di questi monti e non solo di questi...

Sto camminando sulla neve gelata che scricchiola sotto le suole degli scarponi. Il rifugio Gastaldi non è lontano. Un bel rifugio rifatto modernamente, accogliente e frequentato, ma l'atmosfera che ci circonda è fuori dal tempo. Tempo ottocentesco, qui nell'oscurità mentre sto scendendo verso la distesa gelata del lago, il tempo è senza entità, le pareti friabili e pericolose portano ancora le firme di quel tempo: Tonini, Martelli, Vaccarone, Castagneri, Coolidge, gli uomini appartenenti al contesto passato. Un passato che forse si aprirà ad un futuro creativo. È ancora notte quando giungiamo ai piedi della parete rocciosa alta 600 metri che sostiene la grande serracata sospesa. Aspettiamo. Atmosfera di tensione, spesso normale nell'attesa del nuovo giorno, affiora netta e implacabile la nostra condizione umana, mi sento un poco smarrito di fronte al misterioso circolo glaciale selvaggiamente bello. Pensando poi alle incognite che la via nuova presenterà, alla mia responsabilità di guida, l'animo resta chiuso ed oppresso. Avevo scelto di non fare più seracchi, cosa mi spinge ora a venire qui con un cliente, già ma gli amici mi hanno ripetuto che il ghiacciaio sospeso è ragionevolmente sicuro. E poi due giorni fa è nevicato, adesso la neve gelata ricopre tutte le rocce marcie della parete, nemmeno una pietra ci dovrebbe minacciare. Sinceramente sono questi i momenti difficili da superare per non ritornare sui propri passi. Momenti che precedono il giorno chiarificatore quando comincerà l'azione fuggendo i dubbi come le ombre della notte. Riappare la vita e si ripete il ciclo della natura che meravigliosamente si ridesta.

Saliamo ormai da un pezzo nel caos roccioso di speroni e costoloni rocciosi alla ricerca visiva del seracco incastonato 600 metri più in alto che dalla prospettiva in cui ci troviamo sembra scomparso. Qui in parete l'assoluta assenza di presenza umana amplia il senso della nostra avventura. Il terreno mi dà ragione, con una traversata in diagonale a destra, in questo freddo ambiente di neve e roccia perveniamo nel canale a centro parete che nasce direttamente dal seracco sospeso. Il cielo azzurro contrasta con i contorni netti di rifrazione di luce. Il canale che percorriamo nella prima sezione è disinnervato, occorre superare numerose strozzature rocciose dove l'acqua di un rigoglioso ruscello si precipita con continuità, tutto attorno gli arabeschi del ghiaccio trasparente formatosi nella notte. Il progredire su questo terreno

(segue a pag. 15)

NATALE

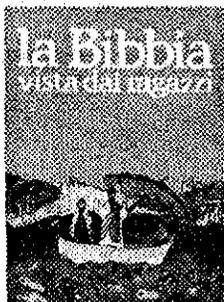
De Agostini

LA BIBBIA VISTA DAI RAGAZZI

D. Decoin

Questo volume raccoglie circa ottanta disegni con i quali i ragazzi di tutto il mondo hanno spontaneamente illustrato episodi del Vecchio e Nuovo Testamento ed è un'utile introduzione alla conoscenza della Bibbia.

Volume di oltre 200 pagine nel formato di 24x32 cm, 80 illustrazioni a colori.
Prezzo L. 18 000



DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DE AGOSTINI

Aggiornatissima e agile enciclopedia illustrata in 100 000 voci, raccolte in un collaudato dizionario della lingua italiana e in un esauriente repertorio di arte, scienze, storia e geografia.

2 volumi indivisibili, 16x23,3 cm, oltre 2800 pagine illustrate. Prezzo L. 60 000
Per prenotazioni entro il 31-12-81
Prezzo L. 48 000

ENCICLOPEDIA DEL CANE

P. Scanziani

Quest'opera, oltre ad approfondire le conoscenze di psicologia e di comportamento canini, è un'utile guida per gli amatori, gli espositori e gli addestratori di cani da caccia, di utilità o di compagnia.

Volume di 320 pagine nel formato di 22,5x29 cm, 300 fotografie a colori e 50 disegni.
Prezzo L. 38 000



LA MACCHINA FOTOGRAFICA

Autori vari

Questo volume è una guida indispensabile per il dilettante che vuole orientarsi nell'acquisto e nell'uso di un'attrezzatura completa e funzionale, adatta al tipo di fotografia prediletta.

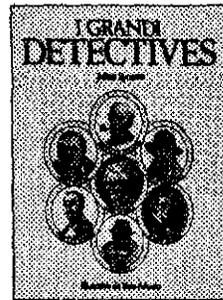
Volume di 256 pagine nel formato di 20,8x27,4 cm, 600 fotografie e disegni a colori.
Prezzo L. 28 000

GUERRA AEREA 1939-1945

J. Piekalkiewicz

L'autore espone gli sviluppi strategici e tattici della guerra aerea combattuta nei vari scacchieri della Seconda Guerra Mondiale. L'opera è completata dall'elenco dei mezzi impiegati da tutte le aviazioni combattenti.

Volume di 448 pagine nel formato di 18,6x26,5 cm. Oltre 400 fotografie, riproduzioni di volantini, carte geografiche e documenti ufficiali. Prezzo L. 30 000



I GRANDI DETECTIVES

J. Symons

L'appassionato di racconti polizieschi troverà nelle pagine di questo volume un arricchimento alle sue letture venendo a conoscenza di un'infinità di segreti del fantastico mondo dei più famosi eroi del «giallo».

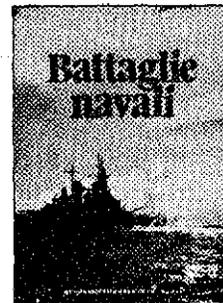
Volume di 144 pagine nel formato di 21,5x27 cm. Numerose illustrazioni a colori e in bianco e nero.
Prezzo L. 18 000

STORIA DELL'ARCHITETTURA IN OCCIDENTE

Autori vari

Grazie anche al materiale iconografico accuratamente selezionato, questa storia chiarisce i rapporti che esistono tra le varie epoche architettoniche e le diverse civiltà.

Volume di 300 pagine nel formato di 22,5x29 cm. 300 fotografie a colori e in bianco e nero, oltre 100 sezioni, prospetti e planimetrie.
Prezzo L. 35 000



25 SECOLI DI BATTAGLIE NAVALI

R. Humble

Realizzato da un ben noto esperto di storia navale, questo volume, unendo al rigore tecnico-scientifico uno stile avvincente ed entusiasmante, descrive l'evolversi della guerra sui mari.

Volume di 304 pagine nel formato di 22,5x29 cm. Oltre 300 illustrazioni a colori e in bianco e nero.
Prezzo L. 30 000

GLI INDIANI DELLE GRANDI PIANURE

N. Bancroft Hunt

L'autore, descrivendo dettagliatamente la cultura degli Indiani delle grandi pianure del Nordamerica, ne approfondisce i molteplici aspetti dell'organizzazione sociale, dalla religione alla medicina alle pratiche magiche.

Volume di 128 pagine nel formato di 22,5x30 cm, 120 fotografie a colori.
Prezzo L. 15 000



I BIZANTINI: storia di un impero

P. Hetherington

Dedicato all'impero di Bisanzio, uno dei più interessanti e complessi della storia, questo volume ne descrive la formazione, i momenti di massimo splendore e la lenta ma inesorabile decadenza, analizzandone in modo approfondito le cause.

Volume di 128 pagine nel formato di 22,5x30 cm, 120 fotografie a colori.
Prezzo L. 15 000

ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

Alpi Cozie Settentrionali (Val Germanasca)

Monte Pelvo - 2803 m

Sperone Nord

26/7/1981

Florenzo Michelin e Renato Carignano - CAI Val Pellice

Difficoltà: dal III al IV
Dislivello: 500 m
Materiale usato: 1 chiodo
Ore effettive di salita: 4

Accesso: dal villaggio di Balziglia, nella Val Germanasca di Massello, proseguire lungo la mulattiera del Colle del Pis fino alle bergerie di Valloncrò. Svoltare a sinistra raggiungendo in breve l'evidente sperone Nord del Pelvo. (h. 2,30).

Relazione tecnica: raggiunta la base dello sperone, attaccare alcuni metri a sinistra della lapide a ricordo di Michele Terzano e superare una serie di placche portandosi sotto ad una fascia strapiombante (40 m III, IV). Attraversare una decina di metri a sinistra su una placca biancastra raggiungendo lo spigolo (V, 1 chiodo lasciato).

Continuare lungo un diedro obliquo a sinistra (IV), quindi senza particolari difficoltà seguire lo sperone, tenendosi leggermente alla sua destra, fino alla base di un salto strapiombante (150 m II, III). Sfruttando una cengia, superare questo salto sulla destra, ritornare sullo spigolo (IV+) e seguirlo fino all'anticima Nord.

Per sfasciarmi, raggiungere facilmente la vetta.

Discesa: scendere verso un colle a Ovest, dal quale un sentiero riporta alla base.

Gruppo del Monviso Punta Udine 3022 m

"Via di Romano" in ricordo di R. Geona

28/7/1981

Marco Conti e Marco Demarchi - CAI Pinerolo

Difficoltà: D+ sostenuto
Sviluppo: 150 m
Materiale usato: chiodi e blocchetti

Salire la paretina a sinistra del diedro della via Ghirardi (10 m III) e raggiungere uno spuntone 7-8 m a sinistra e si esce direttamente raggiungendo prima una nicchietta poi un comodo punto di sosta (IV, 1 pass. di V+) S.1 alla base di un bellissimo diedro

che sale verso destra diagonalmente.

Superare il diedro per tutta la sua lunghezza (V all'inizio poi IV) e raggiungere lo spigoletto. Aggirare a sinistra un grosso spuntone e raggiungere a destra un comodo punto di sosta S.2.

Traversare leggermente a destra su blocchi instabili e salire direttamente per 20 m una grande placca biancastra chiusa al suo termine da una fascia strapiombante (III, III+).

Superarla leggermente a destra IV+ e raggiungere un facile canalino che sbuca circa alla base della fessura della via Ghirardi, S.3. Da qui in comune con la via suddetta. Sviluppo via circa 150 m + 150 fuori dalla via Ghirardi.

Alpi Graie

Gruppo del Bianco La Vierge 3222 m

Versante Est

7/9/1981

Eliseo Chenei - Asp. Guida di Courmayeur, Gianfranco Lauri - CAI Milano

Passaggio più difficile: A1
Difficoltà media: difficile
Sviluppo: 200 m circa
Materiale usato: 10 chiodi (americani) 20 Nutzs misure grandi
Ore effettive: 4

Dal Piccolo Flambeau (3440 m) seguire la cresta che conduce a la Vierge, da prima con neve poi rocciosa sino al colletto S.E. della cima. Con una doppia raggiungere il ghiacciaio e salire al centro dello sperone da prima su terreno friabile, 60 m.

Salire poi una fessura (IV) 1 chiodo per 20 m, spostarsi poi a destra (4 m) e proseguire sul fondo di un diedro (V) a destra delle grandi placche per circa 30 m.

Continuare nel diedro prima e in una cheminée poi (IV e V). Proseguire per 35 m verso una nicchia di cristallo nella fessura diedro con le maggiori difficoltà della salita (V sup. A.I.). Proseguire dritto (V sup.) 30 m. sino alla cima.

Discesa: raggiungere la cresta-colletto-S.E. e da qui il Piccolo Flambeau (3440 m).

Alpi Retiche

Gruppo dell'Adamello

Crestone Nord di Cima Salimmo - Spigolo di destra

12/7/1981

Pericle Sacchi, Claudio Mancini, Giordano Voltolini

Passaggio più difficile: IV+ e AI
Sviluppo: 200 m
Ore effettive prima salita: 2

Il crestone che in direzione Nord si stacca subito a Ovest di Cima Salimmo, termina verso la conca di Pozzuolo con tre speroni di cui quello di destra offre una breve arrampicata su roccia discreta.

Dal rifugio Corno d'Aola alla baita di Pozzuolo e per il sentiero ben segnato della bocchetta dei Buoi, fino nei pressi dell'attacco. Ore 1,30. Si inizia per una serie di diedri a sin. dello spigolo e dopo 40 m si arriva sotto il primo torrione (III). Si traversa a destra per una placca scura (IV+) e facilmente all'intaglio a monte del torrione. Salire 20 m direttamente per il filo dello spigolo aereo (IV+ e AI, 3 ch) e poi in obliquo a sin. fino a un comodo terrazzo. Proseguendo sempre per lo spigolo per altri 80 m si raggiunge una zona di rocce erbose che portano sul filo del crestone.

Gruppo dell'Adamello Sottogruppo del Breguzzo

Corno di Valsorda - Spigolo Est

29/7/1981

Pericle Sacchi e Claudio Mancini

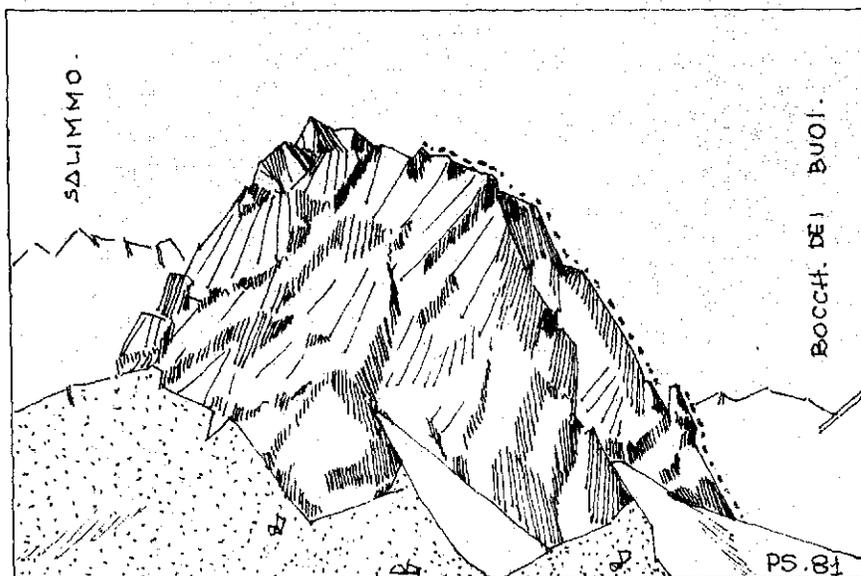
Passaggio più difficile: V
Sviluppo: 350 m
Ore effettive prima salita: 3,30

Si tratta della quota più individuata di tutta la costiera fra Bocca di Conca 2678 m e Cima Guzza 2521 m, in Val di S. Valentino. Non indicata sulle carte, domina con la sua elegante piramide la Valsorda e quindi di propone il toponimo di «Corno di Valsorda». Da Vigo Rendena si raggiunge Malga Praina 1567 m per la strada che risale la Val di S. Valentino e di qui, per sentiero che porta a una baita da poco riattata, si imbecca la Valsorda che si risale fino ai piedi dello spigolo. Ore 2.

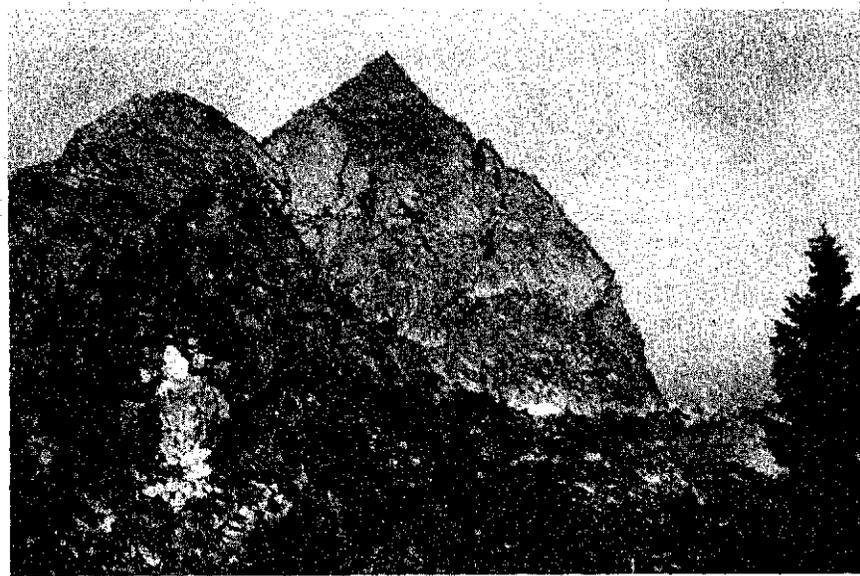
Si attacca all'imboccò di un canale che sale verso sinistra, si salgono 10 m dritti e poi obliquamente a sinistra per 15 m (V 3 ch.) fino ad un'esile cengia. La si segue verso sin. fino a un piccolo diedro che porta a una fascia erbosa sotto una placconata compatta. A destra 30 m fino ad un'esile sosta proprio sullo spigolo.

Si segue quest'ultimo per rocce erbose per circa 100 m (tratti di IV e di AO, 4 ch.) fino ad uno spuntone della cresta. Ancora 3 lunghezze su ottima roccia (III e IV) e si raggiunge la vetta.

La salita, esteticamente molto bella, è sconsigliabile per la troppa erba presente nella prima parte dello spigolo.



Crestone Nord di Cima Salimmo.



Corno di Valsorda: Spigolo Est

Monte Disgrazia

Sperone roccioso Nord-Nord/Est - Via CAI LODI

30/8/1981

Paolo Masa - Sassisti di Sondrio; Enrico Tessera - CAI Lodi

Difficoltà: III e IV

Dislivello dall'attacco della roccia: 530 m

Arrivo a quota: 3530 m

Sviluppo: 15 tiri di corda

Materiale usato per protezione intermedia: un nut

Ore effettive di salita: 4

Partendo dal bivacco Oggioni si scende sul ghiacciaio sotto la nord del Disgrazia; si attraversa per portarsi all'attacco della prima delle tre nervature rocciose di fianco alla via degli Inglesi (a destra guardando).

Superata la crepaccia terminale ed il ripido pendio di ghiaccio immediatamente sovrastante si attacca a circa 50 m dal filo dello spigolo (a sinistra guardando) in una zona di placche di granito grigio che si attraversano in diagonale verso destra sino a raggiungere il filo dello spigolo che si tiene poi di massima nel corso della salita.

Difficoltà mediamente sul III con brevi passaggi di IV e con l'ultimo tiro di IV.

La roccia è a blocchi spezzati: il 13° tiro viene salito su una intrusione di serpentino rossastro che affiora dal granito. Il 14° tiro è estremamente friabile ed è caratterizzato da una fascia di calcare bianco.

Dalla uscita del torrione alla vetta si segue la cresta della via normale del Disgrazia per chi provenga dal Rifugio Ponti. Si tratta di una bella via per l'ambiente in cui si svolge ma che andrebbe ripulita dai molti sassi appoggiati. L'attacco è raggiungibile anche risalendo l'intera Val Sissone.

Per correttezza è doveroso ricordare che Enrico Lenatti assieme a Marco Lenatti anni or sono, nel corso di una ricerca di un caduto dalla cresta del Disgrazia, si sono "aggirati" in questa parte.

Dolomiti

Gruppo del Catinaccio

Dirupi di Larsec

Campanile Gardeccia (Sud) - Variante della via delle Pignatte di don Tita Soraruff

21/8/1981

Stefano Gennari - CAI Genova e Stefano Medici - CAI Roma

Passaggio più difficile: V+

Difficoltà media: D+

Sviluppo della variante: 100 m - via completa 200 m

Materiale usato: 4 chiodi lasciati - nuts

Ore impiegate: 4 in totale (variante + via originale)

Dal Gardeccia, si giunge all'attacco in breve tempo; si sale per 50 m su rocce abbastanza facili, puntando verso l'evidente diedro giallo. Un chiodo ad anello (sosta).

1) salire il diedro alla destra del punto di sosta (uscita su erba); portarsi poi a sinistra per risalire il diedro giallo (clessidra alla base), fino ad una visibile nicchia. 1 chiodo di passaggio, 1 chiodo di sosta, 30 m di IV con roccia friabile.

2) continuare per il diedro strapiombante (scarsissime possibilità di chiodatura). Il diedro si trasforma in fessura strapiombante con scarsi appoggi e con pochi appigli all'uscita della fessura. Un chiodo quasi al termine della fessura, 20 m di IV; V+. Si fa sosta in una canale-fessura ove si incontra la originale via delle Pignatte (2 chiodi vecchi).

3) continuazione sulla via delle Pignatte: attraversare a destra su erba e rocce (1 chiodo) per riprendere il diedro camino, all'uscita del quale vi sono 2 chiodi. Sosta su 1 chiodo - 20 m di IV.

4) uscire dal camino verso destra, e risalire ancora il diedro per 35 m (nessun chiodo), fino ad un ripiano ghiaioso ove si sosta. Difficoltà: IV.

5) ancora per il diedro giallo, uscire a destra e poi ancora dritti per il camino. Un chiodo - 35 m di IV. Sosta su uno spuntone.

6) salire a sinistra (cresta), fino a raggiungere un caratteristico "masso incastrato" visibile anche dal Gardeccia.

Alpi Carniche

Gruppo del Coglians

Creta della Chianevate - 2769 m

Parete Sud - "Via diretta Sud"

14/8/1981

Mario Di Gallo e Silvio Franz - CAI Moggi Udinese

Difficoltà: IV e V con pass. di V+

Dislivello: 550 m

Sviluppo: 650 m

Materiale usato: 8 chiodi (1 lasciato) e nuts

Ore effettive di salita: 6

Detta parete è raggiungibile dal rifugio Marinelli in 1 ora, o dal passo di Monte Croce Carnico in 2 ore. Attacco: all'imbocco della Vallon della Chianevate procedere per esso lungo il sentiero, a metà della enorme parete di destra risalire in direzione dell'intaglio precedente quello più profondo in cui ristagna sempre neve. Sulla sinistra rimane un ampio incavo giallastro delimitato alla sua sinistra da una costola di roccia grigia finemente sminuzzata.

Linea di salita: la via sale per la prima metà per pareti, rampe, cenge, canalini obliquando a sinistra fino a portarsi sotto allo spigolo che sale direttamente alla cima principale. Quest'ultima è riconoscibile, tra le numerose limitrofe, perché più alta e presente alla sinistra del suddetto spigolo enormi placche lisce e grige.

Relazione tecnica: lasciando alla sinistra il suddetto incavo, salire per parete verticalmente 10 m (pass. IV+), poi obliquare a sinistra i rimanenti 30 m per cenge e là di sopra di uno spiazzo in una nicchia con grande clessidra c'è il punto di sosta. Salire per l'evidente diedro (10 m IV+ un pass. V-), al chiodo traversare a sinistra di un breve caminetto oltre il quale si prosegue sempre obliquando a sinistra, onde evitare i gialli friabili della parete soprastante. Giunti sul fondo di un canalino pensile, guadagnare lo spigolo di sinistra superando il seguente diedro (5 m IV+), alla sua fine traversare a destra (2m V+), quindi proseguire verticalmente per roccette ancora per due tiri (III) raggiungendo una larga rampa obliqua a sinistra. Seguirla finché si restringe sotto un evidente diedro che va evitato traversando a sinistra; al di là della costola si prosegue lungo una cengia la quale termina in una piramide di roccia compatta gialla. Superata (3 m IV+) si ritraversa 3 m a sinistra su rocce smosse (IV) fino a raggiungere un ampio colatoio. Questo va seguito, per 80 m. Lo spigolo principale è quello più a sinistra rispetto al colatoio e per raggiungerlo si rimonta detto colatoio nel suo spigoletto sinistro fin sopra una nicchia scura. Da questo punto salire verticalmente per rocce ben articolate (II e III+), 40 m giungendo alla base di due fessure che solcano la soprastante immensa placca di roccia compattissima e grigia. Infilarsi in quella di destra (60 m di IV e IV+) e 15 m prima del tetto traversare in quella di sinistra (2 m V+), proseguire per essa e poi per diedrino (IV+) fino al punto di sosta alla stessa altezza del tetto. Ancora 80 m nel grande diedro soprastante (III+ e IV) uscendone a sinistra conducono alla breve cresta terminale e poi alla cima.

Discesa: per sentiero di guerra verso Est finché si incontra il tracciato segnalato che scende dalla Creta di Collina fino al bivio per il passo di Monte Croce Carnico o per il rifugio G. e O. Marinelli.

Pre Appennino

Fabrianese

Gola della Rossa

Via Opec 80

Oliviero Gianlorenzi e Bruno Anselmi del Gruppo Rocca CAI Jesi

La via è stata aperta nell'arco di tempo che va da marzo 80 al maggio 81

Sviluppo: 240 m. Difficile

Ubicazione: la via si snoda nella caratteristica Gola della Rossa raggiungibile con la Statale n. 76 Val d'Esino, superato l'abitato di Serra S. Quirico prima di prendere la galleria sotto la grande curva di pietra, prendere a sinistra per la vecchia statale della Rossa (ora chiusa al traffico).

Dopo averla percorsa per 200 m circa si può notare sulla destra la grande parete di roccia grigia "Paretone Oggioni" la via, inizia all'interno della caverna a destra del grande anfiteatro giallo, ed è raggiungibile dalla strada superando lo zoccolo erboso.

La via percorre per i primi tiri, l'evidente caverna visibile anche dalla strada, poi verticalmente punta alla cengia sottostante il bellissimo diedro, e ne segue i suoi 110 m.

N.B. Buona la chiodatura fatta in parte con chiodi normali e in parte con chiodi ad espansione spit rock. Ottima la roccia tranne che all'uscita del 5° tiro dove gli ultimi metri vicino agli alberi sono ricchi di terriccio (numerosi qui i chiodi).

Il diedro non è visibile dalla strada, per vederlo bisogna andare oltre la sbarra in quanto rimane coperto dalla parete.

Descrizione della via

1° tiro) dall'ancoraggio posto sulla sinistra della cengia all'interno della caverna, ci si alza sulla destra per un caminetto (IV), due passaggi di AEI con uscita di V e si giunge ad un terrazzino dove si sosta con sicura su spuntone (15 m 3 chiodi).

2° tiro) ci si alza sulla rampa posta alla destra del terrazzino (V, AI), poi salendo un canalino verticale e traversando ancora a destra sotto lo strapiombo (IV+) si perviene ad una comoda cengia con buona sicura ad espansione spit rock. (25 m 3 chiodi).

3° tiro) dalla cengia si segue l'evidente fila di chiodi posta sulla destra (AE2), con salita esposta e fortemente strapiombante (attenzione con vento) si supera il tettino (A2) poi per una placca (V-) si giunge ad un esile e scomodo terrazzino con alberello. (20 m 7 chiodi).

4° tiro) ci si alza verticalmente puntando agli alberi soprastanti dove si sosta (AE1), con passaggi di IV sup. (25 m 2 chiodi).

5° tiro) si prosegue ancora lungo la verticale raggiungendo una comoda sosta tra alberi (A1, IV sup.) (30 m 10 chiodi alcuni alberelli).

6° tiro) dalla sosta ci si abbassa verso destra (III), poi risalendo si entra all'interno di una piccola nicchia longitudinale, che percorsa strisciando porta al terrazzino del diedro (15 m 1 chiodo). Sicura su spit in alto a sinistra.

7° tiro) si sale imboccando il diedro (AE1), e con faticosa e tecnica arrampicata si giunge alla cengia (V, A1). Sosta con sicura su alberelli. (40 m, 2 chiodi).

8° tiro) superato un piccolo strapiombo (A1), si prosegue per il diedro, uscendone sulla destra dove questo fa tetto, poi si continua un'altra decina di metri sino ad arrivare alla destra della caverna visibile anche dal basso (IV, I pass. V). Sosta su un'esile cengia chiodo. (20 m 3 chiodi).

9° tiro) si sale dritti per circa una ventina di metri, poi sulla destra si riprende la continuazione del diedro; che con bella e tecnica arrampicata porta alla cengia di sosta (AEI, IV, IV+). Sicura su albero. (40 m 6 chiodi).

10° tiro) da qui per facili rocce si esce su di un pendio ripido e terroso (III), sicura all'uscita su albero. (10 metri).

Discesa: alzarsi tra vegetazione sulla destra, poi tenere la sinistra raggiungendo le pareti soprastanti, da qui il sentiero che sulla sinistra con bolli e frecce gialle porta alla fine della "Via delle Placche Alte" con tre corde doppie da 20 m si è al cengione, da questo prendere il sentiero che partendo dal sottostante canalino, conduce sino alla strada; ore 1 dall'uscita della via.

Dolomite per lo sci alpinismo

ADAS



Transalp

Modello in poliuretano

Scarpella interna estraibile, in pelle montata a mano, suola in gomma, che diventa confortevole scarpa da riposo da rifugio. Allacciatura rapida con gancio autobloccante, imbottitura anatomica, fodera in termolana, sottopiede interno in feltro.

Doppio gambetto brevettato a fissaggio laterale, permette la marcia con il semplice allentamento della leva superiore.

Bottoni di fissaggio per ghetta (optional) in nylon impermeabile anti-trappo, con chiusura regolabile e bordo superiore elastico.

Leve dotate di molla, per evitare lo sganciamento durante la marcia.

Leva centrale a regolazione micrometrica senza scorgenze laterali.

Patellone completamente ribaltabile per la più facile calzata con la scarpella al piede.

Snodo con vite di regolazione dell'inclinazione del gambetto (sci-marcia).

Suola in Vibram montagna, sostituibile.



Dolomite

Dolomite S.P.A. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443



Invito al rifugio «Genova - B. Figari»

(dalla Rivista della Sezione Figure 2/81)

Una luce viva penetra dai lati delle ante in legno della finestra e si riflette sulle bianche pareti della cameretta, è il segnale della sveglia, mi affaccio e un'aria frizzante mi investe, sono colto da un brivido. Con la giacca a vento buttata sulle spalle, getto lo sguardo d'attorno. Sullo spiazzo pieno di ghiaia, a pochi passi dall'ingresso della cucina, un camoscio gira tranquillo in cerca di cibo, c'è sempre qualche pezzo di pane lasciato da «Gabbe» per il nostro «amico». Sulle rocce di granito, appena oltre il prato, dopo la spalla erbosa, altri camosci, due adulti e due piccoli, sorvegliano il movimento del loro compagno. Il sole non è ancora sceso dalle vette dell'Argentera ed i nevai, lassù in alto sono fatti d'argento.

Scorgo il lago del Brocan, oltre i massi multiformi, caduti alla rinfusa dai ripidi pendii dei monti ed adagiati ora sull'erba fresca. Lingue d'acqua si staccano dal lago e penetrano nel prato, si insinuano fra i blocchi di granito. Attorno il silenzio, solo qualche folata di vento emette un suono strano che scende dai canali e accarezza i muri del rifugio. Mi vesto lentamente, nel sacco da montagna infilo anche i calzoni corti, un po' di viveri (appena il necessario per uno spuntino) e la macchina fotografica.

È proprio bella la camera che mi ospita: pulita, coi suoi muri bianchi, due solidi letti a castello di legno chiaro, i comodi cassettoni che si estraiono dal letto inferiore, il pavimento in parquet.

Tutto nuovo, tutto pulito. Mi chiudo la porta alle spalle, sul corridoio si affacciano le altre camere. Nella toilette piastrellata mi dò una rasata ed una sciacquata alla faccia con un'acqua che mi congela il viso. Scendo in cucina.

La signora Bruna è già alzata, due alpinisti sono partiti da un'ora circa e lei ha preparato loro la prima colazione. «Ciao Bruna», «Ciao Pescia, colazione completa?». «Yes...». Caffè di vero caffè, latte, pane, burro e marmellata. Tutto senza economia. Mangio tranquillo, sono solo nella bella sala da pranzo con tante finestre ornate da piccole tende colorate attraverso le quali filtra una luce rosata. Assaporo la prima sigaretta della giornata, poi dò una mano per sbrigare alcune faccende lasciate in sospeso la sera prima. I mobili pensili in laminato, la cucina a gas che è un pezzo da vero ristorante, danno a questo ambiente un aspetto quasi importante. Chiedo a Bruna se in dormitorio qualcuno si è già alzato, la risposta è negativa. Un saluto ed esco all'aperto. Il camoscio si è allontanato ed è salito sulla spalla erbosa a raggiungere i suoi compagni. Lontani, con quasi due ore di vantaggio su di me, scorgo i due alpinisti.

Sul lago alcuni piccoli «iceberg» navigano spinti dalla brezza. Prendo a salire. Il sole ora inonda l'intera «comba», il lago è uno specchio, il Rifugio un dado gettato sull'erba e poco in basso uno specchio più grande, le acque del lago artificiale. I segni, che l'anno precedente ho fatto insieme ad Ugo, sono ancora ben visibili sui massi, un triangolo rosso che mi condurrà sino al colle del Brocan a quota 2892. Salgo sino alle pendici del Baus; una bella montagna di roccia salda, granitica, sulla quale gli Istruttori della Scuola hanno aperto vie molto belle che variano dai 200 ai 500 metri di sviluppo, con difficoltà dal 3° al 5° grado e passaggi in artificiale.

I due alpinisti sono impegnati sui primi tiri dello «Sperone Bruna» e ci salutiamo a voce. Più in su, branchi numerosi di camosci; alcuni pascolano, altri mi osservano. L'anfiteatro di cime si è fatto più vasto, domina ora la grande mole del versante sud dell'Argentera (3297 m) verso est la bella cuspide dell'Oriol (2943 m).

Dopo l'ultimo canale innevato sono al colle. Altre cime verso sud, altri colli che ben conosco (cima Ghigliè 2998 m, Testa della Rovina 2981, Caire dell'Agnel 2935, Gelas Fenestrelle 2760), è una serie di facili e suggestivi itinerari che nella stagione adatta offrono numerosi percorsi a carattere sci alpinistico di un certo impegno. Il versante nord del Gelas dà all'ambiente il tocco dell'alta montagna, con gli stambecchi che scorsi l'altro giorno al colle di Fenestrelle (2463 m). Scendere nuovamente al rifugio è cosa di poco più di un'ora, alle due del pomeriggio sono a tavola. Un minestrone fatto con verdura fresca, un secondo di ottime scaloppe al vino bianco ed una ricca macedonia di frutta mi compensano della

ASOLO

7° GRADO

Abbiamo creato in collaborazione con una equipe di noti arrampicatori, tra cui il californiano YVON CHOUINARD: DIAMOND CHOUINARD: scarpa da arrampicata in appoggio e da grande parete, fondo flessibile rinforzato, suola profilata Vibram.

CANYON CHOUINARD: scarpa molto tecnica da arrampicata in aderenza, in appoggio e in fessura; tomaia in camoscio, fondo molto flessibile rinforzato, suola ad altissimo coefficiente di aderenza, due calzate.



ASOLO SPORT

QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA

fatica. È un fatto importante mangiare come a casa propria e non doversi nutrire con minestre «finte» e roba conservata in scatola. Qui c'è veramente la possibilità di soggiornare a lungo, è un luogo adatto anche ai bambini. L'importante è desiderare di riposare la mente: passeggiate, scalate, camminate. Se poi vi portate un canottino gonfiabile potete godervi il lago che è molto suggestivo (non è detto che non si provveda da parte della Sezione, all'acquisto di una barca in plastica).

Le traversate da rifugio a rifugio sono tutte interessanti: dal Passo del Brocan al rifugio Remondino (ore 4), dal passo del Chiapus al rifugio Morelli (ore 3), dal Colle della Rovina al Rifugio del Cougourda (ore 3,30) dal passo di Fenestrelle al Rifugio Soria (ore 2,30). Splendida la gita dal rifugio Genova al Colle del Chiapus (2526 m), al Bivacco Costi (Gruppo dell'Asta Sottana), scavalcando il Punto Nodale e costeggiando i versanti nord della Cima Mondini e dell'Asta Soprana. Le scalate sulla Sud della Cima del Baus sono tutte su ottima roccia e variano, come detto, dai duecento ai cinquecento metri di sviluppo; la vetta dell'Argentera, massima elevazione delle Alpi Marittime, è raggiungibile in sei ore attraverso l'altipiano del Baus con passo attrezzato poco dopo il «Genova» toccando il bivacco omonimo.

L'apertura continuativa del rifugio è prevista dal 1° luglio al 15 settembre. La signora Bruna Gargioni e la signora Silvia Sironi sono le custodi del medesimo. Il rifugio «invernale» è sempre aperto e consta di una decina di posti letto, stufa, cucina a liquigas (per pagare le quote nel periodo di chiusura rivolgersi alla sig.ra Bruna Gargioni abitante a Valdieri - tel. (0171) 97206).

Vorrei dirvi ancora tante cose su questo nostro Rifugio, esortarvi a frequentarlo, perché merita davvero, ma se vi andrete una volta, sarete voi stessi a farvi portavoce presso gli amici e se vi fermerete un po' di giorni vi accorgete che non è necessario andare tanto lontano per trovare aria buona, ospitalità, possibilità di gite, scalate e tranquillità.

Vittorio Pescia

(continua da pag. 10)

Una bella giornata

può sembrare fastidioso, ma riassume un tangibile significato conoscitivo. Parete che sorge dall'acqua del lago dove l'acqua della parete ritorna nel lago, e noi intenti a seguire questa linea simbolica ma semplice e perfetta che ci condurrà in alto nella neve e nella grande serraccata. Lo slancio della massa di ghiaccio è sopra di noi, ma non la temo più, a lungo ho desiderato questo momento, studiandone prima le strutture e le reazioni, benché tutto sia stato esaminato e valutato, continuo a considerare il mondo delle serraccate come un mistero senza fine e ciò non potrebbe essere altrimenti, in fondo è pura illusione convincersi di averne capito i suoi segreti, di avere esaurito un'esperienza, al massimo si esaurisce ciò che la gente fa.

Piolet-traction, formula per la propria sicurezza, e tecnica efficace per ogni difficoltà glaciale. Sui muri verticali del seracco la nostra progressione è rapida ed essenziale, una scalata serena in armonia con un ambiente apparentemente orrido e repulsivo. Gli attrezzi lasciano un segno tangibile nel ghiaccio. Ghiaccio che domani si sarà già trasformato dissolvendo ogni traccia di passaggio a differenza delle vie di roccia dove tutto viene salito e di conseguenza graduato perdendo quel fascino misterioso delle cose che si rinnovano. Come avevo immaginato e desiderato con il superamento del seracco la scalata sta per concludersi; la calotta glaciale dove i passi contrastano come buchi neri nella luminosità di un pomeriggio di autunno, la vetta: si chiama Croce Rossa, in fondo un nome banale per una montagna sconosciuta. L'alpinista spesso apprende nuovi itinerari si considera un artista, creatore prima con il pensiero e dopo con l'azione dei gesti della sua opera, ma ancora più spesso si dimentica che è la montagna stessa, e spesso proprio sconosciuta, ad offrirgli il capolavoro delle sue strutture.

Giancarlo Grassi

La costosa fienagione alla capanna Mara

In montagna ci vorrebbe un esercito di uomini come Enzo Nava

Arrivando verso la fine di agosto con gli amici Natalino Bianchi e Bruno Mazzoni alla capanna Mara, situata a metri 1125 sul versante meridionale della Bocchetta di Lemna (1167 m) sulle Prealpi Comasche, abbiamo provato stupore nel vedere tre uomini, non più tanto giovani e a piedi nudi che, armati di falce, tagliavano l'erba lungo i ripidi pendii della montagna compiendo quei movimenti ritmici e armoniosi che oggi è rarissimo poter ammirare dopo l'avvento delle macchine in agricoltura. Sono i fratelli Aristide, Roberto e Giovanni Castelnuovo, membri di una famiglia che abita nella cascina Ginocchio sopra Erba nelle cui stalle ci sono ancora tredici bovini fra mucche e torrelli.

Il nostro stupore è aumentato quando parlando con Enzo Nava, proprietario della «Mara», una vecchia costruzione che ha 142 anni di vita e sulla cui porta c'è la eloquente scritta «Beata solitudo solo beatitudo», abbiamo saputo che ai tre falciatori o fienaioli che dir si voglia egli offre la colazione di mezzogiorno - dall'antipasto al caffè - per una ventina di giorni, regala il fieno ricavato dal taglio - qualcosa come 270/280 quintali - e dà inoltre un milione di lire.

Una fienagione, quindi, indubbiamente costosa ma indispensabile per la salvaguardia sia della capanna, sia della foresta di abete rosso nella quale la «Mara» è incastonata. Infatti - afferma il Nava che può essere considerato un benemerito della montagna (ce ne fossero tanti come lui) - se l'erba non venisse tagliata ogni anno si trasformerebbe in un mare di paglia secca - come del resto avviene sulle pendici del Monte Bolettone e del Monte Palanzone fra i quali si trova la «Mara» e che ormai da decenni non conoscono la falce - e basterebbe allora un semplice fiammifero buttato da qualche sconsiderato indegno di appartenere alla categoria degli escursionisti (purtroppo ce ne sono tanti) per scatenare un incendio disastroso. Le fiamme distruggerebbero la foresta frutto di un rimboschimento eseguito trentacinque anni fa per rassodare il terreno dell'altura che sovrasta la capanna e che minacciava uno smottamento. Senza gli abeti rossi oggi alti e folti la cappellina con la testa della Madonna che il CAI di Carate Brianza ha posto sul culmine dell'altura - afferma il Nava - sarebbe già piombata sul tetto della vetusta «Mara» e con essa le targhe che ricordano due vittime della montagna: Angelo Pozzi ucciso nelle vicinanze da un fulmine l'8 maggio 1977 e Renato Dell'Orto tradito da una lastra di ghiaccio mentre scendeva dal Monte Bolettone il 19 marzo 1978.

Racconta il Nava: «Io sono un vero ammalato dei boschi; ho trascorso mezzo secolo gironzolando per i sentieri di tutta l'Europa. Non parliamo poi dei boschetti lariani! Quante rosse aurore ho visto spuntare sui cucuzzoli del Palanzone, San Primo, Pusch, unitamente a mia moglie e ai miei figli ausiliari di caccia. Fra i secolari faggi di Faggeto Lario mi sono illuso che a tutti piacesse stare in pace, in silenzio, in un dolce far niente a tu per tu col padre eterno. Ho creato così l'angolino della «Mara» sempre verde, aspettando che gli abeti diventassero grandi ogni anno un poco di più con trepidazione e gioia intima. Quando vedo qualcuno che taglia gli alberi della vallata, scappo. Ci vorrà un secolo prima di sostituirli. I boschi di mia proprietà posti sul versante Nord della «Mara» sono ricchissimi di legname. Bene, io non ho mai tagliato un chilo di questa legna. Me la compero giù in basso, magari dai fienaioli e la porto quassù perché un po' di fuoco in un bel caminetto piace anche a me».

La conservazione del delizioso angolo montano in cui si trova la «Mara» non è la sola benemerita del Nava: egli spende anche circa tre milioni all'anno per mantenere in ordine la comoda mulattiera lunga quattro chilometri che dal rifugio Cacciatori, poco dopo l'Alpe del Vicerè, conduce alla «Mara» e che è chiusa al traffico motorizzato (45 minuti di cammino a piedi), ricevendo un contributo che quest'anno sarà di 550 mila lire, ma che fino all'anno scorso era di 250 mila.

Con tutto ciò il Nava continua nella sua opera pur riconoscendo che più si va avanti e più deve lottare perché la tranquillità della «Mara» non diventi un ricordo. «I moderni prestigiatori del denaro pubblico

- sostiene - sono veramente i diretti responsabili dello sfacelo ambientale. Impreparazione, incompetenza e incuria sono i tre colori della loro bandiera. Ma fintantoché avrò un po' di fiato e le gambe non faranno cilecca, mi difenderò».

A proposito di rifugi, «gradi» e pericoli

Luglio scorso. Entriamo in un rifugio del Gran Paradiso e poco ci manca che, siccome soci del CAI, ci facciamo dormire tra i topi giacché le cuccette «bellette» sono «prenotate» dai signori non soci. Siamo ormai folle sulle montagne. Agli alpinisti autentici non resta che ritirarsi più in alto, come stambecchi impazziti, per sfuggire a odori e rumori. I rifugi? Abbandonare o trasformare in alberghi quelli bassi (e poiché i poveri rischiano di diventare sempre più poveri, vorrà dire che dormiremo nelle tendine). Abolire gli equivoci attuali. Lasciare i veri rifugi alti senza gestori o con gestori eletti dagli alpinisti, garantiti e sinceri, oppure a stipendio fisso. E nessun rifugio del CAI deve distare meno di tre ore dall'ultimo parcheggio automobilistico. L'alpinismo è soprattutto silenzio e pensiero. Deve occuparsene il CAI, certo, ma non se ne devono preoccupare gli alpinisti, i quali sempre più si sentiranno tali soltanto dal punto in cui finisce il sentiero (non solo l'asfalto).

Però non è semplice. Oggi «quegli alpinisti lì» sono ancora molti?

Sabato scorso, su un poderoso macigno alto quattordici metri nei pressi di Almese in Val di Susa, pietre su cui ci si allena, scopriamo che gli amici (Giancarlo Grassi in testa) segnalano di terzo grado vie ancorché brevi sulle quali, per un comune alpinista della domenica, è impossibile issarsi. Terzo? Poco più in là un altro passaggio terribile, superato con fatica e anche rischio di sbattere il muso: secondo grado! Due ragazzi salgono e scendono abbastanza sereni. Non vi legate? Qui no, bisognerebbe proprio fare una grande scemenza per cadere. Ricordo loro che l'albo d'oro delle «scemenze» in palestra è lunghissimo. Sorridono. Mellano chiede: andate anche in montagna? Sì, alla Sbarua, le placche gialle, poi alla Torre Germana in Valle Stretta di Bardonecchia. Considerate dalle generazioni passate montagne d'allenamento. Ma quella è la vostra montagna? Certo, le altre sono troppo lontane e noiose...

Per fortuna i big cominciano a diventare sinceri: Giancarlo Grassi sulla Rivista del CAI scrive: «Un discorso particolare va fatto su vie (di ghiaccio) come al Seracco della Poire sulla Brenva al Bianco che può essere scambiata (sulla guida di Quagliotto) per una via di ordinaria amministrazione. Invece ritengo che non può essere proponibile alla massa degli alpinisti, avendole noi intraprese per ricercare la conoscenza di noi stessi...» Finalmente! Mai nessun grande alpinista del periodo cosiddetto d'oro aveva scritto così di una «via»!

Distinguere, dunque, e soprattutto praticare un alpinismo che si faccia capire, altrimenti si va allo sbaraglio, nell'ansia di superare l'assurdo. Gli spazi tuttavia si fanno stretti e la ricerca del nuovo e del «più» diventa ardua. La gente, per rimanere nella prudenza, o deve sfraccellarsi o deve imparare. Non bastano gli appelli, l'inaugurazione di un «Anno della prudenza» come vorrebbero fare gli svizzeri, i cartelli sui sentieri... Carlo Valentini, vice presidente del CAI, scrive sullo Scarponcino che gli incidenti avvengono sul facile e dunque non è il caso di drammatizzare. Ma se avvengono sul facile (e non si è veri alpinisti) è perché chi è caduto non sapeva che, per lui, quello era difficile. Oppure c'è stata troppa spavalderia.

Occorre dire che salire sulle montagne, anche dove appaiono facili, è possibile solo imparando il mestiere, non bastando spirito e volontà. O meglio, la volontà può bastare, ma se applicata prima per imparare.

Nel 1981 con gli alpinisti diventati «massa» si può parlare di «scelte di vita»? Basta mettersi una divisa da alpinista alla domenica per vivere *diverso* o non ci si intruppa regolarmente e si ritorna intruppati il lunedì? Scegliere una *vita diversa* è un'altra cosa!

Emanuele Cassara

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

XIV Congresso Istruttori Nazionali di Alpinismo

Verona, 24/25 ottobre 1981

Presenza di I.N.A. più familiari e simpatizzanti veramente eccezionale, come eccezionale è stata l'organizzazione e gli spassi proposti agli accompagnatori e i doni offerti a tutti.

Aprì i saluti il presidente della sezione ospitante Benito Roveran «Tutti o quasi, siamo passati attraverso le scuole di alpinismo e molti di noi se sono riusciti lo devono ai loro istruttori».

Con particolare calore il presidente generale Giacomo Priotto ha «reso omaggio a chi rappresenta l'azione volontaristica e gratuita per i giovani, per chi è meno capace. Un saluto particolare a Chicco Tettamanti che con la sua presenza qui dimostra il significato profondo della passione, dell'attaccamento al Club e la forza che ci unisce malgrado tutte le avversità».

«Continueremo a lavorare così consci di appartenere ad una famiglia non di eletti, ma di gente che intuisce».

«Vi invidio perché non sono istruttore, ma con soci come voi sono fiero di essere il Presidente del CAI». La relazione del presidente della Commissione Franco Chierago e quella dell'avvocato Giorgio Carattoni saranno pubblicate in seguito per le solite ovvie ragioni.

Professionalizzazione dell'istruttore nazionale

Introduzione

Nel nostro paese, da alcuni anni, stiamo assistendo ad un totale rinnovo della mentalità alpinistica. L'alpinismo classico che regnava incontrastato, comincia a non essere più il centro dell'attenzione delle persone che vanno in montagna. Sci, alpinismo, sci-alpinismo, arrampicate, bouldering, gite, vie ferrate, sono tutte attività che in qualche modo possono essere accomunate con l'andare in montagna. Il momento che viviamo, vivo di molteplici iniziative, è lo specchio di tutte queste attività e dobbiamo in qualche modo renderci conto che «l'alpinismo» non è più quello che ci era dato di vedere fino a qualche anno fa, ma si è idealmente frazionato in attività tutte affini, ma differenti come impegno e finalità. Alpinismo classico, sci-alpinismo, bouldering, arrampicate, vie ferrate e turismo alpino, sono tutte quelle attività affini che le scuole di Alpinismo sono preposte ad insegnare. Viene da sé che una tale massa di attività non può più essere gestita con gli attuali mezzi, ma deve essere in qualche modo aiutata nel proprio sviluppo. Dobbiamo anche cercare di capire quali sono le richieste che ci vengono fatte e in quale modo essere sempre aggiornati per dare una risposta a tutto questo.

Funzione sociale dell'alpinismo

Alpinismo non è più quella parola che veniva pronunciata con reverenza, ora una grande quantità di persone si rivolge alla montagna con scopi ben definiti. La pubblicità, il tempo libero, il turismo, sono tutti veicoli che spingono grandi masse di persone nell'«ambiente montagna». Fino ad ora solo una esigua parte della popolazione si era rivolta alla montagna, perciò non si erano mai presentati notevoli problemi sull'argomento, ed anche le scuole di alpinismo avevano dato una risposta adeguata.

Ora, al contrario, parole come Pedagogia dell'insegnamento, luoghi di formazione didattico culturale, ecc. richiamano alla mente ben altri problemi, che le scuole di alpinismo in una ottica di rinnovamento devono prendere in considerazione.

La richiesta di «montagna» è in questo momento molta, ed è una richiesta eterogenea che rende molto più difficile una risposta, perciò da qui un maggiore impegno di tutti quegli organi che nel CAI sono preposti ad un tale scopo.

Da funzione diciamo pure un poco elitaria le scuole di alpinismo dovranno in un prossimo futuro svolgere anche una funzione più propriamente sociale.

Scuole di alpinismo - una visione in prospettiva

L'importanza delle scuole di alpinismo si è rivelata in questi anni, il loro contributo è determinante, e molti dei progressi tecnici, che si sono avuti, sono scaturiti dall'impegno di lavoro delle stesse, l'informazione che esse danno è uniformata, ed indispensabile, cosa che diminuisce le possibilità di errori. Alla luce delle considerazioni del primo e del secondo punto però emerge un problema ben definito.

1) Una grande quantità di persone chiede solo di sapere andare in montagna a fare passeggiate o comunque chiede di sapere accedere con sicurezza alla cima di un monte.

2) Un'altra parte sempre più considerevole ha come massima aspirazione quella di riuscire a fare vie ferrate.

3) Altri chiedono: sci fuori pista oppure uno sci alpinistico a livello escursionistico.

4) Essere iniziati all'arrampicata.

5) Corsi di alpinismo e bouldering.

6) Corsi di sci-alpinismo.

Come si vede esiste tutta una scalatura di possibilità che rendono l'insegnamento molto problematico.

L'istruttore deve essere preparato in modo del tutto particolare; anche in quelle attività che possono sembrare facili come l'escursionismo cominciano ad intervenire problemi quali la pedagogia ecc., se poi guardiamo un attimo attività quali il «bouldering», quanti di noi sono preparati ad affrontare tutto ciò?

Un allargamento dei corsi di introduzione alla montagna, un avvicinamento dei corsi di alpinismo con quelli di sci-alpinismo, una pratica maggiore per quanto riguarda le uscite in montagna, che si dovrebbero svolgere prevalentemente in ambiente e con permanenze nello stesso più prolungate, tutto questo dà un'idea di quanto dovremo e spero potremo fare in un prossimo futuro con le scuole di alpinismo.

Professionalizzazione del ruolo di INA.

Siamo giunti al punto cruciale del nostro problema. Le considerazioni ora fatte portano irrimediabilmente ad una considerazione. Riusciamo o riusciremo con la preparazione che abbiamo a fare tutto quello che ci viene richiesto?

Io personalmente ho molti dubbi, anche sulle mie capacità personali, perché problemi così vanno affrontati in modo più razionale e sicuramente non da quei dilettanti quali siamo. Professionalizzazione intanto vuol dire specifica capacità di risolvere quei problemi che difficilmente sarebbero risolvibili da un neofita o da una persona che saltuariamente si pone il problema.

Per cui professionalizzazione del ruolo di INA ha la funzione di rendere più efficiente e di migliorare l'insegnamento, ed anche di formare una cultura su quei problemi che sono alla base di una moderna formazione alpinistica.

Esempio: in Inghilterra non esiste la figura dell'INA, ma esiste il maestro di sport che ha la funzione di preparare prima atleticamente, poi alpinisticamente i propri allievi. Si noterà subito come la cultura di base debba in questo caso essere duplice, prima maestro di sport, poi istruttore di Alpinismo ecc.

Professionalità e/o professionismo

Come abbiamo visto la professionalità sta diventando indispensabile e con essa il tempo che noi dovremmo dedicare a questa attività.

Il tempo credo che sia l'unico ostacolo che si frappone fra l'istruttore INA e la sua gestione della professionalizzazione, perché non è concepibile che si strutturi tutta una serie di corsi di Alpinismo senza avere la possibilità materiale di seguirli. Tutti noi lavoriamo, perciò le ore che abbiamo a disposizione per l'insegnamento sono relativamente poche, ma saranno, credo troppo poche per seguire tutto quello che questa professionalità ci richiederà, perciò il pensiero successivo è quello relativo al professionismo, che ovviamente è molto impegnativo sotto tutti i punti di vista, ma che per alcuni di noi potrebbe essere anche interessante.

Col parlare di professionismo, non voglio assolutamente creare delle polemiche o conflittualità di competenze, ma sollevo il problema perché è il logico passo successivo ad una richiesta di maggiore spazio dedicato alla istruzione nelle Scuole di alpinismo.

Il Professionismo è anche il risultato della responsa-

bilità che è legata a questa attività, che è una attività ad alto rischio perciò la garanzia più seria che si possa dare, anche allo stesso istruttore, è quella di renderlo più responsabile, ma anche più libero nelle sue scelte.

Mario Verin

In margine al Congresso

Come «osservatore», ho partecipato al Congresso I.N.A. del 24-25/10/81 in Verona. Non sono istruttore ma, come presidente di sezione e della sua scuola, oltre che come semplice socio CAI, debbo fare alcune considerazioni e porre alcuni quesiti.

1) Molti interventi mi sono sembrati a livello corporativistico: «siamo le punte di diamante, offriamo al CAI prestazioni tecniche qualificate, non veniamo tutelati, perché dobbiamo correre tanti rischi per il CAI» (e qui sbotta benissimo Grazian, congratulazioni: perché siamo nel CAI e non fuori, anzi siamo parte stessa del CAI);

2) che poi, in fondo, il livello di rischio dell'INA è inferiore a quello di altri operatori del CAI; e faccio il mio esempio che, come tutti gli altri presidenti; sono soggetto, oltre che agli stessi rischi dell'INA (lui rischia in proprio, io rischio per lui), anche a quelli conseguenti a tutta l'attività sezionale (escursionismo, alpinismo giovanile e così via, dove i responsabili diretti sono necessariamente meno qualificati degli INA e il materiale umano da trattare assai più delicato);

3) ciò non toglie ovviamente che l'INA debba giustamente preoccuparsi per tutto quanto gliene possa incogliere, ma deve ugualmente preoccuparsi di essere all'altezza dei propri compiti; questa preparazione (o professionalità) al congresso in parola era data come scontata. Ma è un'asserzione tutta da dimostrare;

4) il «patentino» dovrebbe garantire della preparazione dell'INA; ma Masciadri dice che, a suo parere, la CNSA non riesce ad assolvere interamente al suo compito preparatorio (conosco l'uomo e la sua competenza e non riesco a dubitare dell'esattezza della diagnosi); ma anche ciò fosse vero per il momento in cui l'INA viene diplomato, che cosa o chi garantiscono della sua preparazione e del suo aggiornamento uno, cinque, dieci anni dopo quella data? Chi sappia guardarsi intorno non è proprio confortato dall'esperienza;

5) eppure il presidente di sezione, il socio CAI, l'allievo, soprattutto il CAI, il cui prestigio è in gioco, devono essere garantiti che i corsi delle scuole di alpinismo siano cose serie, vi si insegnino, in tutti, le stesse tecniche, quelle più aggiornate;

6) propongo: si costituisca la Scuola centrale, di cui facciano parte tutti gli INA, che verrebbero denominati Istruttori Centrali del CAI (che significa, infatti, istruttore nazionale?); nella Scuola dovrebbe operare un nucleo di istruttori con compiti di formazione e aggiornamento degli Istruttori Centrali, i quali opererebbero perifericamente, ad esempio dove già operano attualmente, in Scuole riconosciute da quella centrale, con compiti di formazione e aggiornamento di quelli che potremmo chiamare Istruttori del CAI (gli attuali sezionali) che dovrebbero comunque passare al vaglio esaminatore della scuola centrale (solo un esame, quindi, che giudichi della idoneità del soggetto; si eviterebbero corsi dispendiosi e superflui del tipo di quello buttato in piedi dai lombardi nel decorso ottobre e che è riuscito a sommare i difetti dei corsi INA senza averne alcun pregio); gli Istruttori del CAI avrebbero il compito di condurre i corsi di alpinismo là dove vengano richiesti (preferibilmente nelle sedi delle scuole riconosciute e, comunque, sempre sotto l'egida di queste). Mi sembra uno schema semplice e lineare che, probabilmente, non raggiungerebbe interamente gli scopi prefissi, ma offrirebbe maggiori garanzie di serietà e controllo del sistema attuale.

Felice Damaggio
Sez. di Seregno

Dizionario Alpinistico

Vedo sullo Scarpone del 16 ottobre (81) il Dizionario Alpinistico. Ottima idea! In tempi di contatti internazionali sempre più vivaci è una necessità impellente, quella di sapersi esprimere in più lingue.

Mi sembra però che la parte inglese, della quale sono abbastanza competente, non sia del tutto accurata. Data la scheletrica semplicità del dizionario, molte voci possono esser discusse... In più c'è l'uso spesso assai diverso che si fa dell'inglese nei paesi a tradizione britannica ed in quelli a cultura statunitense. Ad ogni modo vi segnalo alcune voci che mi sembrano mal centrate:

bufera di neve: più che *snow drift* è *snow storm*. *Snow drift* indica generalmente un cumulo di neve, una gonfia di neve, tanto è vero che nella voce fuori posto di pag. 12 «(neve) accumulata dal vento» troviamo appunto *snow drift*.

compatto: meglio *compact* che *compacted*

esplorazione: perché non *exploration*? *Route finding* è un caso molto specializzato di *esplorazione*

forra: una forra può anche essere un *narrow rock passage*, ma la traduzione migliore del termine generale è *ravine, gorge*

frammento: che significa? Deve essere «frammento»! allora va bene *landslide*

gradinare: mi sembra che sarebbe meglio *to hack steps, to chop steps*

monti: qui c'è qualcosa di strano nell'italiano...! Monti a sé è *mountains*. Visto però che le traduzioni danno *Alpweide, alpage e pasture*, il senso dell'italiano è fuori centro.

Nodo Bulin: lo stesso come sopra: da secoli in marina si parla di «nodo di bolina» o «gassa d'amante»...

nuvoloso: va bene *cloudy*, ma senza accento

pelle di foca: meglio *skins* o *seal-skins*

«ganda» pietraie: se significa, come sembra, *pietraie, rock* è un tipico americanismo. Per gli inglesi *rock* è una roccia, per gli americani un sasso («they started throwing rocks at him...») in inglese fa ridere). Forse la soluzione migliore sarebbe dire: *rocks* (Am.), *stones* (Ingl.)

procedere in opposizione: mi sembra che *hand traverse* sia un po' fuori squadra

quota: il termine *bench mark* è talmente tecnico, significa «caposaldo di livellazione»; anche *survey point* è molto tecnico. Il senso della frase comunissima italiana «a quota tremila» e simili va semplicemente reso con *height*, «altezza»; *at a height of ten thousand feet* ecc.

roccia levigata: *rocks polished by the glacier* è un caso particolare del termine generale; si potrebbe rendere con *smooth rock*. Anche nel francese vedo prima una traduzione generica (*roches polies*), poi quella particolare, specializzata (*roches moutonnées*)

sollevamento a forza di braccia: *pull up* è traduzione molto generica...

strada carrozzabile: non sarebbe meglio *metalled road*? In questo caso «metalled» non vuol dire «metallizzata», qui *metal* significa petrisco; dunque strada spianata... Ma forse «carriage road» è più nell'uso americano.

terrazzino: *tsance* è un errore di stampa per *stance* zona carsica: manca il termine inglese. In inglese si usa il termine, forse di origine tedesca, *karst* (carso) e *karstic* (carsico).

Spero che queste brevi note possano servire a rendere sempre più utile il «Dizionario Alpinistico».

Fosco Maraini

Siamo particolarmente grati al professor Fosco Maraini per le sue chiare e importanti precisazioni. Ci dispiace solo che i suoi molteplici impegni gli impediscano di collaborare più frequentemente con il nostro notiziario.

Gli alpinisti e i lettori tutti potrebbero trarre notevoli vantaggi dalla sua vasta esperienza.

Banca Popolare di Asolo e Montebelluna

SOCIETÀ COOPERATIVA a.R.L.

SEDE SOCIALE IN MONTEBELLUNA

ISCRITTA AL N. 4616 DEL REGISTRO DELLE IMPRESE DI TREVISO
PATRIMONIO SOCIALE AL 12/4/1981 LIRE 17.034.778.500

SEDE CENTRALE E DIREZIONE IN MONTEBELLUNA SEDE MANDAMENTALE IN ASOLO

FILIALI: Altivole - Borso del Grappa - Caerano di S. Marco - Cavaso del Tomba - Cornuda - Crespano del Grappa - Crocetta del Montello - Fonte - Maser - Nervesa della Battaglia - Pederobba - Ponte della Priula - Ponzano Veneto - S. Lucia di Piave - Trevignano - Villorba - Volpago del Montello

ESATTORIE COMUNALI: Nervesa della Battaglia - Pederobba

ESATTORIA SPECIALE: Consorzio di Bonifica Brentella di Pederobba con sede in Montebelluna

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA:

Autorizzata ad esercitare il credito agrario di esercizio - Crediti all'artigianato, al commercio ed alla piccola industria.

Servizi di cassa continua e cassette di sicurezza - Associata all'Unione Fiduciaria SpA; alla «Italease SpA» per la locazione finanziaria di beni mobili; alla «Factorit SpA» per il finanziamento, la garanzia e la gestione di crediti nazionali ed internazionali; alla «Bank Americard/Visa» per l'emissione di carte di credito.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

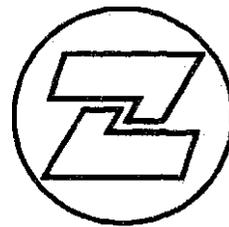


CRITERIO INDISPENSABILE PER LO SCI DI ALTA MONTAGNA
Lame antiderapage, in acciaio inox.
Le lame alla scarpa consentono anche la salita a piedi di ripidi pendii ghiacciati.
Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.
In vendita nei migliori negozi.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano, 160 - Tel. 02 - 25.42.584



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam

Eliski: fenomeno da discutere

In questi ultimi anni abbiamo assistito, inizialmente increduli (è una moda momentanea, costa troppo, non dura...), in seguito con una certa preoccupazione, all'assurdo fiorire di iniziative commerciali rivolte all'impiego di elicotteri come mezzo meccanico di risalita per lo sci fuori pista. Questa attività si è manifestata senza alcuna opposizione da parte del CAI (sede centrale, commissioni) e, viceversa, con il supporto e l'avallo degli enti locali e a volte anche delle sezioni del CAI che le hanno propagandate fra i soci e affisso vistosi manifesti in sede.

Su queste iniziative viene spontaneo fare alcune riflessioni.

La prima annotazione è che come al solito si è manifestato da parte delle amministrazioni comunali un comportamento che tende a privilegiare lo sci come se fosse l'unica risorsa turistica in grado di assicurare uno sviluppo ed una crescita economica alle popolazioni delle vallate alpine.

La seconda è che ancora una volta non facciamo tesoro delle esperienze maturate dagli altri.

Questa moda infatti si è manifestata da qualche anno in Francia e in Svizzera; questi paesi però, dopo un periodo di intense discussioni e confronti fra le parti interessate, si sono date una regolamentazione ed hanno cercato di contenere il fenomeno.

In realtà l'eliski rappresenta in Italia ancora un fenomeno molto limitato, ma che rischia di prendere piede sia per la curiosità che queste iniziative suscitano (chi non sarà tentato di provare almeno una volta?), sia per il notevole miglioramento del livello sciistico medio che stimola i frequentatori delle stazioni invernali a cercare di prolungare la loro stagione sportiva ed a provare qualcosa di nuovo. Se poi questa nuova attività non richiede impegno, fantasia, rispetto dell'ambiente non fa nulla; nell'etica dell'eliskiatore questi termini non hanno alcun valore.

Su questo argomento l'unica voce che si è levata fino ad ora in Italia è stata quella della «Rivista della Montagna» la quale, nel fascicolo di marzo 1980, ha pubblicato un articolo di J.P. Zuanon, membro della Commissione Nazionale di Protezione della Montagna del C.A.F. Lo scritto, molto interessante e che fornisce numerosi spunti di riflessione, contiene una accurata analisi del dibattito che si è sviluppato in Francia, delle argomentazioni apportate dai fautori e dagli oppositori dell'eliski e dell'azione che il C.A.F. ha saputo svolgere per contrastare il fenomeno.

Su questa azione ritengo che tutti noi si debba riflettere, soprattutto considerando la completa inerzia del Club Alpino Italiano su questo problema. Il nostro obiettivo è di promuovere una discussione che porti anche in Italia ad una regolamentazione dei voli e che, in particolare, definisca in modo chiaro:

- le località dove è consentito atterrare;
- le modalità da seguire per i voli;
- gli itinerari di avvicinamento;
- le garanzie per i partecipanti.

È evidente, e dovrebbe essere superfluo precisarlo, che l'utilizzo dell'elicottero in montagna è considerato valido e giustificato per il soccorso alpino, per il servizio ai rifugi e per i lavori di interesse sociale.

Gli argomenti più usati

Le giustificazioni portate avanti da parte dei sostenitori dell'eliski si possono raggruppare in tre punti principali:

- non si può arrestare il progresso;
- è una attività economica per i valligiani e serve per richiamare il turismo;
- la montagna è di tutti.

Vediamo di capirci meglio ed esaminiamole separatamente.

Arrestare il progresso...

Relativamente a questo punto, gli argomenti che vengono normalmente utilizzati sono del tipo: *...ma ci sono già le funivie; ...è come per le auto, entro pochi anni saranno utilizzati da tutti; ...non si può andare in montagna per sfuggire alla civiltà; ed altre banalità del genere.*

A parte il fatto che riteniamo che la grande maggioranza dei soci del CAI non consideri affatto un fattore qualificante della nostra civiltà l'attuale indiscriminato proliferare di mezzi meccanici di risalita, ci sono alcune osservazioni da fare in proposito:

— per fortuna, bene o male, la costruzione di un nuovo impianto è subordinata ad una serie di autorizzazioni e controlli da parte di vari enti locali e centrali. Ciò consente fra l'altro alle associazioni naturalistiche ed ecologiche di far sentire il proprio parere e di cercare di influire sulle decisioni;

— la costruzione di impianti comporta oggi costi tali da costringere i promotori ad operare con molta cautela ed in tempi necessariamente lunghi. Inoltre la necessità di assicurare l'ammortamento delle spese spinge ad una concentrazione degli impianti di maggiori dimensioni e che arrivano alle quote più alte (e sono quelli che ci danno le maggiori preoccupazioni) in un numero relativamente ridotto di località alla moda;

— gli impianti di risalita, graditi o sgraditi che siano, hanno una localizzazione ben precisa e lo sciatore alpinista può tenerne conto. Può organizzare la sua attività in modo da evitarli e frequentare valli dove l'ambiente alpino è ancora integro;

— a volte, specie nelle gite invernali, è sufficiente spostarsi su di un altro versante, entrare in una valle secondaria per ritrovare intatti ambiente, silenzio, natura.

Con l'eliski tutte queste considerazioni vengono a cadere; non necessitando di impianti né di immobilizzi, praticamente non c'è cima, versante, colle che possa essere considerato sicuro. Data la grande mobilità di questo mezzo, sono sufficienti la fantasia e le velleità di un qualsiasi organizzatore per rendere accessibile qualsiasi meta. Inoltre, l'utilizzo dell'elicottero comporta una forma di inquinamento acustico talmente indisponente da rendere sgradevole l'effettuazione di gite su tutte le cime circostanti. Sotto questo aspetto è opportuno che le amministrazioni locali facciano bene attenzione a non sottovalutare il senso di fastidio che questo mezzo suscita fra chi è costretto a subirne l'invadenza.

Attività economica...

Come si è detto all'inizio, il secondo argomento che viene avanzato a sostegno dell'eliski è quello dell'economia: l'eliski rappresenta una attività economica importante e serve ad attirare il turismo.

Si tratta di un'affermazione perentoria che viene enunciata come un dogma ed alla quale non è consentito opporre alcuna obiezione. Qualsiasi tentativo di analisi è rifiutato a priori e l'interlocutore viene automaticamente bollato come persona non sensibile alle giuste aspettative delle popolazioni alpine. In effetti non è necessario essere degli operatori turistici per capire invece che l'eliski è forse una buona attività economica, ma solo per le compagnie di noleggio di elicotteri e non per i valligiani ai quali rimangono solo il rumore ed il fastidio. Fra questi infatti le uniche persone che realmente beneficiano di questa attività sono un ridottissimo numero di maestri e di guide che fungono da accompagnatori.

Va però chiarito che questa forma di sci è uno sport molto costoso, di élite, che per fortuna interessa ancora solo un numero molto esiguo di persone; addirittura insignificante se comparato con la massa degli alpinisti e degli escursionisti. Solo che, per servire queste persone, l'elicottero brucia letteralmente montagne e valli sottraendole ad una più ampia popolazione di alpinisti e di frequentatori.

L'eliski quindi non attira il turismo, semmai, passato il primo momento di curiosità, lo respinge. Quanto allo sciatore che utilizza questo mezzo, non decide di frequentare stabilmente una località solo perché c'è l'eliski, anzi, probabilmente, lo disturba abitare in un paese rumoroso; ci va per fare il volo, la discesa e poi viene via.

In conclusione, queste iniziative non rappresentano per le valli un elemento sicuro di crescita economica: portano solo fugaci visitatori occasionali e basta. Nonostante queste argomentazioni, le motivazioni economiche sono quelle più subdole e saranno le più difficili da contrastare. Questo perché di fronte ad un guadagno concreto, facilmente quantizzabile, di un limitato numero di persone (organizzatori, accompagnatori), si oppongono argomentazioni meno incisive in quanto mirano a tutelare interessi collettivi (di valligiani, alpinisti, escursionisti) dei quali purtroppo è difficile fare una valutazione monetaria.

La montagna è di tutti...

Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una argomentazione chiaramente falsa. È vero che la montagna è di tutti, degli alpinisti, degli sciatori, degli escursionisti. Ma proprio per questo non va snaturata e deve essere conservata il più possibile integra. Non è facilitandone ad ogni costo l'accesso che si raggiunge questo obiettivo; è l'uomo che deve im-

parare ad inserirsi nell'ambiente montano senza svilirlo e degradarlo per correre dietro a tutte le mode estemporanee. D'altra parte le comunità montane hanno perfettamente capito la necessità di preservare l'ambiente; lo dimostrano fra l'altro i limiti di accesso alle strade poderali che sono stati posti in Val d'Aosta e in molte valli dolomitiche, le discussioni sul motocross in montagna, quelle che si sviluppano intorno alla costruzione di nuove strade ed ai progetti di arterie di scorrimento. Questa sensibilità non può arrestarsi solo di fronte al nuovo mito dell'elicottero.

In montagna c'è spazio per tutti e ciascuno può e deve trovare la propria misura e soddisfazione. Non si tratta quindi di voler fare delle selezioni sulla base della capacità fisica; si vuole piuttosto che non si avvii un processo di selezione alla rovescia basato solo sulla disponibilità monetaria e sulla propensione a spendere per comprare delle cose (ambiente, sensazioni, soddisfazioni) che, a nostro avviso, non devono avere un prezzo in moneta e che debbono essere raggiunte con un impegno personale.

In conclusione, è vero che la montagna è di tutti ma questo non significa che ciascuno ci possa fare il proprio comodo.

Il problema della sicurezza

Trascuriamo volutamente in questa sede il problema della sicurezza, in volo e sulla neve, in quanto esula dagli obiettivi specifici di questo intervento e non è di nostra competenza. È un problema che ha numerosi risvolti e che deve interessare altre persone, come gli organizzatori, i sindaci che autorizzano i voli e gli accompagnatori; sarà il caso che qualcuno di questi lo affronti seriamente e ne faccia al più presto un esame ed una trattazione completa. Non va dimenticato fra l'altro il rischio che deriva dal portare rapidamente in quota gente che non si conosce e del cui stato di salute non si sa nulla. Su tutto il problema si può comunque fare riferimento ad un articolo di giugno dello scorso anno della rivista «Les Alpes» che rappresenta un primo tentativo di analisi.

Per quanto ci riguarda, riteniamo però necessario puntualizzare come oggi avvengono di regola le cose in Italia. Questi voli sono fatti solo quando le condizioni del tempo sono buone, non c'è vento e si raggiunge un numero minimo di partecipanti: a seconda delle località da 30 a 40. Queste condizioni, per fortuna, si verificano di rado insieme e ciò limita al massimo il numero delle giornate di volo.

Quando però si realizzano contemporaneamente, comitive di oltre 30 sciatori, composte da persone per lo più completamente a digiuno di esperienza di alta montagna, sono condotte in gite o traversate - con partenze anche oltre i 4000 m - da 2, 3, massimo 4 accompagnatori. In alcuni casi, se non altro, questi sono guide; spesso però si tratta solo di maestri di sci ed allora sono leciti molti dubbi sulla loro preparazione e la loro conoscenza delle tecniche alpinistiche e di autosoccorso.

Ma esiste anche una preoccupazione di altro tipo. Le estremità delle pale del rotore girano ad una velocità superiore a quella del suono e questo determina il caratteristico rumore (una serie di colpi ripetuti) che si sente durante il volo.

Che influenza provoca questo rumore sul manto nevoso, considerando oltre tutto che i piloti, per motivi di economia, rapidità, orientamento, tendono a fare voli radenti, dentro le valli?

Che possibilità e che capacità ha il pilota di valutare la reale consistenza del manto nevoso sottostante?

C'è il grosso rischio, da non sottovalutare, che questi voli possano provocare, in particolari condizioni, delle valanghe micidiali per degli sciatori alpinisti che disgraziatamente dovessero essere in zona.

Alpinisti che si verrebbero improvvisamente a trovare coinvolti, loro malgrado e nonostante tutte le precauzioni prese, in una situazione di estremo pericolo.

Alcune considerazioni fondamentali

Al di là della sicurezza, ci sono invece altri aspetti del problema che ci interessano molto e qui quali riteniamo che gli INSA debbano essere particolarmente sensibili.

L'aspetto educativo

Sono oltre cento anni che il CAI è impegnato a presentare l'alpinismo come una attività completa, fisica e spirituale, in grado di esprimere i valori reali e fondamentali dell'individuo. Nelle scuole cerchiamo di insegnare agli allievi a muoversi con sicurezza, ad acquisire man mano - con molta fatica, sacrificio, perseveranza - l'esperienza necessaria per praticare un alpinismo che sia espressione della propria perso-

nalità e capacità. In definitiva cerchiamo di insegnare loro a muoversi in alta montagna, ad apprezzare la natura, il silenzio, l'avventura, l'affiatamento con i compagni. Cosa dovremo fare in futuro: insegnare loro come si scende dall'elicottero?

L'aspetto ecologico

I sostenitori di queste iniziative mirano a presentare l'elicottero come un mezzo pulito, che non deturpa il paesaggio, non altera gli equilibri naturali, non disturba la fauna. È falso; secondo J.P. Zuanon «*gli animali sono violentemente disturbati dal rumore, amplificato dall'eco, e dalla repentinità delle apparizioni a bassa quota. Questi voli radenti, dentro le valli, spingono gli animali a spostarsi; d'inverno si sparpagliano, perdono l'unità del branco, abbandonano i luoghi più favorevoli. Ciò fra l'altro comporta gravosi dispendi di energia in un periodo nel quale debbono risparmiare al massimo.*»

Ci sembra oltretutto veramente un non senso impegnarsi per costituire faticosamente e con grossi oneri i parchi naturali (Valtellina, Alta Valsesia, Gran Paradiso) per poi girarci dentro e fuori con l'elicottero. Parchi, non dimentichiamolo, nei quali si pongono e si fanno rispettare ben altre limitazioni non solo alla mobilità, ai movimenti dei visitatori, al campeggio, ma anche allo sfruttamento agricolo, e all'utilizzo dei pascoli.

I voli turistici

A dire il vero lo sci fuori pista non è l'unico responsabile della presenza degli elicotteri in montagna. Ultimamente si è cominciato a reclamizzare l'uso anche per i voli turistici e panoramici. La conseguenza è che anche per i gitanti estivi, per gli arrampicatori, il frastuono dell'elicottero rischia di diventare un rumore familiare.

Ricordo solo che in proposito Traynard ha dichiarato: «*Non esiste un solo motivo che giustifichi questo monumento alla pigrizia umana.*»

E per andare agli attacchi

In realtà, anche se molto reclamizzati con bellissimi manifesti, non risulta che i voli turistici abbiano preso piede in modo significativo. Viceversa un'altra tendenza si è manifestata occasionalmente, soprattutto nel gruppo del Monte Bianco: l'uso dell'elicottero per andare agli attacchi. E questo, in un'epoca nella quale si rivaluta l'arrampicata libera, si ricerca un contatto più diretto e immediato con la natura, si registrano exploit eccezionali da parte di giovani arrampicatori preparatissimi, è veramente assurdo. Ancora una volta si deve ribadire che l'uso dell'elicottero in montagna è contrario all'etica alpinistica, rompe l'equilibrio fra l'arrampicatore e l'ambiente, degrada la montagna. I lunghi attacchi sono parte integrante di certe salite; hanno un loro fascino e, se vogliamo, una loro retorica. Eluderli significa sminuire la salita, cambiare le regole del gioco, privilegiare l'aspetto puramente sportivo su quello alpinistico.

Gli altri paesi

Un altro degli argomenti frequentemente utilizzati dai sostenitori di queste iniziative è il riferimento agli altri paesi: secondo loro infatti all'estero i voli sarebbero completamente liberi e l'impiego degli elicotteri esente da qualsiasi restrizione. Questo non è vero ed il merito è esclusivamente dei rispettivi Club Alpini che hanno saputo iniziare e portare avanti delle efficaci iniziative per porre dei freni agli abusi.

La Francia

La discussione in Francia si è iniziata nel 1975 quando una indagine fra i soci del C.A.F. identificò oltre 70 punti di atterraggio utilizzati nella sola Alta Savoia: tutti irregolari perché, secondo un decreto del 1971, le «deposées» devono essere autorizzate dal prefetto.

Nel 1976, in occasione dell'assemblea generale, fu approvata all'unanimità una «carta degli alpeggi e dei ghiacciai» con la quale venne definita la posizione dell'Associazione sull'argomento. Subito dopo il C.A.F. ha iniziato, con il validissimo apporto delle associazioni naturalistiche ed ecologiche, una tenace azione per convincere i singoli compartimenti a concedere il minor numero possibile di autorizzazioni. Solo in tal modo è stato possibile porre un rimedio alla disastrosa situazione iniziale.

È interessante segnalare che, nonostante ci siano state alcune pesanti interferenze politiche, tutte le autorizzazioni in vigore, a seguito di una disposizione governativa del 22-11-77, scadranno entro il corrente mese di novembre.

Si deve fra l'altro rilevare che la situazione in Francia appariva inizialmente più difficile di quella italia-

na in quanto gli elicotteri delle società di noleggio venivano occasionalmente utilizzati per interventi di soccorso in montagna, in alternativa ai mezzi del servizio civile. Speculando su questo fatto i sostenitori dell'eliski avevano tentato di accreditare presso il pubblico la loro versione dei fatti:

— gli elicotteri servono per il soccorso alpino; l'attività di eliski è marginale ma serve per recuperare i costi di immobilizzi;

— se un pilota deve essere sempre pronto ad intervenire e a volare per azioni di soccorso, a volte in condizioni meteorologiche ed ambientali pessime, perché non può volare per servire gli sciatori, attività molto più sicura dal suo punto di vista e più remunerativa?

Questi due argomenti sono stati completamente ridimensionati da un articolo apparso sull'ultimo numero della rivista del C.A.F., «La montagna». Un esame degli interventi effettuati in montagna negli ultimi anni ha dimostrato che gli elicotteri di ditte private si erano limitati al recupero di:

— sciatori infortunati sulle piste;

— eliskiatori che gli elicotteri stessi avevano portato in precedenza in quota.

Al contrario tutti gli interventi in alta montagna erano stati fatti da equipaggi e mezzi del servizio civile o delle gendarmerie.

«La montagne» va addirittura oltre e afferma che molti degli interventi rivendicati dagli elicotteri privati erano in realtà inutili in quanto fatti per motivi di «prestigio», quando si poteva tranquillamente evacuare l'infortunato con la funivia. In questa situazione, si chiede la rivista, è giusto che sia il servizio di protezione civile ad accollarsi il rimborso del costo dell'intervento? Se le grandi stazioni invernali vogliono avere un servizio di elicotteri per i recuperi nei pressi delle piste, non è giusto che se lo paghino?

La Svizzera

Anche in Svizzera le prese di posizione delle associazioni alpinistiche sono iniziate da parecchi anni: il Comitato Centrale di Zurigo ha preparato, sin dal 1969, una carta che identifica le zone di interesse nazionale per le quali è necessaria una protezione. Inoltre, nel 1973, è stata emanata una legge secondo la quale tutti i voli e gli atterraggi in montagna debbono essere sottoposti alla autorizzazione del Dipartimento Federale dei Trasporti. Per ottemperare a questa disposizione negli ultimi anni è stato fatto un lavoro minuzioso, al quale il C.A.S. ha fornito un valido contributo, con cui sono state definite le località nelle quali è consentito l'atterraggio. L'elenco è stato pubblicato dalla rivista «Les Alpes» con l'indicazione precisa, per ciascuna località, delle coordinate geografiche: da questi punti è assolutamente proibito discostarsi anche di pochi metri.

Ritengo interessante a questo proposito riportare alcuni brevi estratti di un articolo di «Les Alpes» (dal titolo molto significativo: «Voli taxi: alti agli abusi») che dimostra molto chiaramente l'atteggiamento del C.A.S., l'impegno posto nell'arginare il fenomeno e l'opera di sensibilizzazione che viene fatta nei confronti dei soci: «...noi, membri del C.A.S., dobbiamo essere fieri di mostrare il nostro impegno e di rifiutare di partecipare a courses che prevedono l'impiego di elicotteri come mezzo per guadagnare quota...»

«...Abbiamo il dovere di vigilare su tutti gli abusi e di segnalare le eventuali trasgressioni alla sede centrale di Berna...»

«...Vi preghiamo di fornire indicazioni precise (luogo, ora, data, numero delle persone, testimoni, foto...) circa eventuali trasgressioni alle quali dovete assistere... Tutto ciò non ha nulla a che fare con lo spionaggio: è il solo mezzo che abbiamo per fare rispettare i nostri diritti ed è inoltre il nostro dovere se vogliamo salvare il patrimonio alpino...»

La realtà che si ricava però quando occasionalmente si parla di questi argomenti con gli amici alpinisti svizzeri è il rammarico: «abbiamo sbagliato, abbiamo aspettato troppo, ormai il fenomeno ha assunto dimensioni tali che non si riesce più a controllare gli abusi».

La posizione dell'U.I.A.A.

L'Assemblea generale dell'U.I.A.A. nell'ottobre 1979 ha manifestato chiaramente la sua opposizione all'uso degli elicotteri per trasportare sciatori sulle cime. In tale occasione ha dichiarato di considerare questa pratica come una offesa alla natura e contraria all'etica alpinistica. Ha stabilito quindi di appoggiare la politica delle associazioni alpinistiche nazionali che si oppongono all'uso ingiustificato dell'elicottero in montagna.

La situazione italiana

In Italia il fenomeno ha preso piede soprattutto in alcune località delle Alpi Centrali che ritengono in tal modo di riuscire ad attirare maggiormente il turismo e di ripetere il successo delle grandi stazioni sciistiche francesi. In realtà il successo della Val d'Isère (tanto per fare un nome) è dovuto a ben altri motivi e poggia su basi ben più solide. I frequentatori, per quel poco che abbiamo potuto vedere, sono le solite persone con una grande propensione per tutte quelle mode e quegli atteggiamenti che costituiscono i simboli più appariscenti e ricercati della cosiddetta società dei consumi.

Fra le località ci sono l'alta Valtellina (Cevedale, S. Matteo, Tresero) che è forse la valle più danneggiata, il Tonale (Pisgana), Campiglio (anche con voli turistici), la Valle Anzasca (con voli da M. Moro a Cima Iazzi), la Val Sesia (con voli al Colle Gnifetti e al Colle delle Locce), Cervinia.

È da notare che in alcuni casi gli atterraggi sono fatti sul confine, ma in territorio elvetico, in località per le quali il Dipartimento Federale non ha concesso l'autorizzazione.

Iniziativa occasionale sono state rilevate anche in Val d'Aosta. Interessante un trafiletto pubblicato questo inverno da un grande giornale milanese che decantava voli con deposée al Rif. Monzino: clamorosa dimostrazione della ignoranza con cui si parla in generale di problemi alpinistici.

I consumi di carburante

In tutti gli articoli pubblicati sull'argomento dalle riviste estere ritorna come una costante il motivo dell'enorme consumo di carburante connesso all'impiego degli elicotteri. Secondo le stime correnti un velivolo di piccole dimensioni consuma in un'ora di volo in media 200 litri di cherosene. Ma al di là dello spreco di carburante, non bisogna dimenticare che il costo operativo di un'ora di volo, per gli elicotteri adibiti ad impieghi di questo tipo, è di circa 1.000.000 di lire. Questo spiega bene il perché di certe tariffe (60-80.000 lire a persona per pochi minuti di volo) e perché l'elicottero rappresenta un mezzo costosissimo il cui utilizzo deve essere ben valutato e giustificato. Queste considerazioni hanno portato in tutti i paesi ulteriori motivi di polemica ed argomenti in più in mano agli oppositori dell'eliski e dei voli turistici.

È una preoccupazione che registriamo e riportiamo, anche se riteniamo che in Italia, paese dello spreco, considerazioni di questo tipo non abbiano purtroppo alcun valore. Forse anche da noi si arriverà prima o poi ad una regolamentazione dei voli; sicuramente però questo sarà il motivo che avrà influito di meno sul raggiungimento della decisione. È noto a tutti infatti che noi siamo molto più ricchi di altri paesi come la Francia e la Svizzera...

Conclusioni

Ognuno le può trarre da solo: appare però evidente dalle esperienze fatte all'estero che solo con una azione che coinvolga assieme il CAI, le Autorità centrali e regionali, le Associazioni ecologiche e naturalistiche, sarà possibile giungere a una regolamentazione dei voli nell'interesse collettivo.

La discussione

Nella brevissima discussione che è seguita (purtroppo il tempo a disposizione è stato estremamente limitato) sono scaturite alcune osservazioni alle quali non si è potuto fornire, subito e nella sede giusta, né una risposta, né dei chiarimenti.

Dato però che consideriamo l'argomento molto importante desideriamo precisare la nostra posizione sui punti toccati anche per eliminare, ce lo auguriamo, eventuali malintesi.

Soprattutto ci sembra che le osservazioni avanzate siano molto significative perché anche in altre occasioni abbiamo avuto modo di sentire argomentazioni simili.

Evidentemente questi sono i punti sui quali è più vivo l'interesse e che quindi suscitano maggiori perplessità.

L'elicottero come mezzo di soccorso

Nel primo intervento sono state espresse delle grosse preoccupazioni. L'impiego dell'elicottero in montagna - è stato detto - si è rivelato in questi ultimi anni fondamentale in molte situazioni ed anzi è augurabile che in futuro questi impieghi siano incrementati. C'è però il timore che una rigida regolamentazione dei voli turistici comporti, come conseguenza, una minore disponibilità degli elicotteri per il soccorso alpino e per i lavori di utilità ai rifugi.

Il pericolo a nostro avviso non esiste in quanto, in

Italia come in Francia, il soccorso alpino impiega essenzialmente mezzi militari e gli elicotteri privati, quando sono utilizzati per i lavori ai rifugi, sono profumatamente pagati.

Ci sembra, anche se possiamo essere smentiti, che nessuno in questo campo regali niente al CAI.

L'elicottero come alternativa alle funivie.

Un altro rischio, è stato detto, deriva dalla possibilità che una rigida regolamentazione dei voli comporti (per una strana legge di compensazione) una maggiore disponibilità, da parte degli enti locali, alla concessione di autorizzazioni per la realizzazione di nuovi grandi impianti di risalita.

Si tratterebbe cioè di una sorta di contropartita concessa alle economie locali per compensarle per presunti danni economici imposti dalla auspicata limitazione dei voli turistici.

Forse questo rischio esiste in qualche situazione particolare ma in ogni caso non ci deve condizionare. Si tratta infatti (eliski e impianti di risalita) di due problemi diversi che hanno impatti e conseguenze completamente differenti e vanno quindi visti e trattati in modo separato.

In particolare per quanto riguarda l'eliski si deve ripetere che questa attività non ha alcun reale valore ai fini dello sviluppo economico e turistico delle valli alpine e non costituisce quindi un presupposto per un incremento dell'occupazione dei valligiani.

In merito all'etica

In un altro intervento ci è stato contestato il tono della relazione e il diritto di parlare di etica.

Più precisamente - se abbiamo capito bene - l'intervento ha detto di fare attenzione perché anche i concetti di etica si evolvono. Ha ricordato quindi un episodio di molti anni fa quando dei vecchi sciatori alpinisti, facendo una gita al Grostè, si rifiutarono di prendere la funivia, allora appena costruita ed oggi universalmente accettata.

A parte il fatto che episodi del genere caso mai ci mettono malinconia, riteniamo che l'intervento si presti a due osservazioni:

— In precedenza, parlando del 'progresso', abbiamo detto che una delle motivazioni ricorrenti dei fautori dell'eliski è: "Ma ci sono già le funivie...". Ecco la dimostrazione della nostra affermazione; di nuovo siamo di fronte ad un comportamento tipico: ci sono già le funivie... quindi è permesso tutto, anche l'elicottero.

— Per quanto riguarda l'etica e lo stile che dovrebbero condizionare il comportamento di tutti i soci del CAI e degli istruttori nazionali in particolare, dobbiamo ammettere che forse nella foga abbiamo ecceduto nelle esortazioni.

Dobbiamo però fare presente che su questo argomento, prima di noi, di etica e di stile di comportamento hanno parlato fra gli altri Samivel, Traynard, l'UIAA, numerosi articoli pubblicati da La Montagna e Alpinisme, Les Alpes, La Rivista della Montagna.

Pensiamo che ognuno sia libero di scegliere i propri modelli e che ciascuno debba onestamente dichiarare come la pensa e perché.

Noi lo abbiamo fatto molto chiaramente; ci auguriamo un uguale impegno da parte di tutti perché riteniamo l'argomento di grande attualità ed interesse.

In Libreria

R. Messner - A. Gogna

K2

Ed. De Agostini - L. 16.000

Proviamo a mettere insieme un «alpinismo di ricerca» inteso nel senso più ampio del suo significato, cioè un alpinismo che parte dal personale per essere un elemento comune del sociale, uniamolo ad un alpinismo «al limite della vita» come possibilità di ricerca delle proprie aspirazioni e motivazioni, come una esperienza vissuta nel limite alla costante ricerca dell'essere. Il primo firmato da A. Gogna, il secondo da R. Messner ed avremo una premiata accoppiata che ha dato come risultato il «K2». Un volume che se vogliamo sorvolare l'eccezionale parte fotografica che ne empie buona parte con un commento alle fotografie che nei fatti fa parte integrante del testo, è risultato un documento estremamente articolato di questa ascensione che, pur nel consapevole rischio di cadere nell'oramai annosa e superata cronaca di spedizione, ha saputo, sotto la guida di Messner, mirabilmente cambiare, assumendo il contenuto di resoconto di una avventura umana creata nel personale e nel rapporto col resto dei componenti la spedizione internazionale.

Lo sviluppo di un'intensa amicizia ma soprattutto di un'intesa profonda che scaturisce dall'accomunamento di un obiettivo (il K2) intorno al quale tutti insieme lavorare per se stessi e per gli altri, rappresenta uno dei principali fili conduttori di tutto il racconto. Non mancano certo le sottolineature del contatto con una civiltà ed una cultura, con la gente del posto che a tratti assume un polo di attenzione principale rispetto a tutto, anche alla cima, in quanto l'apprendimento da questa cultura significa puntare all'essenziale. Infine, come oramai di consueto negli 8.000 di Messner, chiude il libro il profilo storico-alpinistico della montagna, che va ulteriormente ad arricchire questo volume già di per se stesso completo. Tutto questo ed una nuova impostazione grafica (che vede citazioni a commento di tutti i brani) fanno di questo esperimento a due un riuscitissimo volume.

Dante Porta
CAI Lecco

Danilo Floriani e Attilio Salsotto

ALLA SCOPERTA DEI BOSCHI ITALIANI

Ed. L'Arcere, Cuneo - 1979 - formato cm. 30x22, pag. 125 - numerose fotocolor di grande formato - ogni località descritta è accompagnata da una scheda analitica - prezzo L. 15.000.

Volume gradevole e interessante che stimola il lettore alla conoscenza di quella affascinante, articolata creatura che è il bosco.

L'opera è divisa in due parti: la prima serve per la conoscenza generale del bosco in tutti i suoi vari aspetti. La seconda descrive nove complessi forestali scelti tra i più interessanti della regione padana alpina fornendo tra l'altro le notizie indispensabili per facilitarne la visita.

Enzo Bernardini e Ombretta Levati

LUNGO LE STRADE DEL SALE E DAL MAR LIGURE A GINEVRA

Form. 28x21 in broccura - Pag. 208 con 239 illustrazioni a colori, riproduz. di antiche stampe in bianco e cartine esplicative.
Editrice SAGEP - Genova - 1981 - L. 22.000.

È il resoconto della spedizione a piedi ed a cavallo, dal Mar Ligure a Ginevra, attraversando le Alpi Occidentali percorse dalle nostre «vie del sale». Alla spedizione hanno partecipato una decina di persone capeggiate dal prestigioso alpinista-esploratore Carlo Mauri. Si tratta di un rispettabile percorso di circa settecento chilometri con il valico più elevato al Col Vieux (2810 m) e di un'avventura durata più di un mese.

Ma l'impresa sportiva viene a trovarsi in questo libro in sordine. Prevengono fortunatamente gli interessi alla scoperta dei valori storici, umani, naturali ed artistici poiché il volume ha sì una parte dedicata al diario di viaggio, ma ne ha soprattutto una che abbraccia e soddisfa le motivazioni culturali.

Il libro si articola in cinque capitoli così cadenzati: Dalla Riviera Ligure alle Alpi Marittime - Tra i «Provenzali della Montagna» - Dal Gruppo del Monviso alle Valli Valdesi - Da Susa alla Val d'Aosta - Dal Monte Bianco a Ginevra.

Armando Biancardi

Laura e Giorgio Aliprandi - Anton Gattlen

IL CERVINO E LE SUE STAMPE

Priuli & Verlucca Editori - Ivrea - L. 40.000.

In questo volume, gli appassionati della montagna, troveranno 187 illustrazioni del Cervino di cui 166 stampe, riprodotte in ordine cronologico dal 1820 al 1900. Cioè, dalle prime illustrazioni, un po' fantasiose giacché frutto oltre che di un timore reverenziale tipico dell'epoca, di un'interpretazione personale (come tutti i fatti artistici) sino alle soglie della comparsa delle fredde riproduzioni fotomeccaniche. Per la parte svizzera si è scomodato, fra l'altro, la «Biblioteca Nazionale Svizzera» di Berna e la «Biblioteca Cantonale del Vallese» di Sion. Per la parte italiana, invece, la «Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli» di Milano e le biblioteche del «Club Alpino Italiano» di Milano e Varallo Sesia.

Gli appassionati come me di montagna, senza una preparazione specifica, avranno una conoscenza delle stampe del Cervino che si ferma più o meno ai nomi degli inglesi John Ruskin, Edward Whymper, Thomas Compton per giungere infine all'italiano Edoardo Rubino che trovò ospitalità nel celebre libro di Guido Rey con il quale si arriva al 1904. Solo i più esperti parleranno delle stampe racchiuse nei libri del valdostano Can. Georges Carrel e dei disegni di Gustave Doré nei libri di Charles Gos. Ma con queste si è ad una trentina di stampe. Le altre 130 circa sono rappresentate dalle autentiche riscoperte Aliprandi-Gattlen.

La raccolta, anche se guidata dal buon gusto, correva il pericolo di una monotonia bianconera. Invece, risulta ravvivata ogni tanto da una qualche stupenda cromolitografia.

Esiste anche un'edizione di lusso per i bibliofili a sole lire duecentomila... Chi se la può permettere non è un bel fortunato?

Armando Biancardi

Giacomo Doglio e Gerardo Unia

ABITARE LE ALPI

Ed. L'Arcere, Cuneo 1980 - formato cm. 30x22, pag. 117 - numerose, ottime fotografie in b.n. anche di grande formato, alcuni schizzi illustrativi, abbondante bibliografia - prezzo L. 17.500.

Importante e interessante opera, utilissima per una più ampia conoscenza delle architetture alpine e delle sue motivazioni dalla preistoria ai giorni nostri.

LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PER ABBONARSI

I soci del CAI che intendono abbonarsi allo Scarpone debbono versare la cifra di L. 6.000 al momento del rinnovo o dell'iscrizione al sodalizio presso la sezione di appartenenza, avendo cura di verificare l'esattezza del proprio indirizzo o comunicando le eventuali variazioni.

Ma la formula più valida è quella dell'abbonamento collettivo (vedi circolare n. 36/81 pubblicata su Lo Scarpone n. 18/81).

Infatti l'abbonamento collettivo lega i soci di una sezione con la più grande famiglia del CAI, ed è occasione di incontri (e scontri) in una più vasta realtà. Inoltre l'abbonamento collettivo viene offerto ai puri costi redazionali cioè L. 3.500 per 22 numeri per socio; L. 2.000 per 11 numeri; L. 1.300 per 6 numeri il tutto senza nessun onere di lavoro per la sezione salvo quello di far pervenire alla redazione i comunicati e gli scritti da pubblicare.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Quote sociali 1982

Le quote per la Sezione di Milano e le sue Sottosezioni sono:

Ordinari Sezione	L. 18.000
Aggregati familiari	L. 9.000
Ordinari Sottosezioni	L. 17.000
Aggregati Sottosezioni familiari	L. 8.000
Giovani	L. 5.000
Tassa Iscrizione nuovi soci	
Sezioni	L. 2.000
Sottosezioni	L. 2.000
Contrib. Volont. Vitalizi	L. 10.000

Le suddette quote comprendono:
a) per i Soci Ordinari sei numeri della Rivista del Club Alpino Italiano e ventidue numeri de «Lo Scarpone».

b) Per tutti i Soci:

— l'assicurazione obbligatoria per il Soccorso Alpino
— sconti nei Rifugi, nelle gite sociali, nelle scuole, nell'Attendimento Mantovani, sulle pubblicazioni ed in tutte le altre attività sezionali.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 28482206 intestato al Club Alpino Italiano Sezione di Milano, aggiungendo in questo caso L. 500 per recapito della ricevuta e bollino.

La Ditta Bramani offre una tessera che permette al socio che acquista merce per un valore di almeno L. 50.000, compreso il solito sconto, un omaggio in merce per un valore di L. 5.000

Gruppo Fondisti

A fine stagione invernale 1981/82 verrà redatta una «Classifica d'assiduità» dei Soci a più elevata partecipazione alle manifestazioni sezionali di sci di fondo indette nella stagione stessa, regolamentata come segue:

1. Partecipazione

È aperta a tutti i Soci-fondisti della Sezione dietro presentazione, entro il 30 aprile '82, dell'elenco delle manifestazioni, cui individualmente si è partecipato;

2. Punteggio

Il punteggio complessivo viene computato sulle seguenti basi unitarie: uscite su neve... n. 1 punto/giorno; partecipazione ad un'escursione n. 1 punto aggiuntivo.

Le settimane bianche vengono computate come uscite plurime maggiorate per eventuali escursioni, i Raid come escursioni plurime (di più giorni). Contano anche le uscite su neve con la Scuola.

3. Premi e distinzioni

I nominativi dei primi classificati verrà segnalato sulla nostra stampa e riceverà premi in materiali o in buoni per la partecipazione gratuita ad uscite nell'anno successivo.

4. Eventuali contestazioni verranno definite, con giudizio insindacabile, da apposita commissione.

Biblioteca

La Biblioteca della nostra Sezione mette in vendita le seguenti annate complete della «Rivista mensile»:

1926, 1927, 1928, 1929, 1949;
1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959;
1960, 1962, 1963, 1965;
1971, 1972, 1973, 1978.

Fascicoli sciolti dal 1920 al 1980 escluso il periodo 1943/48.

Le annate complete sono in vendita al prezzo di Lit. 5000 cad., mentre i fascicoli costano Lit. 500 cad. Per quanto riguarda la vendita dei singoli fascicoli, gradiremmo che ci fosse inviata una mancolista.

Sul numero precedente dello «Scarpone» Vi avevamo informati che sono a disposizione degli appassionati anche alcuni volumi, fra i quali Vi segnaliamo:

Guiton - Idylles alpines - Arthaud, Lit. 3000

Gos - La notte dei Drus - Eroica, Lit. 5000

Ramuz - Paura in montagna - Eroica, Lit. 5000

Smythe - Vacances d'alpiniste - Arthaud, Lit. 7000

Prada - Uomini della Montagna - Ord. del Cardo, Lit. 3000

AA. VV. - Avant premieres a l'Everest - Arthaud, Lit. 6000

Javelle - Ricordi di un'alpinista - Canova, Lit. 5000

Concludiamo ricordando ai Soci che, per il buon funzionamento della Biblioteca, è necessario rispettare i termini (15 giorni) del prestito a domicilio.

L.M.

Gite sciistiche

13.12.81	Corvatsch
10.1.82	Pila
17.1.82	Gressoney - Bettaforca
24.1.82	Aprica
31.1.82	St. Moritz
7.2.82	Courmayeur
14.2.82	Sils Maria
21.2.82	Tonale
28.2.82	La Thuile
7.3.82	Gara sociale con corso di sci
14.3.82	Diavolezza - La Galp
21.3.82	Cervinia

Pranzo sociale

Si è tenuto al ristorante «Pesce d'oro» in un salone al gran completo sia come partecipanti che come lista della vivande.

Prende la parola il Presidente e ringrazia per la partecipazione prima di tutti Mariola Masciadri, ormai famoso direttore de «Lo Scarpone», anche per non fare come lo scorso anno quando «...abituato come so-

no a vedermela intorno...» si era dimenticato di presentarla ai soci presenti!!

Poi (POI) il vicepresidente generale Franco Alletto, alpinista di vasta esperienza. Presenta le scuse di Priotto, Valentino, Salvi e Bramanti che, richiamati da altri impegni non hanno potuto partecipare alla festosa serata. Ricorda in particolare il revisore dei conti Rodolfo che, dimentico dell'anagrafe, scorribanda su e giù da Roma bussando a tutti i ministeri per gli Interessi del CAI; e il past-president Giovanni Spagnoli particolarmente vicino alla sezione milanese per averla frequentata negli anni giovanili.

Il bilancio 1981 si deve senz'altro considerare positivo.

Per la prima volta la Sezione ha oltrepassato il traguardo dei 7.000 soci confermandosi come la sezione più importante del CAI.

Grazie al lavoro di Cosentini e Torriani la Sezione ha ormai ottenuto la personalità giuridica; il corso «Saper vedere la montagna» è alla sua gloriosa seconda edizione (responsabili Canetta e Tagliabue); è in cantiere il corso di introduzione all'alpinismo (Moro); la commissione rifugi (Maggi) profonde tempo ed energie prevede per la prossima estate l'inaugurazione della rinnovata Pizzini e della Bertacchi, mentre per la Porro in Alto Adige, se ne parlerà l'anno prossimo.

Sempre all'altezza delle tradizioni del CAI Mi le gite (Danner) e le scuole (tanti).

Vanno ricordate con giusto orgoglio le spedizioni sezionali in Groenlandia con gli sci da fondo e al Pik Lenin.

(Della spedizione del Presidente in Groenlandia nella penisola di Akuliaruseq nemmeno una parola!).

Si è cominciato con i riconoscimenti ai soci benemeriti.

Al professor Nangeroni, socio dal 1920, eminente studioso, presidente della commissione scientifica, autore di importanti pubblicazioni «...El me fa diventà russ che credi de pudé no diventà pù russ...» Poi a Lucioni per lunghi, lunghissimi anni di sempre apprezzata collaborazione come vice presidente e come ispettore di rifugi.

Poi a Carletto Negri, purtroppo impedito a partecipare, socio dal 1925, famoso per la sua attività, è accademico ed è stato presidente generale del C.A.A.I., per le sue spedizioni, per i lunghi anni come direttore della Parravicini ed è in questa veste che Lodovico Gaetani lo ricorda con particolare affetto.

Poi il distintivo ai soci sessantenni: Bracco S. Alberto, Carton Enzo, Cassi Guido, Pagella Gerolamo, Panzani Stefano, Rebuschini Giovanna, Ronconi Ambrogio, Rotondi Daniele, Sandri Ermanno.

Poi i soci cinquantenni: Aglio Giovanni, Casalbuoni Oreste, Danelli Antonio, Garroni Augusto, Gavanna Eugenio, Giacotti Aldo, Gilberti Giovanni, Granata Guido, Guidoboni Cavalchini Paolo, Mariani Giovanni, Marubbi Francesco, Meda Luigi, Merluzzi Silvano, Mortara Eugenio, Osnaghi Carlo, Silveira Francesco, Tagliabue Egidio, Toffalorio Arturo.

«Dal 1 al 25 passa svelto, ma dai 25 ai 50 è lunga!» ha detto qualcuno. «...Con grande emozione», ha detto Gian Paolo Guidobono Cavalchini, presidente del CAI gruppo centrale, ricordando che la sua iscrizione al CAI in età giovanile è stata un «motu proprio», non è stata né imposta né influenzata da pressioni familiari.

Con la consegna del distintivo ai soci venticinquenni Alzati Francesco, Ascarelli Ester, Banfi Giu-

SCI ED ACCESSORI

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durlini, 3

Tel. 70.10.44

Completo equipaggiamento

Vasto assortimento

Loden

Premiata Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA

CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16

(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA

(I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)

Sconto 10% Soci C.A.I.

sepe, Bazzocchi Franca, Boccafurni Vincenzo, Bormetti Agostino, Brasca Eugenio, Bruzzone Mario, Butta Wanda, Canetta Giovanni, Cantone Maria Luisa, Cappa Giulio, Caresia Claudio, Castegnaro Alberto, Ciapparelli Erminia, Colombo Adalgiso, Cornale Carlo, Corsari Fernando, Esposito Luciano, Gheno Angelo, Leguti Franco, Montanarella Giorgio, Mottola Mario, Monzino Tullio, Pogliani Franco, Radice Enrico, Rivolta Angelo, Soletti Ubaldo, Stragliati Paolo, Veggiti Alice e con qualche timido accenno ad esibizioni vocali si è conclusa la riuscitissima serata. Peccato che i più giovani brillassero per la loro assenza... La prossima volta bisogna organizzare in discoteca!

Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna
Via C.G. Merlo, 3 - tel. 799178

Prossime gite

13 dicembre
La Thuille
sciistica
Direttore: G. Archinti

13 dicembre
Passo Contrabbandieri (2676 m)
sci-alpinistica
Direttore: G. Dameno

20 dicembre
La Thuille
sciistica
Direttore: G. Archinti

20 dicembre
Pizzo d'Agnel (3065 m)
Svizzera
sci-alpinismo
Direttore: G. Barbieri

Sottosezione FALC

Via G.B. Bazzoni, 2
Tel. 43.14.48

«La società Alpinistica FALC di Milano presenta una serie di stimolanti iniziative, aperte a tutti, per consentire la pratica degli sport invernali a prezzi contenuti. La grande novità è costituita dal 1° Corso di sci fuori pista, in sei domeniche dal 10 gennaio al 7 marzo, con i maestri-guida di Courmayeur. Quota L. 135.000, comprensiva di tre ore di lezione per domenica e di pullman A/R per Courmayeur. Una bella occasione per chi cerca nuove soddisfazioni ed orizzonti. Sempre a Courmayeur viene organizzato il 3° favoloso Corso di sci di discesa, per principianti, mezzomezzo, abili e preagonisti. La quota comprensiva di pullman e di due

ore di lezione per sei domeniche dal 10 gennaio al 7 marzo, con i maestri di sci della locale Scuola, è di L. 115.000.

Sulla scia del successo fin qui ottenuto, perché «a misura d'uomo», inizia poi il supercollaudato 6° Corso di sci-alpinismo. Sei uscite domenicali con mete diverse, dal 10 gennaio al 21 marzo, con guide alpine e qualificati soci istruttori, per imparare ad andare in montagna di inverno. Quota L. 40.000. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi in sede, via Bazzoni 2, tel. 431448, il martedì e giovedì dalle 21,15 alle 22,30. I posti sono limitati».

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Gite domenicali

Partenza pullman da P.zza Castello (ex fontana);
a) 29.11.81 - St. Moritz - partenza ore 5.30 - discesa e fondo
b) 13.12.81 - Bormio - partenza ore 5.30 - discesa e fondo
c) 20.12.81 - Cogne - partenza ore 6 - discesa e fondo
d) 10. 1.82 - Tonale - partenza ore 5.30 - discesa e fondo
e) 24. 1.82 - Sestriere - partenza ore 5.30 - discesa e fondo
f) 7/14/21/28.2.82 e 7/14.3.82 - Bormio - partenza ore 6.30 - discesa e fondo.

Quote di partecipazione
gita a)
soci L. 9.000 - non soci L. 10.000
gita b)
soci L. 10.000 - non soci L. 11.000
gita c)
soci L. 10.000 - non soci L. 11.000
gita d)
soci L. 10.000 - non soci L. 11.000
gita e)
soci L. 11.500 - non soci L. 12.500
gita f)
soci L. 7.500 - non soci L. 8.500

Marcialonga 30-31 gennaio 1982

Vigo di Fassa (TN) Pensione di S. Giovanni
Ritrovo sabato 30.1.82 ore 6 piazza Castello - quota L. 50.000.
La quota comprende: viaggio A/R in pullman - pranzo e cena del 30.1 pernottamento - 1° colazione e cena del 31.1.

Scuola di sci discesa e fondo

Località Borno (Val Camonica)
7/14/21/28 febbraio 1982 - 7 marzo 1982
14 marzo 1982: gara per partecipanti alla Scuola di discesa e fondo. Le lezioni di 2 ore giornaliere

saranno tenute da maestri nazionali di sci. Giovedì 4.2.82 presso la sede di via Ugo Foscolo 3, si terrà una lezione introduttiva agli allievi del corso.

Iscrizioni e quote:
Le iscrizioni dovranno essere effettuate presso la S.E.M. in via Ugo Foscolo 3, nei giorni di martedì e giovedì, dalle 21 alle 23. Quota L. 80.000 soci SEM - L. 90.000 non soci.

La quota comprende 5 lezioni pratiche di 2 ore giornaliere, viaggi in A/R in pullman, assicurazione e iscrizione alla gara del 14.2.82. All'atto dell'iscrizione dovrà essere versato un anticipo pari al 50% della quota, il saldo entro e non oltre il 4.2.82.

Settimana bianca

Località Alba di Canazei
Soggiorno dal 20 al 27 febbraio 1982 presso l'Albergo Aurora. Le quote (pensione completa): L. 155.000 soci SEM; L. 165.000 non soci. Dalle quote sono escluse le spese di viaggio, impianti, bevande ed extra in genere.

Traversata del Bianco

27-28 marzo 1982
Partenza in pullman sabato 27.3 ore 14.00 piazza Castello.
Cena, pernottamento e 1° colazione in albergo. Domenica 28.3 salita in funivia alla Punta Helbronner. Discesa a Chamonix attraverso la Vallée Blanche. Ritorno attraverso il traforo del Monte Bianco.
Quote: L. 55.000 soci SEM
L. 65.000 non soci.
Nella quota è compresa anche la salita in funivia. La traversata richiede una buona esperienza sciistica.

Gite sci alpinistiche

Si effettueranno 6 gite sci-alpinistiche nel periodo aprile-giugno, in date da destinarsi, in base all'innevamento e all'apertura dei rifugi, nelle seguenti località:
Zamboni e Zappa
Punta La Leisse
Punta Tabor
Punta Cassandra
Punta S. Matteo
Rutor.

Pranzo sociale 8.11.1981

Si dice che tutti i salmi finiscono in gloria; quelli della SEM sono particolari.
SEM vuol dire amore per la montagna, e montagna vuol dire fatica, e fatica vuol dire ripristino di energie. La conseguenza? Ma semplice perbacco! Un buon pranzo, una buona bevuta, una compagnia allegra fra gente genuina e tanta voglia di vivere.
Questo la SEM da sempre lo sa e Domenica 8 novembre si è ritrovata per festeggiare e premiare i soci ed i viziosi di montagna.
È stato un ritorno al Brallo in una

stupenda giornata di sole. Tutto puntuale nell'organizzazione: il ritrovo in perfetto orario al pullman in piazza Castello, la passeggiata-aperitivo all'arrivo a Sala di Staffora, il menù ottimo ed il resto. La spontaneità che ci riunisce ad ogni fine stagione depone a favore della nostra sezione, la quale non tradisce mai le aspettative e coglie l'occasione per l'incontro di più generazioni.

I canti, le risa, le battute, sono lo sfogo di gente semplice che ha in comune l'amore per la montagna ed il rispetto per le bellezze della natura.

Questa è sempre stata la SEM, che si specchia fedelmente nella tradizione attraverso il suo attuale Presidente e i suoi preziosi collaboratori.

In questa atmosfera, tanto preziosa in tempi così difficili, ci siamo lasciati con l'augurio di ritrovarci tutti l'anno prossimo per raccontarci le nostre avventure di montagna.

Elenco dei premiati
De Gaspari Giorgio
De Nicolao Giancarlo
Cantù Roberto
Castelli Mario
Leoni Giuseppe
Matteucci Gualtiero
Ottolini Giovanni
Ottolini Maria
Tagliabue Elvezio
Asti Randolpho
Baraffini Leo
Pizzini Piera
Pagani Vighi Angela

In memoria di un amico

Si chiamava Giorgio De Gasperi, Giorgio per gli amici. La sua solitudine ritrovava con noi gioia di vivere. Compagno di parecchie escursioni, lo ricordiamo con l'eterna sigaretta fra le labbra sottili e lo sguardo incantato verso l'alto. Rideva con lo sguardo azzurro come il cielo che amava sopra le vette e ci rattrista il bianco della morte che lo avvolse.

Lo smarrimento tace nell'attesa dell'evento. Ma tu sei ancora con noi. «Teniamo Brenta!» Ricordi?

gli amici della SEM

Sezione di Cassano d'Adda

Piazza Matteotti

Presentiamo qui una sintesi del programma invernale e alcune iniziative previste per i prossimi mesi. Per gli appassionati di mineralogia, nei giorni 12 e 13 dicembre, si terrà presso la sede una mostra di minerali. Il materiale esposto ci viene gentilmente concesso da Pio Mariani, di Desio e la mostra verrà curata da Gaetano Doneda, esperto di mineralogia.

Anche quest'anno la sezione rinnova l'affiliazione alla FISL, organizza il corso di sci e collabora con la sottosezione in una serie di lezioni di avvicinamento allo sci alpinismo.

Programma invernale

12/13 dicembre 81 - mostra di mineralogia
 13 dicembre - gita a La Thuille
 16 gennaio 82 - corso di sci 1ª uscita
 17 gennaio - avvicinamento allo sci alpinismo 1ª uscita; Valcanale, Branchino, Passo di Cornapiana
 23 gennaio - corso di sci 2ª uscita
 30 gennaio - corso di sci 3ª uscita
 31 gennaio - avvicinamento allo sci alpinismo 2ª uscita; Monte Gardena
 6 febbraio - corso di sci 4ª uscita
 7 febbraio - avvicinamento allo sci alpinismo 3ª uscita; Clima di Grem
 13 febbraio - corso di sci 5ª uscita
 14 febbraio - chiusura corso di sci; gara sociale: Piazzatorre
 21 febbraio - avvicinamento allo sci alpinismo 4ª uscita; Grignone
 28 febbraio - gita al Passo del Tonale
 20/21 marzo - avvicinamento allo sci alpinismo 5ª uscita; Gruppo Ortles Cevedale.

Sezione di Valmadrera

Via Roma, 36

Sentieri Monte Barro

Come ogni anno in questa stagione la sezione abbisogna di gente volenterosa per il ripristino di alcuni sentieri sul Monte Barro. I lavori consistono nel disboscare i vecchi sentieri per dar modo agli escursionisti di riscoprirli. Inoltre il ripristino agevola notevolmente l'eventuale passaggio delle squadre antincendio, che sono purtroppo sovente chiamate all'opera.

Alpinismo giovanile

Si è concluso il 9° corso di Alpinismo Giovanile. Le escursioni si sono svolte sempre nella massima correttezza da parte di tutti. Il tempo non è stato molto clemente nei nostri confronti, ma nonostante tutto la partecipazione è stata numerosa. Rendiamo noto a chi fosse interessato che è già in fase di programmazione il 10° corso che riserverà piacevoli sorprese.

Sci Alpinismo

Nel mese di gennaio inizia il 4° corso di Sci Alpinismo che comprende 6 uscite pratiche e 6 lezioni teoriche. Le iscrizioni si ricevono in sede martedì e venerdì. Per ulteriori informazioni rivolgersi in Sede.

Scuola di alpinismo «Attilio Piacco»

Anche quest'anno la scuola di alpinismo «Attilio Piacco» della sezione del Club Alpino Italiano di Valmadrera ha chiuso i battenti; apertasi nel mese di maggio con il corso Roccia si è chiusa a metà ottobre con la fine del corso Ghiaccio.

Il corso Roccia è iniziato con una lezione nella palestra di località Pozzo a Civate ed è poi proseguito il giorno dopo sempre sotto una pioggia incessante, ai Corni di Canzo; anche per la terza uscita in Val Masino è stata bersagliata dalla persistente pioggia e tanto sacrificio è costato restare «a mollo» per tutta l'intera giornata. La domenica successiva, ed anche il sabato, sono stati dedicati per intero al gruppo dei Corni di Canzo dove si è anche svolto il pernottamento presso il rifugio; da esso il mattino si è ridiscesi alle falde del monte Moregallo per salire la facile ma divertente cresta G.G. O.S.A. Le ultime uscite sono state dedicate alla Grignetta dove insieme agli Istruttori, gli allievi hanno potuto salire alcuni tra i più classici itinerari.

Il corso, che è stato quasi sempre accompagnato dal cattivo tempo ha messo a dura prova sia l'apparato organizzativo che gli allievi stessi; si è potuto contare su una partecipazione di 30 allievi che a fine Corso durante una simpatica cena hanno ricevuto dalle mani del Presidente della Scuola sig. Piero Piacco, il diploma.

Il corso Ghiaccio si è svolto con una partecipazione di 15 allievi, anche se non tutti, causa il persistente maltempo, hanno potuto partecipare a tutte le lezioni. Esse si sono svolte in Valmalenco, sul ghiacciaio del Ventina e dovevano poi continuare con la salita al Cristallo al passo dello Stelvio, e concludersi con una gita al rifugio Ponti con possibilità di salire il Disgrazia. Invece si è dovuto concludere il Corso in altre località.

Ora la Scuola di alpinismo «Attilio Piacco» che nel frattempo si è resa autonoma in seno alla sezione del CAI di Valmadrera, si sta dotando di un proprio Regolamento interno; è infatti già stato predisposto il testo ed eletto un Consiglio Direttivo che passerà poi alla ratifica del Consiglio del CAI. Detto Direttivo, eletto all'unanimità dal Corpo Istruttori della Scuola, avrà il compito di programmare i corsi Roccia e Ghiaccio che dovranno svolgersi durante il prossimo anno così pure dovrà anche organizzare il proprio lavoro interno.

A proposito di serate il Direttivo ne ha già programmate due, una per il 20.11.81 e l'altra per il 4.12.81 con la partecipazione rispettivamente di Renata Rossi che parlerà sul tema: Guida Alpina al femminile, e la coppia di alpinisti lecchesi Pierino Maccarinelli - Amabile Valsecchi che parleranno della loro recente esperienza nel gruppo del Pamir. Si presenta quindi alla scuola di alpinismo «Attilio Piacco» di Valmadrera un futuro pieno di impegni ma anche, come si spera, più organizzato e coordinato.

Sormiou®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON LA FAMOSA GUIDA ALPINA GIANCARLO GRASSI

- TOMAIA in pelle scamosciata in un unico pezzo
- SUOLA in AIRLITE
- INTERSUOLA a "cingolo" (brevettata)
- MISURE dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- CONFEZIONE con un paio di soles di ricambio

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.
 31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b -
 Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
 tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
 solo nella sede di Via Lupetta

SCI-ALPINISMO NEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE PRIMAVERA 1982
 AL RIFUGIO INVERNALE FORNI 2176 m. SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio)
 5 km dal paese, da marzo a giugno aperto agli appassionati dello sci-alpinismo, camere riscaldate, 70 letti, servizio Bar/ristorante, salone per lezioni teoriche.
 Soggiorni di fine settimana o settimanali con trattamento a Mezza o Pensione completa (acqua calda, docce comprese).
 Sconti ai gruppi costituiti, trattamento speciale alle Guide Alp. e Istruttori Naz. Sci-alpinismo.
 Punto di partenza per escursioni sci-alpinistiche giornaliere.

Informazioni e prenotazioni:
 Norberto Pedranzini 23030 Santa Caterina Valfurva (Sondrio) - Tel. 0342/935525-903115
 Recapito in paese: Hotel Ristor. PEDRANZINI, garage, Land Rover a noleggio per il Rifugio.
 (SETTIMANE BIANCHE 1981/82, prospetti, prezzi a richiesta).

Bramani



SCONTO AI SOCI C.A.I.

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO - SCI

- MILLET • INVICTA
- CHARLET-MOSER
- LA FUMA • GRIVEL
- KARRIMOR • CAMP
- SIMOND • GALIBIER
- DOLOMITE • ROUGE

Via Visconti di Modrone, 29
 Milano - Tel. 700336-791717



A.G.A.I. Pre-selezione per l'ammissione ai corsi/esame nazionali per aspiranti guide alpine

Nei giorni 10 e 11 ottobre 1981, a Bormio, hanno avuto regolare svolgimento le prove di pre-selezione per l'ammissione ai Corsi/esame Nazionali anno 1982 per Aspiranti Guide Alpine.

Gli allievi iscritti sono stati 39 e coloro che hanno superato le prove sono stati 33 e precisamente:

Alverà Sandro, Alverà Stefano, Antonietti Osvaldo, Antoniolli Renato, Bernardi Claudio, Beuchod Gabriele, Beuchod Giulio, Bisotti Giorgio, Bona Ettore, Campi Diego, Ciarna Tito, D'Alessio Francesco, De Rovere Attilio, Franchi Paolo, Gabbio Sergio, Gualandri Paolo, Lacedelli Enrico, Levis Walter, Lisignoli Guido, Majoni Enrico, Mantese Lorenzo, Masciaga Graziano, Musu Giorgio, Pe Roberto, Prochet Luca, Ratti Claudio, Riccomini Emilio, Rossi Sergio, Rosti Giovanni, Rosti Paolo, Savonitto Andrea, Sorcini Alberto, Brentani Maurizio.

I suddetti Allievi hanno poi frequentato il corso di «preparazione» che ha avuto la durata di sei giorni, dal 12 al 17 ottobre 1981, sempre a Bormio.

Alle suddette prove di pre-selezione non sono stati presenti gli Allievi residenti nella Provincia di Trento in quanto per questi le prove avranno svolgimento in altro periodo.

Palestra di roccia intitolata alla Guida Alpina Rolando Albertini

In occasione della Festa della Montagna a Frabosa Soprana - località Serre - è stata inaugurata una nuova «palestra di roccia».

Un gruppo di alpinisti ha voluto intitolare la palestra alla memoria della Guida Alpina Rolando Albertini di Valtournanche, caduto sul Cervino, ricordandolo come Amico e Maestro.

Presenti alla cerimonia la madre e la vedova, un folto gruppo di alpinisti piemontesi e liguri con le autorità della zona.

Corsi di alpinismo

Giancarlo Grassi ha organizzato nei mesi di settembre e ottobre due corsi di perfezionamento all'alpinismo moderno con l'intento di svolgere attività impostata sulla ricerca di vie nuove. I corsi si sono svolti nei gruppi del Gran Paradiso e delle valli di Lanzo. Benché si trattasse di corsi sperimentali data la novità dell'impostazione, l'esito è stato veramente lusinghiero, anche il bel tempo ha collaborato. Ecco l'attività svolta.

Cresta dei Proscas 3222 m - Parete Est 1ª salita via del Fatal Pendente, 350 m, D+ (IV, IV+, V) con M. Lang, J. Paillier in ore 3 il 15 settembre.

Cresta dei Proscas 3222 m - Parete Est 1ª salita via del Mistero di Nazca, 350 m, TD (IV+, V/IV+, VI-) con M. Lang, J. Paillier in ore 3,30 il 16 settembre.

Cristalliera 2801 m - Torrione Centrale Parete Sud 1ª salita via Istanbul, 250 m, TD/TD+ (V, V+, VI-) con M. Lang, J. Paillier in ore 4 il 18 settembre.

Monte Castello 2610 m - (Vallone di Noaschetta Gran Paradiso) 1ª salita parete nord-est, 400 m, TD (IV, V, V+, VI) con M. Ala, M. Lang in ore 7,30 il 20 settembre.

Monte Gran Bernardé 2743 m - (Vallone di Unghiasse Valli di Lanzo) 1ª salita Sperone Ovest, 300 m, D (III, IV, V) con M. Lang in ore 3,30 il 15 ottobre.

Uja di Monbran 2950 m - 1ª salita Parete E.S.E. 250 m, TD+ (V, V+, VI) con M. Lang in ore 4,30 il 17 ottobre.

Nei prossimi mesi di gennaio e febbraio 1982, sempre a cura di Giancarlo Grassi, saranno organizzati corsi settimanali su cascate di ghiaccio e a fine febbraio «esperienze sul couloir della Scozia».

Attività personale di G.C. Grassi

Breche du Triolet - Couloir Nord via Desmaison, 1ª italiana 500 m, D+ (50°, 70°) con E. Tessera in luglio.

Punta Clavario 3262 m - 1ª salita Sperone Sud-Est 300 m, D/D+ (III, IV, V) con E. Large, P. Clerc, P. Coste in ore 4 il 13 agosto.

Punta di Mezenile 3436 m - 1ª salita parete Est 500 m, TD- (IV, V) con M. Ala in ore 4,30 il 18 agosto.

Punta Corrà 3337 m - via nuova parete Sud-Est 300 m, D+ (III, IV, V) con M. Ala in ore 4 il 19 agosto.

Uja di Mondrone 2964 m - via nuova parete Nord 500 m, TD+ (IV, V, VI) con M. Ala in ore 5,30 il 22 agosto.

Cristalliera 2801 m - Torrione Centrale 1ª salita direttissima parete Ovest, 250 m, TD+ (V, V+, VI-, A1, A2) con M. Ala in ore 7 il 12 settembre.

La storia delle Guide

L'era dei pionieri

Il «rivelatore delle Dolomiti» fu Paul Grohmann. Con lui si iniziarono ascensioni classiche, dove meta era pur sempre la cima, comunque raggiunta, d'accordo, ma non banale, neppure secondo gli odierni criteri, per quanto concerne l'asprezza. Ebbene, anche Grohmann, in talune delle sue ascensioni, ebbe la certezza o, almeno, il dubbio di essere stato preceduto dall'ardito valligiano. Così sull'Antelao, la più alta vetta delle Dolomi-

ti Orientali, scalato certamente da Matteo Ossi e probabilmente anche da Giovanni Ossi di San Vito di Cadore, intorno al 1862. Ancor prima del 1854, cacciatori valligiani avevano scalato il Peralba.

In quegli stessi anni, dal 1860 da John Ball e nel 1864 da Grohmann, vengono raggiunte le due più alte vette delle Dolomiti, rispettivamente le Punte Rocca e Penia della Marmolada. Anche qui, essi ricalcano, per buona parte, le orme valligiane. Si tratta di orme di vecchia data, che risalgono quantomeno al tentativo del 1803, che costò la vita al prete agordino don Giuseppe Terza ed a quello, pure condotto da religiosi, gentiluomini e montanari agordini nel 1856, che si era spinto sino ad «una estrema cresta». Due tentativi particolarmente significativi, perché di indubbio ed indiscutibile carattere alpinistico.

Nel secondo di essi, anzi, troviamo già i nomi di due montanari indicati come «guide»: Pellegrino Pellegrini e Gasparo Da Pian.

Era necessario parlare delle imprese dei valligiani, prima che questi potessero generare le guide alpine, perché altrimenti non si potrebbe comprendere come i pionieri giunti da altri Paesi avessero potuto trovare già bello e pronto il magnifico materiale umano, nel quale trasfondere le loro concezioni, frutto di una elaborazione culturale, e marciare uniti alle più grandi conquiste.

Quando stranieri e cittadini giunsero, non trovarono solo rozzi montanari, disposti ad accompagnare il «mussù» nel regno delle streghe e degli spiriti, allettati da compensi in danaro, ma trovarono signori, maestri della montagna, fieri e sicuri, generati dalla stessa natura di quelle montagne e fatti della stessa corteccia, temprati dalla caccia, svago regale, anche per gli umili, che, in quell'ambiente, non poteva non fondersi con l'amore ed il contemporaneo soggiogamento della natura e delle sue forze.

Gli stranieri portarono solo, nel chiuso delle valli isolate dal mondo, il soffio di una nuova cultura, di cui, d'altronde, qualche sprazzo era già giunto, almeno nelle classi più colte, come dimostrano i tentativi ricordati alla Marmolada. Fin dagli inizi, le guide delle Dolomiti furono, prima di tutto, appassionati della «loro» montagna, animati da uno spirito diletantistico. La trasformazione in professione offrì solo l'opportunità di sviluppare, unendo l'elemento utilitaristico, ma senza lasciarsi sopraffare da esso, un seme «diletantistico» che già esisteva in luce.

Fra le prime grandi figure di guide alpine, sorte dall'incontro con i viaggiatori stranieri, giganteggia la figura, che pare intagliata nel legno con la sgarbia, nel possente vecchio Francesco Lacedelli, il «Chèco da Melères». Nel 1863 e negli anni seguenti, accompagna Grohmann sulle Tofane di Rozes e di Mezzo, sul Sorapiss, sull'Antelao, ecc. Ed anche egli, prima di es-

sere guida alpina, era ben noto a Cortina d'Ampezzo come il cacciatore «e l'arrampicatore» più abile della valle. Secondo la «Cronaca d'Ampezzo» di Don Pietro Alverà, un tal «cacciatore Lacedelli da Melères» avrebbe «salito in gioventù il Cristallo ed il Sorapiss» e, soprattutto per il primo, se non per il secondo, è dato credere che realmente sia stata attingita la vetta. Nel 1863 «Chèco da Melères» aveva 67 anni!

Di lui scrive Grohmann: «Checco, contadino benestante, certo non andava in montagna per lo scarso guadagno, ma unicamente per ambizione e per passione... era dotato di un senso di orientamento stupendo e di molta ambizione». Evidentemente, con la maestria e l'amore sconfinato dei suoi monti, il grande pioniere viennese aveva colto, nella sua guida, un elemento dominante: l'ambiziosa fierezza, che sembra dipinta su quel volto duro e rugoso. Con lui, Cortina, che si avvia a diventare Regina delle Dolomiti, produce la prima generazione di guide — Dimai, Siorpaes, Lacedelli, ecc. — nomi che poi vedremo ripetersi per generazioni nella più grande storia dell'alpinismo.

L'astro di Chèco da Melères è appena declinato che un altro ne spunta a degnamente rimpiazzarlo: è Santo Siorpaes, già «Imperial Regio Cantoniere a Cimabanche». Dentro e fuor delle Dolomiti, questo patriarca barbuto allinea innumerevoli conquiste: Marmolada di Penia, Cimon della Pala, Croda Rossa d'Ampezzo, Cresta Ovest della Marmolada, Cimon del Frop-pa, Becco di Mezzodi, Cima Bagni, Monte Popera, Duranno, Averau, Schiara, Cima dei Preti, Pala di San Martino, Sasso Vernale, Sasso di Bosconero, ecc. e, sulle Alpi Stiri-ane, con Arcangelo Dimai ed il Conte Pallavicini, la Kleine Bishofsmütze.

È naturale che le guide valligiane nascano e si sviluppino, mano a mano che singoli centri o valli sono toccati dal nascente fenomeno turistico (allora turismo ed alpinismo erano quasi sinonimi, anzi il turismo alpino deve i suoi natali all'alpinismo, realtà di cui oggi è in gran parte dimentico ed ingrato!).

È altrettanto naturale che il fenomeno alpinistico si accentui nelle zone maggiormente percorse da turisti di lingua tedesca ed inglese, nel mentre ristagna alquanto nelle Dolomiti Italiane, sia pure con nobilissime eccezioni.

È ancora a John Ball che spetta il merito di aver «lanciato» il Gruppo di Brenta, perla dolomitica ai margini della zona tradizionalmente indicata con questo nome, ma non per questo ad essa estranea, né per la natura rocciosa, né per caratteristiche storiche ed ambientali in senso alpinistico. Ma è una comitiva valligiana, quella di Giuseppe Loss, di Primiero; il 20 luglio 1865, a compiere la prima conquista di una grande vetta: la Cima To-sa.